



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

**Analisi della lingua diplomatica di Venezia
negli scambi con l'Impero Ottomano
tra XV e XVI secolo**

Relatore
Prof. Luca Zuliani

Laureanda
Beatrice Marchetto
n° matr. 2024000 / LMLIN

Anno Accademico 2022 / 2023

INDICE

INDICE	1
INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1	6
LA DIPLOMAZIA DI VENEZIA	6
1.1 I rapporti con Costantinopoli.....	9
1.2 La figura del bailo.....	11
CAPITOLO 2	13
I DISPACCI	13
2.1 La selezione delle fonti.....	13
2.2 La descrizione delle fonti	15
2.3 Criteri utilizzati per la trascrizione	16
2.4 Criteri utilizzati per l'edizione	16
2.5 Pietro Bembo	17
2.5.1 Accenni biografici	17
2.5.2 I Dispacci.....	17
2.5.3 Dispacci di Pietro Bembo	20
2.6 Giovanni Dario	33
2.6.1 Accenni biografici	33
2.6.2 I dispacci.....	34
2.6.3 I dispacci di Giovanni Dario	36
2.7 Alessandro Contarini.....	51
2.7.1 Accenni biografici	51
2.7.2 I dispacci.....	52
2.7.3 I dispacci di Alessandro Contarini.....	55
CAPITOLO 3	61
IL LINGUAGGIO DIPLOMATICO.....	61
3.1 Caratteri generali	61
3.2 I codici e le espressioni formulari.....	62
CAPITOLO 4	65

L'ANALISI LINGUISTICA	65
4.1 Morfologia	65
4.1.1 Articoli.....	65
4.1.2 Le preposizioni	67
4.1.3 Pronomi e aggettivi possessivi.....	68
4.1.4 Pronomi relativi e indefiniti	69
4.1.5 Pronomi personali soggetto.....	70
4.1.6 Pronomi oggetto	71
4.1.7 Verbi	72
4.2 Sintassi	89
4.2.1 Legge di Tobler-Mussafia.....	89
4.2.2 Struttura delle subordinate introdotte da che'	90
4.3 Grafia e fonologia	91
4.3.1 La punteggiatura.....	91
4.3.2 Univerbazioni e separazione di parole.....	92
4.3.3 Oscillazioni nella resa dell'affricata palatale [tʃ].....	92
4.3.4 Oscillazione scempie e geminate	92
4.3.5 Grafie etimologiche	93
4.3.6 Assenza del segno grafico [z]	94
4.3.7 Resa grafica dell'occlusiva velare sorda	95
4.3.8 Resa grafica dell'occlusiva dentale sorda	95
4.3.9 Oscillazione nella grafia di [i]	96
4.3.10 Le abbreviazioni.....	96
4.3.11 Oscillazione di O ed U.....	96
4.3.12 Latinismi	97
CAPITOLO 5	98
ALTRI ELEMENTI TIPICI DELLA LINGUA VENEZIANA NEI DISPACCI	98
5.1 Metafonesi	99
5.2 Presenza di particelle pronominali	100
5.3 Sonorizzazione	100
5.4 Palatalizzazione della nasale alveolare	101
5.5 Assenza della labiale palatale [ʎ]	102
5.6 Resa grafica della velare [g]	102
5.7 Resa grafica della fricativa alveolare	102

5.8	Assenza della fricativa post-alveolare sorda [ʃ]	103
5.9	Mancanza delle geminate	104
5.10	Frequenti consonanti in fine di parola	104
	CONCLUSIONE	105
	BIBLIOGRAFIA	107
	SITOGRAFIA	109

INTRODUZIONE

La presente tesi analizza dal punto di vista linguistico alcuni documenti diplomatici veneziani scritti tra alla fine del XV e la metà del XVI secolo.

Si compone di cinque capitoli principali: il primo ha carattere introduttivo e offre un quadro generale del sistema della diplomazia veneziana e dei suoi rapporti con l'Impero Ottomano; il secondo contiene il corpus su cui si fonda l'analisi, con una selezione di dispacci appartenenti a tre ambasciatori differenti (Pietro Bembo, Giovanni Dario e Alessandro Contarini); nel terzo capitolo vengono descritte le caratteristiche proprie del linguaggio diplomatico; nel quarto capitolo viene condotta l'analisi linguistica, che si conclude poi nel quinto ed ultimo capitolo incentrato sui fenomeni fono-morfologici propri del dialetto veneziano.

La scelta di analizzare documenti veneziani è scaturita da un personale desiderio di ricerca in merito agli effetti che il mutamento linguistico e stilistico della produzione letteratura del XVI secolo ha avuto nella lingua cancelleresca. In particolare, nel presente elaborato, si desidera verificare quali effetti essa abbia avuto nel linguaggio diplomatico, che nel corso dei secoli aveva fatto del volgare così come si scriveva a Venezia la lingua ufficiale degli scambi con l'Impero Ottomano. Per meglio indagare tale situazione, il corpus testuale si struttura in due periodi storici differenti: da un lato i dispacci di Pietro Bembo e Giovanni Dario, che risalgono al 1484, dall'altro quelli scritti da Alessandro Contarini nel 1545.

Nei secoli che precedono l'assestamento dell'italiano il consolidamento della letteratura in lingua volgare avviene a Venezia «in una dialettica fra affermazione del toscano, varietà linguistiche locali, plurilinguismo e mistilinguismo, ma anche in relazione alle altre culture linguistiche europee»¹. La cultura veneta, infatti, fin dalla sua fase preumanistica è caratterizzata da una pluralità di situazioni e di tendenze, da una «pacifica convivenza di numerose varietà»², come la definisce Tomasin.

¹ Ivano Paccagnella, *Fra Venezia e l'Europa. L'italiano, un modello linguistico*, in *Rinascimento fra il Veneto e l'Europa Questioni, metodi, percorsi* a cura di Elisa Gregori, Libreria Editrice Università di Padova, 2018, p. 46.

² Lorenzo Tomasin, *Venezia*, in *Città italiane, storie di lingue e culture*, a cura di Pietro Trifone, Carocci editore, Roma, 2015, p. 157.

Nel genere della scrittura cancelleresca l'uso del volgare è testimoniato a partire dal periodo tra il secolo XIII e il XIV, in origine come traduzioni dal latino³; col passare del tempo però il volgare arriva a sostituirsi completamente ad esso.

A cavallo tra XV e XVI secolo la scrittura giuridico-cancelleresca ricopre un ruolo fondamentale nel panorama della produzione scritta in volgare e, nello specifico, l'insieme dei dispacci e delle Relazioni degli Ambasciatori costituiscono, dal punto di vista storico-letterario, uno dei prodotti di maggior rilevanza della classe dirigente veneziana del periodo. Questi documenti vengono scritti in volgare perché si tratta di una lingua che meglio del latino si prestava alle finalità di questo tipo di documenti.

A partire dal '500, in seguito alla pubblicazione di *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo nel 1525, vengono poste le basi per una codificazione dell'italiano a partire dal sistema del toscano, e ne consegue che la produzione letteraria subisce una progressiva ripulitura dai tratti più marcatamente locali. Questa situazione, che interessa direttamente anche i generi di produzione scritta che più si allontanano dalla poesia e dalla letteratura, si riflette anche nel linguaggio della diplomazia, dove si assiste ad un progressivo, seppur discontinuo, abbandono dei tratti locali.

Tuttavia, se da un lato il genere delle Relazioni è stato ampiamente indagato dal punto di vista linguistico, lo stesso non si può dire per il genere dei dispacci. Proprio per questo motivo ho voluto fare dell'analisi linguistica di questa tipologia di documenti il punto centrale del presente elaborato. Nello specifico, gli ambasciatori selezionati sono tre, due dei quali hanno collaborato nella medesima missione diplomatica a Costantinopoli nel 1484: si tratta dell'ambasciatore Pietro Bembo e del suo segretario Giovanni Dario. Il terzo diplomatico è Alessandro Contarini e i suoi scritti risalgono ad un periodo successivo, recando in data l'anno 1545; anche quest'ultimo ambasciatore stava svolgendo una missione diplomatica nei territori dell'Impero Ottomano.

³ Lorenzo, Tomasin *Il Volgare e-la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Esedra editrice, Padova, 2001, p. 11.

CAPITOLO 1

LA DIPLOMAZIA DI VENEZIA

Questo primo capitolo si pone l'obiettivo di fornire un quadro storico generale di riferimento, in apparenza lontano rispetto agli argomenti che verranno presentati nei capitoli successivi, ovvero l'analisi linguistica di alcuni testi diplomatici. Questo inquadramento storico è un'operazione non solo importante ma necessaria, dal momento che permette al lettore di entrare nella mentalità di fine Quattrocento e del Cinquecento, e di esaminare il processo di consolidamento della diplomazia, vera e propria arte della negoziazione, durante un periodo delicato come il passaggio dal Medioevo all'età moderna. Il concetto di diplomazia e di trattatistica era già presente in età medievale ma esso si affermò compiutamente solo a partire dal XV secolo.

Tra gli innumerevoli primati che può vantare la Repubblica di Venezia a questa altezza cronologica, uno dei più importanti è senza dubbio la sua funzione di culla della diplomazia moderna tanto per l'Italia, quanto per l'Europa. Infatti, già a partire dall'XI secolo, con alcuni secoli d'anticipo rispetto agli altri Stati Europei, Venezia aveva costituito una fitta rete di scambi diplomatici con le principali potenze straniere. L'aspetto davvero rivoluzionario di tale sistema riguardava la presenza di sedi di ambasciatori fisse presso gli stati europei, che permettevano di stringere rapporti commerciali e non solo, dal momento che la Serenissima aveva saputo cogliere le enormi potenzialità che tali istituzioni avrebbero svolto anche e soprattutto dal punto di vista politico. Nel corso del Quattrocento e del Cinquecento i Principati italiani, prima fra tutti Venezia, contribuirono alla formazione di tale rete di scambi che costituì la base per lo sviluppo della moderna diplomazia.

Venne così a formarsi un nuovo tipo di diplomatico, che doveva essere non solo un uomo colto ma anche astuto e spregiudicato, e un abile oratore. Proprio il termine di origine latina *oratore* veniva utilizzato quasi come sinonimo di ambasciatore; infatti, suddetta parola si riferiva a tutte quelle figure che possedevano doti e abilità efficaci per parlare ad un pubblico o a un'assemblea⁴. In effetti è una scelta perfettamente coerente alle richieste e innovazioni che interessavano la figura dell'ambasciatore in quel

⁴ Camilla Beda, *La diplomazia e gli ambasciatori residenti. Una visione veneziana e francese durante il periodo delle Guerre d'Italia*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2019 / 2020 p.72-73.

periodo, perché con il termine oratore si vuole mettere in evidenza l'abilità nel riuscire a instaurare un buon dialogo e una fruttuosa conversazione, che aveva anche uno scopo utilitaristico.

Questi uomini diplomatici erano chiamati a svolgere più funzioni: avevano sia il compito di raccogliere informazioni sul territorio e riferirle tempestivamente ai capi di Stato, sia di negoziare in merito a questioni belliche o in merito agli scambi commerciali, rappresentando così gli interessi del proprio Stato. Al momento della partenza venivano forniti di lettere credenziali e istruzioni, e successivamente inviati presso il potentato di loro destinazione, dove si stabilivano per un periodo variabile, che nel corso del secolo ebbe la tendenza ad allungarsi progressivamente. Una volta giunti sul posto, si presentavano al sovrano o agli organi collegiali del reggimento, per poi iniziare a condurre i necessari negoziati, inserendosi nella società politica locale, prestando attenzione anche alle tradizioni e ai rituali del territorio ospitante. Raccoglievano così, giorno dopo giorno, ora dopo ora, informazioni che spaziavano in vari ambiti di interesse sociale, politico ed economico e di ogni cosa considerata di notevole importanza ne scrivevano a chi li aveva mandati. «Questo comportò evidentemente che i professionisti della diplomazia, professionisti al tempo stesso della scrittura, trasmettessero in gran copia le informazioni di cui venivano in possesso [...] alle proprie cancellerie centrali, moltiplicando le scritture diplomatiche sino a soglie sino ad allora mai raggiunte»⁵. La documentazione inerente alle missioni diplomatiche era molto numerosa, una parte riguardava la fase per così dire preparatoria, come i registri delle nomine e di commissioni o singole istruzioni, e un'altra era dedicata alla fase conclusiva dell'incarico, come le relazioni o rapporti finali. A tutto questo, si affiancava anche la documentazione direttamente relativa alla missione, ovvero i dispacci spediti dagli ambasciatori e le lettere di risposta, che venivano poi raccolti e ordinati in registri o filze. Al termine delle missioni l'oratore preparava un rapporto finale, che consegnava in cancelleria o leggeva di fronte a coloro che lo avevano inviato. Nel caso di Venezia queste relazioni degli ambasciatori si canonizzarono in un vero e proprio genere a partire dai primi decenni del Cinquecento.⁶ Esse rappresentano

⁵ Isabella Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine. Tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*. Giornata di studio (Isernia, 18 aprile 2007), Antenore quaderni (16), edizioni Quasar, Roma, pp. 75-94.

⁶ *Ibidem*.

una «creazione originale e inimitabile della cultura veneziana», infatti più che mero rapporto di missione si offrono come «ampio, accurato e di solito penetrante quadro antropogeografico e politico» dei paesi e dei popoli nei quali l'ambasceria aveva sede⁷. Venivano così descritti il paese con i suoi abitanti, i traffici commerciali, il principe e gli eserciti, ecc. In questo modo, Venezia «disponeva di un catalogo di informazioni aggiornato e preciso sulla situazione e sulle risorse di tutti i principati e le potenze, dove era presente in pianta stabile un suo ambasciatore, e su questi dati poteva basare la propria strategia politica e militare»⁸.

Una delle principali caratteristiche che hanno contribuito allo straordinario sviluppo della diplomazia veneziana è il senso politico, abilmente coltivato, dei propri ambasciatori. Infatti, per tutta la sua lunga storia la Serenissima ha saputo sfruttare le reti diplomatiche per ottenere un vantaggio politico, in particolare ha sempre cercato di evitare il conflitto per quanto possibile, puntando piuttosto su sciogliere i nodi delle questioni attraverso una soluzione pacifica. Tutti i dispacci, che di volta in volta venivano inviati dagli ambasciatori direttamente dalle loro sedi, e le Relazioni fornite al Gran Consiglio in merito alle loro missioni diplomatiche venivano meticolosamente raccolti e conservati, al punto che ancora oggi è possibile consultarli presso gli Archivi di Stato di Venezia, dove costituiscono un'importantissima fonte storica. Un'altra caratteristica fondamentale della diplomazia di Venezia riguarda la precisione della sua struttura formale stabilita dal Senato veneziano che aveva fissato in maniera scrupolosa le modalità di comportamento da adottare, la periodicità dei rapporti da inviare e anche il loro codice di cifratura⁹.

Gli ambasciatori godevano di determinate prerogative nelle sedi straniere in cui venivano inviati: avevano l'autorità di muoversi piuttosto liberamente all'interno di città che un tempo erano ostili, di monitorare tutti i movimenti politici dello Stato in cui si trovavano e di riferirli alla propria patria. Come detto in precedenza, l'abilità degli ambasciatori consisteva anche nell'astuzia e nella capacità di agire come delle vere e

⁷ Angelo Ventura, *Scrittori politici e scrittori di governo*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III/III, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 553-558.

⁸ Matteo Alvino, *Le relazioni diplomatiche dei bails dei XVII secolo: sulle tracce del dispotismo ottomano*, saggio scritto per l'Università di Bologna, 2020, consultabile online: http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Relazioni_bails.pdf (ultima consultazione: 27 settembre 2023).

⁹ Renzo Paternoster, *Ambasciator non porta pena: piccola storia della diplomazia*, articolo contenuto in «Storia della diplomazia», novembre 2016, Storia in Network, consultabile online: <https://vdocuments.mx/storia-della-diplomazia.html> (ultima consultazione: 27 settembre 2023).

proprie spie, intercettando dispacci di altri ambasciatori e organizzando reti di spionaggio. Era considerato lecito per «un diplomatico operare anche con la menzogna e l'inganno senza che questi venisse perseguitato dall'autorità di cui era ospite, [...] non era al disopra della legge, ma era semplicemente sottoposto a una legge diversa»¹⁰. Così facendo gli ambasciatori non potevano essere accusati del reato di tradimento, dal momento che durante il loro mandato all'estero erano soggetti alla giurisdizione del sovrano di cui erano legali rappresentanti.

Riportando l'attenzione su Venezia è bene ribadire come nel XV secolo costituisse uno dei maggiori centri di raccolta di informazioni d'Europa, poiché vi circolava una grande quantità di notizie, necessaria sia in virtù dei rapporti economici e commerciali dei mercanti della città, sia per valutare, con il giusto peso, decisioni politiche da prendere in seno alle principali magistrature cittadine. Il punto di forza del corpo diplomatico veneziano era che la Repubblica sapeva stringere relazioni con tutte le maggiori potenze, fino a raggiungere nel corso degli anni il numero più alto di rappresentanze permanenti di qualsiasi altro Stato europeo¹¹. In particolar modo, la Repubblica di Venezia era un centro di informazioni fondamentale soprattutto in relazione ai territori dell'Est Europa, dove poteva contare su un maggior numero di sedi., la qual cosa le permetteva di avere per prima notizie da quella parte del mondo. Fra tutte queste spicca in particolar modo la vastità e regolarità di rapporti che intercorrevano tra Venezia e l'Impero Ottomano, suo principale partner diplomatico. A testimonianza di ciò è sufficiente consultare *I Diarii* di Marin Sanudo¹², che raccolgono una quantità strabiliante di notizie giunte a Venezia negli anni fra il 1496 e il 1533.

1.1 I rapporti con Costantinopoli

Dall'inizio del XV secolo gli Ottomani vennero a inserirsi all'interno di questo contesto di scambi diplomatici di Venezia col Levante e l'istituzione della figura

¹⁰ Renzo Paternoster, *Ambasciator non porta pena: piccola storia della diplomazia*, articolo contenuto in «Storia della diplomazia», novembre 2016, Storia in Network, consultabile online: <https://vdocuments.mx/storia-della-diplomazia.html> (ultima consultazione: 27 settembre 2023).

¹¹ Matteo Alvino, *Le relazioni diplomatiche dei bails dei XVII secolo: sulle tracce del dispotismo ottomano*, saggio scritto per l'Università di Bologna, 2020, consultabile online: http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Relazioni_bails.pdf (ultima consultazione: 27 settembre 2023).

¹² Marin Sanudo, *I Diarii di Marin Sanudo*, a cura di Federico Stefani, Guglielmo Berchet, Nicolò Barozzi, Fratelli Visentini Tipografi Editori, Venezia, 1879.

dell'ambasciatore residente a Costantinopoli, il bailo, diventò permanente a partire dal 1454. Le numerose e dispendiose guerre condotte dalla Serenissima contro gli Ottomani fecero capire ai Veneziani come fosse preferibile fare affidamento sulla diplomazia come risoluzione di controversie, piuttosto che su offensivi (o difensivi) sforzi militari per mantenere e difendere la propria posizione di dominio nel Mediterraneo orientale. La presenza degli Ottomani nel Mediterraneo risultava invasiva ed aggressiva, ma essi erano avvolti anche da un'aura di mistero agli occhi dei veneziani, che si mantenne fino all'età moderna. Da un punto di vista socioculturale Venezia ebbe alcune difficoltà nel comprendere l'universo identitario ottomano, ma al contrario non faticò a comprenderne fin da subito la rilevanza politica all'interno del contesto italiano e nell'ottica della difesa degli interessi commerciali della Repubblica.

Per questo motivo la Serenissima fece il possibile per assicurarsi uno scambio di informazioni frequenti e precise con gli ambasciatori veneziani che avevano ricevuto l'incarico presso la sede di Costantinopoli. Al fine di ricoprire questo ruolo importantissimo per la difesa degli interessi sia politici che economici, venivano selezionati uomini appartenenti alla nobiltà veneziana che si erano saputi distinguere nell'ambito pubblico sia per le abilità oratorie e persuasive, sia per il carattere spregiudicato. L'istituzione di un diplomatico presso Costantinopoli divenne permanente a partire dal 1454.



Figura:1: Tintoretto, Marcantonio Barbaro, 1593

1.2 La figura del bailo

Il termine *bailo* veniva utilizzato nel Medioevo per fare riferimento ad un ambasciatore che si trovava in una sede permanente estera. Deriva dal latino *baiulus*, che significa “portatore o reggitore”, ma anche “facchino”, e venne usato in origine nella traduzione di documenti arabi per indicare funzionari di stato musulmani; per questo motivo si ipotizza che fosse nato come traduzione letterale del termine *visir*, che originariamente aveva il medesimo significato.¹³

La funzione del bailo come funzionario residente introdotta dalla Repubblica di Venezia rappresenta una sorta di ambasciatore *ante literam* e permette di parlare di Venezia come lo stato che pose le basi della diplomazia nel senso moderno del termine¹⁴. La persona a cui affidare tale incarico diplomatico veniva scelta con estrema attenzione, poiché ricopriva una funzione centrale nel mantenere un buon rapporto tra il sultano ottomano e il governo veneziano. Venivano selezionati uomini appartenenti alla classe patrizia, che denotavano una particolare combinazione di preminenza sociale e di educazione umanistica, in particolare coloro che avevano compiuto carriere nel mondo militare o governativo, membri delle famiglie del Maggior Consiglio o del personale (segretarie e notai) che componevano la Cancelleria ducale. Si trattava, dunque, di uomini di un certo prestigio, che avevano avuto modo di raggiungere i vertici della società e di venire a conoscenza di informazioni confidenziali che rimanevano ignote alla maggioranza del patriziato. All'interno del variegato gruppo di ambasciatori veneziani, solo una piccola parte ebbe modo di ricoprire più incarichi diplomatici, di solito a distanza di poco tempo l'uno dall'altro¹⁵.

I bails potevano essere affiancati durante la loro missione diplomatica da altre figure come segretari o notai, il cui compito era incentrato nella gestione dell'attività informativa da e verso la capitale, ma che alle volte si trovavano a dover ricoprire anche alcune missioni diplomatiche minori e secondarie in località vicine alla sede

¹³ Maria Pia Pedani, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna*, in *Mediterraneo in armi (sec. XV-XVIII)*, a cura di Rossella Cancila, Palermo: Associazione Mediterranea, 2007, p. 175-204.

¹⁴ Simonetta Dondi Dall'Orologio, *La Diplomazia di Venezia*, articolo disponibile online in «Storia e arte veneta», 7 maggio 2014: <https://venetostoria.wordpress.com/2014/05/07/la-diplomazia-di-venezial/> (ultima consultazione: 23 settembre 2023).

¹⁵ Stefano Talamini, *Venezia e la diplomazia italiana del Quattrocento. Dispacci del notaio ducale Giovanni Dario dalla corte del sultano Bayezid II (1484-1485)*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Trento, 2018/2019, p. 8.

dell'ambasceria. Tra l'ambasciatore e il suo segretario era fondamentale la costituzione di un rapporto di fiducia reciproca; talvolta poteva essere lo stesso patrizio incaricato di condurre l'ambasceria a scegliere direttamente il notaio della Cancelleria ducale che lo avrebbe accompagnato nella missione. Talvolta i segretari potevano rimanere all'estero al momento della nomina di un nuovo ambasciatore come unici rappresentanti della Repubblica. Inoltre, poteva accadere che si trovassero costretti a prendere in carico la gestione della missione in caso di imprevisti ai danni dei patrizi ambasciatori, come per esempio malattie o perfino decessi¹⁶.



Figura 2: Gabriele Caliari, Il doge Marino Grimani riceve i doni dagli ambasciatori

¹⁶ *Ivi*, p. 9-10.

CAPITOLO 2

I DISPACCI

Nel seguente capitolo verrà presentato il corpus su cui si fonda l'analisi linguistica del presente lavoro di testi.

Il capitolo si compone di due sezioni: nella prima verranno presentati i criteri utilizzati per realizzare la trascrizione e l'edizione dei manoscritti, non senza una descrizione degli stessi; mentre nella seconda parte verranno presentati gli ambasciatori con i loro dispacci.

PRIMA PARTE

2.1 La selezione delle fonti

Il corpus è costituito da una serie di dispacci di tre ambasciatori veneziani; si tratta di documenti scritti in formato di lettera, attraverso i quali si svolgeva, nel caso specifico, la corrispondenza fra il Senato della Repubblica di Venezia e le sue rappresentanze diplomatiche presso l'impero Ottomano. Sono comunicati al cui interno vengono trattati fatti di interesse politico ed economico, che tuttavia saranno illustrati solo sommariamente nel corso dell'analisi, dal momento che l'attenzione verrà posta soprattutto sulla componente linguistica dei testi.

L'intero corpus si compone di due parti: la prima è costituita da testi che risalgono al 1484 e sono stati scritti per mano del bailo Pietro Bembo e del suo segretario Giovanni Dario; la seconda parte, invece, comprende alcuni dispacci appartenenti all'ambasciatore Alessandro Contarini e recano come datazione il 1545. È importante notare come i dispacci del Bembo e del Dario costituiscano una testimonianza ragguardevole, dal momento che sono i più antichi dispacci di ambasciatori conservati presso gli Archivi di Stato di Venezia. Infatti, nel 1514 un incendio in una sezione della cancelleria ducale dove si conservavano gli archivi ha causato la perdita di una parte consistente della documentazione.

Nell'insieme dei dispacci appartenenti a ciascuno dei tre baili, sono stati scelti per far parte del corpus quelli che si presentavano maggiormente integri, con una grafia più lineare e ordinata, e per questo, più facilmente leggibili. Infatti, molti testi esaminati si presentavano erosi o addirittura recavano segni di bruciatura in alcune parti del manoscritto, fattori che per ovvie ragioni ne ostacolavano la decifrazione. Inoltre, molti dispacci sono stati esclusi perché presentavano una larga porzione in cifra, ovvero scritta non con la grafia ordinaria bensì attraverso l'uso di un codice che permetteva di celare informazioni particolarmente importanti e di assicurarne così una maggior segretezza. Si tratta di una pratica che veniva utilizzata dagli ambasciatori soprattutto per fornire elementi riguardanti campagne belliche o decisioni politiche, ed evitare così che il contenuto di tali dispacci, giunti nelle mani sbagliate, potesse avere gravi ripercussioni per la Repubblica di Venezia.

Il corpus selezionato risulta così composto:

- Pietro Bembo: dispacci 3a, 5a e 15a (ASVe, Senato Secreta. Dispacci, Costantinopoli, F. 1A, fasc. 1, 1484).
- Giovanni Dario: dispacci 28a, 29a, 30a (ASVe, - Senato Secreta. Dispacci, Costantinopoli, F. 1A, fasc. 2, 1484).
- Alessandro Contarini: dispacci 1, 2, 34 (ASVe, Senato, Archivi Propri Costantinopoli, filza 4, 1454).

Tali dispacci sono conservati nel fondo archivistico del *Senato* nella serie *Dispacci*, che si presenta costituita da diverse sottoserie in relazione al mittente o distinte per genesi.

La sottoserie più consistente è quella intitolata *Dispacci degli ambasciatori e residenti (1484-1797)*, malgrado i manoscritti più antichi siano andati perduti negli incendi di Palazzo Ducale. Essa è articolata in tanti nuclei quante sono le sedi da cui provengono i dispacci per un totale di 2694, di cui 374 sono *rubricari* e 2320 sono le *filze*. Questi ultimi, in particolare, sono conservati all'interno del copiaro dei dispacci destinati al Senato, per cui si presentano come una copia fedele, scritta per mano del medesimo ambasciatore o del suo segretario.

2.2 La descrizione delle fonti

I dispacci sono scritti generalmente con inchiostro bruno uniforme in volgare veneziano su carta in due formati: cm. 22x33 e cm. 22x16,5; sono numerati in testa e tale numero indica l'ordine in base al quale il testo in esame è conservato all'interno delle buste degli Archivi di Stato di Venezia. Tutti i dispacci sono scritti per mano degli ambasciatori stessi o del segretario, nel caso dei dispacci di Giovanni Dario. Lo stato di conservazione varia in relazione all'umidità subita e al grado di acidità dell'inchiostro che talvolta è arrivato a divorare il supporto scrittorio.¹⁷

La grafia dei testi è minuta, talvolta addirittura così piccola da rendere difficile la decifrazione del testo, ma si presenta piuttosto lineare e priva di eccessivi svolazzi o segni particolari. Gli unici segni particolari sono quelli utilizzati per le innumerevoli abbreviazioni, che ad una prima lettura poco esperta possono provocare non poche difficoltà nella lettura dei manoscritti.

L'aspetto dei caratteri è generalmente calligrafico, ovvero si presenta per lo più curato e preciso; probabilmente ciò è dovuto all'esigenza di permettere una maggior possibilità di chiarezza dei messaggi, al fine di renderne quanto più immediata la comprensione al destinatario. Nonostante ciò, è sempre ben riconoscibile la diversa mano che sta dietro ai testi, poiché ogni ambasciatore presenta delle particolarità grafiche che spezzano questa generale uniformità e allo stesso tempo costituiscono un ulteriore ostacolo nella decifrazione dei documenti.

I dispacci appartenenti a Pietro Bembo e a Giovanni Dari sono stati consultati mediante il supporto di accurate fotocopie disponibili direttamente nei dispositivi presenti presso la biblioteca degli Archivi di Stato di Venezia. Gli originali, infatti, essendo la più antica fonte documentaria per quanto riguarda i dispacci ancora conservati, avrebbero rischiato di subire mutilazioni con la consultazione manuale, data la loro estrema fragilità.

¹⁷ Monica Del Rio, *I Dispacci degli ambasciatori veneziani*, in *Le fonti della storia dell'Italia preunitaria: casi di studio per la loro analisi e "valorizzazione"*, a cura di Gerassimos D. Pagratis, Papazissis Publishers S.A., Athens, 2019.

2.3 Criteri utilizzati per la trascrizione

Sul lato sinistro della pagina viene riportata la trascrizione del corpus su cui si è deciso di fondare lo studio in questione. La trascrizione è stata eseguita nella forma diplomatica, cioè conservando l'integrità dei testi, mantenendo il più possibile la grafia originale e riportando anche la divisione delle parole così come appare nei manoscritti originali. L'intervento principale riguarda lo scioglimento delle abbreviazioni, le cui integrazioni sono state inserite tra parentesi tonde, come per esempio nei seguenti casi: *p(er)*, *ch(e)*, *q(ue)llo*, *no(n)*, *p(rese)nte*.

2.4 Criteri utilizzati per l'edizione

Per l'edizione interpretativa, presentata sul lato destro della pagina, sono stati utilizzati i seguenti criteri: la divisione delle parole è stata riportata secondo l'uso dell'italiano moderno; allo stesso modo la punteggiatura riflette l'uso contemporaneo ed è stata quindi integrata attraverso l'uso di apostrofi e accenti, del tutto assenti nei testi del Bembo e del Dario; sono state introdotte le maiuscole per i nomi propri e ad inizio frase; è stata sciolta la distinzione tra la consonante [v] e la semivocale [u], anch'essa assente nei manoscritti originale. Infine, si è scelto, di mantenere i latinismi grafici e l'oscillazione delle consonanti doppie così come appaiono nel testo originale.

SECONDA PARTE

2.5 Pietro Bembo

2.5.1 Accenni biografici

In merito alla vita di Pietro Bembo non si possiedono molte informazioni, tuttavia, già dal prestigioso cognome, si può dedurre la sua appartenenza a una delle più importanti famiglie patrizie veneziane. Ciò che si può stabilire con certezza è il fatto che ha ricoperto la funzione di bailo a Costantinopoli in una missione diplomatica per conto della Repubblica di Venezia. La sua elezione è testimoniata in un documento conservato presso gli Archivio di Stato di Venezia (ASVE, SAVM, reg. 5, c. 34a). Tale incarico diplomatico ha avuto inizio nel febbraio del 1483 ed è terminata nel 1486 circa. Dei dispacci scritti per mano del bailo dall'Impero Ottomano a Venezia se ne conservano solo 20, mentre altri 22 dispacci per mano dal segretario che era al suo servizio, Giovanni Dario, e riguardano una campagna bellica condotta dall'Impero Ottomano ai danni della Moldavia. Scritti in due diversi centri dell'impero, Costantinopoli e Adrianopoli, i testi due diplomatici non vanno a sovrapporsi ma sono piuttosto complementari, al punto che il Bembo stesso dirà in un suo dispaccio del primo giugno 1484 «in quella cosa che io mancharò el circonspecto Ser Zuan Dario supplirà»¹⁸. Dai loro testi si evince una differenza nel temperamento, ciascuno, infatti, trova l'occasione di criticare l'altro nei propri scritti al governo veneziano e spesso esprimono opinioni diametralmente opposte in merito alle intenzioni degli Ottomani e alla politica che Venezia dovrebbe adottare¹⁹. Non si è in possesso di relazioni in merito alla sua missione presentate al Senato di Venezia.

2.5.2 I Dispacci

I dispacci di Pietro Bembo sono conservati presso gli Archivi di Stato di Venezia e coprono l'arco temporale che va dal gennaio 1483 al febbraio 1484 (secondo la

¹⁸ ASVe, Senato Secreta. Dispacci Costantinopoli, F. 1A, 1484, n. 9a.

¹⁹ Ovidiu Cristea, *The Ottoman Campaign of 1484 in the light of some new venetian sources*, saggio scritto presso l'Istituto di Storia Nicolae Iorga di Bucarest, 2012, p. 43.

notazione veneta di quel tempo l'inizio dell'anno coincideva col mese di marzo). Di seguito vengono riportati i riferimenti precisi in merito alla collocazione dei dispacci di Pietro Bembo:

Fondo: 0040 - Senato

Serie: 010 - Dispacci

Sotto serie:002 - Dispacci degli ambasciatori e residenti

Sotto sotto serie: 001 – Costantinopoli

Filza: 1-A, fasc. 1 (da 001-r a 036-v)

I dispacci selezionati come corpus dell'analisi linguistica sono i seguenti: 3a, 5a e 15a.

Sommario dei dispacci:

- Dispaccio 3a:

Tale lettera è stata scritta e inviata dall'ambasciatore Bembo da Costantinopoli in data 25 aprile 1484. Questo dispaccio contiene informazioni in merito al conflitto tra il Sultano e il territorio della Carabogdania, ovvero la Moldavia, governata da Re Stefano il Grande.

Il bailo, come farà anche il segretario del Senato Giovanni Dario, riferisce sinteticamente tutte le voci e le notizie che circolano a Costantinopoli in merito alla campagna militare, ma non si limita ad un ruolo passivo di spettatore bensì offre la propria opinione in merito alle intenzioni del Sultano, sulle finalità della spedizione e sullo stato dei rapporti tra Venezia e Costantinopoli.

Riporta la notizia che la flotta imperiale si sta preparando per attaccare il reame di Stefano Carabogdan Ulacho²⁰ e fornisce informazioni sul numero di galee che si pensa siano impiegate nell'esercito. Inoltre, riferisce tutte le voci che circolano in merito a come potrebbe procedere la campagna militare, dando anche un suo giudizio su quale di queste sia attendibile secondo lui e quale invece no, poiché è consapevole che circolavano molte notizie false. Infine, Bembo riporta la notizia dell'arrivo di circa 50

²⁰ Si tratta del Re Stefano III detto il Grande, figlio di Bogdan II; Carabogdan è il nome dato al territorio della Moldavia di cui è sovrano; possiede anche il titolo di duca di Ulachia.

persona provenienti da Corfù, famiglie che erano state catturate dai turchi; informa in merito alla decisione presa dal Sultano sulla questione. Chiude la lettera dicendo che, benché questa faccenda fosse stata affidata a Domenico Bolani, Bembo se ne farebbe volentieri carico, secondo la volontà della Signoria.

- Dispaccio 5a:

In questo dispaccio scritto da Costantinopoli, con data 22 aprile 1484, Bembo ricorda alla Serenissima di quei sudditi della Dalmazia, che erano stati catturati in tempo di guerra, ma che ora in tempo di pace, essendo mutate le condizioni, sono reclamati dal Sultano. Riferisce anche che ora questi sudditi vivono in condizioni terribili e consiglia alla Serenissima che, non potendoli, soccorrere dovrebbe conceder loro la libertà sotto pagamento di riscatto. Infine, chiude la lettura rimettendo la decisione nelle mani della Signoria

- Dispaccio 15a:

Dispaccio inviato da Costantinopoli il 27 settembre. All'inizio il Bembo informa che il segretario Dario è partito in data 19 settembre e che ha ricevuto notizia del suo effettivo arrivo a Adrianopoli il giorno 23.

Successivamente riferisce di aver sentito dire che il Signore si trova ad Adrianopoli e di non aver dubbio che con la sua abilità e presenza Dario otterrà dal pascià tutto quando gli è stato comandato.

Il Bembo informa, poi, che di lì a un anno il sultano preparerà una grossa armata: già si dice che abbia preparato il legname per 100 galee, oltre che aver tentato di aggiustare quelle più vecchie. Infine, riporta altre informazioni ricevute in merito a questi preparativi, e termina dicendo che altre voci circolano in merito alla campagna.

2.5.3 Dispacci di Pietro Bembo

Dispaccio 3a

Trascrizione

1484, 15 April Constantinopoli
Ser^{ime} princeps et excellen^{me} D(omi)ne:
d(omi)ne mi singularessime: lultima che
io scrissi fo per uno choriero che de qui
partite adi .8. del p(re)se)nte: per lequal
reuerenteme(n)te significaj quelle
chosse ch(e) me occorreua de lequal
hauendo deliberado no(n) replicar
quelle: ne essendo poi innouato chossa
daconto: p(er) questa briuemente me
passaro continuando lamia sinciera fede
dir q(ue)lle chosse ch(e) p(er) çornata jo
sento circa le chosse de questo signor.
elqual come la Ser^{ita} V^a in ultima de
lamia hauera inteso: larmata deq(ue)llo

Edizione

1484, 15 April Constantinopoli
Serenissime Princeps et Excellentissime
Domine, domine mi singularessime.
L'ultima che io scrissi fo per uno
coriero²¹ che de qui partite²² adi²³ 8 del
presente, per le qual reverentemente
significai quelle cosse che me occorreua,
de le qual havendo deliberado non
replicar quelle²⁴, né essendo poi
innovato chossa da conto²⁵, per questa
brievemente²⁶ me passerò, continuando
la mia sinciera fede, dir quelle chosse
che per zornata io sento circa le chosse
de questo Signor, el qual, come la
Serenità Vostra in ultima de la mia
haverà inteso, l'armata de quello

²¹ *coriero*: corriere.

²² *partite*: forma scempia del perfetto debole *partite*, 'parti'.

²³ *adi*: forma scempia per *addì*, 'il dì' (il giorno tale): locuzione con cui burocraticamente si inizia la scrittura della data.

²⁴ *de le qual ... quelle*: ridondanza del compl. oggetto, probabilmente data dalla fretta nella stesura del dispaccio, che porta l'ambasciatore a non prestare troppa attenzione agli aspetti sintattici.

²⁵ *né essendo poi innovato cosa da conto*: e non avendo novità di qualche tipo da raccontare.

²⁶ *brievemente*: forma normale in italiano antico dove, dal passaggio dal latino, è dittonga: brēvem > *brieve* > breve; tale dittongo poi si riduce e in italiano moderno rimane la forma "breve".

celeremente sep(re)paraua. e cussi
 lexercito terestre liqual luno elaltro
 dechiaraj ch(e) erano p(er) andar contra
 el stado destefano carabogdan ulacho:
 larmata intrando in marmaçor
 finoalicostomo luogo maritimo luntano
 da moncastro mia .X. intrando p(er) la
 fiumera: Questo signor co(n) lo exercito
 terestre p(er) lagrecia p(er) el paese de
 la ulachia maçor fina alle mure de
 mo(n)castro: lapartida de luno e delaltro
 exercito sera allintrada demaço: larmata
 se çudega habij aesser tra gallie e
 para(n)darie n° 100 de la qual armata
 molti ch(e) dicono ch(e)

celeremente se preparava, e cussi
 l'exercito terestre, li qual l'uno e l'altro
 dechiarai che erano per andar contra el
 stado de Stefano Carabogdan ulacho²⁷:
 l'armata intrando²⁸ in mar mazor fino a
 Licostomo, luogo maritimo luntano da
 Moncastro mia²⁹ X, intrando per la
 fiumera³⁰. Questo Signor con lo exercito
 terestre [intrando] per la Grecia per el
 paese de la Ulachia³¹ mazor fino alle
 mure³² de Moncastro. La partida de
 l'uno e de l'altro exercito serà³³
 all'intrada de mazo³⁴. L'armata se
 zudega habij a esser tra gallie³⁵ e
 parandarie³⁶ numero 100 de la qual
 armata molti che dicono che³⁷,

²⁷ *stado de Stefano Carabogdan Ulacho*: si tratta del Re Stefano III detto il Grande, figlio di Bogdan II; Carabogdan è il nome dato al territorio della Moldavia di cui è sovrano, possiede anche il titolo di duca di Ulachia.

²⁸ *intrando*: da *intrare* 'entrare', forma latineggiante, in particolare padana, molto diffusa nel '400, ma presente anche nel toscano.

²⁹ *mia*: miglia. Assenza del digramma [gl] come fenomeno tipico del veneziano.

³⁰ *fiumera*: o *fiumara*, in it. ant. lo stesso che 'fiumana'.

³¹ *Ulachia*: regione antica dell'Asia Minore.

³² *mure*: forma del plurale di "muro" largamente attestata nell'italiano antico; oscilla con la forma più diffusa *mura*.

³³ *serà*: forma veneziana per 'sarà'.

³⁴ *mazo*: forma veneta per 'maggio'.

³⁵ *gallie*: galee

³⁶ *parandarie*: forma che a quest'altezza oscilla con 'palandarie', termine con cui venivano indicate le navi da carico.

³⁷ *molti che dicono che*: ridondanza del pronome relativo, 'molti dicono che'.

non essendo fusti piccoli de intrar in el fiume significa ch(e) questo aparato: no(n) sia p(er) quel locho. Et io çudegando desi dicho ch(e) quellj nauilij couerti siano p(er) condur bombarde. et altre munitioni, biscoti e farine de lequal ne hafato gra(n) p(re)parame(n)to per soccorso dele çente terestre ch(e) andarano piu p(re)sti elijieri. Ne sera granfato ch(e) qualch(e) parte de q(ue)llj fusti uadano p(er) edificare qualch(e) forteça al coppa ruinato lano passato da çichj. et offender q(ue)llj se ipoterano: Questa tal imp(re)xa toiandola sera mancho danosa alle cosse di x(rist)ianj: tamen quella otegnando: la acressera lareputatione laqual o pur troppo: sedio nedesse gra(tia) che reusisse co(n) uergogna:

non essendo fusti³⁸ piccoli de intrar³⁹ in el fiume, significa che questo aparato non sia per quel locho. Et io, zudegando de sì, dicho che quelli navilii⁴⁰ coverti⁴¹ siano per condur bombarde et altre munitioni, biscoti e farine, de le qual ne ha fato gran preparamento per soccorso dele zente terestre che andarano più presti e lizieri⁴². Né serà gran fato che qualche parte de quelli fusti vadano per edificare qualche forteza al Coppa ruinato⁴³ l'ano passato da Zichi⁴⁴, et offender quelli se i poterano.⁴⁵ Questa tal impresa toiandola⁴⁶ serà mancho danosa alle cosse di christiani; tamen⁴⁷ quella otegnando⁴⁸, la acresserà la reputatione la qual ò purtroppo. Se Dio ne⁴⁹ desse gratia che reusisse⁵⁰ con vergogna!

³⁸ *fusti*, sing. *fusto*: termine usato in riferimento alla parte principale, di sostegno o d'ossatura di una galea.

³⁹ *de intrar*: da intrar; a questa altezza cronologica le prep. *de* ('di') e *da* oscillano.

⁴⁰ *navilii*: sing. *navilio*: oscilla con la forma più diffusa naviglio, 'imbarcazione in legno'.

⁴¹ *coverti*: antico e settentrionale per 'coperti'.

⁴² *lizieri*: con oscillazione grafica dalla forma *ligieri* attestata nel veneziano.

⁴³ *ruinato*: dal lat. *ruina* 'rovina'.

⁴⁴ *Zichi*: un piccolo popolo dell'Asia Minore.

⁴⁵ *se i poterano*: se potranno, con pronome pleonastico tipico del dialetto veneto.

⁴⁶ *toiandola*: 'prendendola', con assenza del digramma 'gl' come tratto regionale.

⁴⁷ *tamen*: dal lat. *tamen* 'tuttavia'.

⁴⁸ *otegnando*: da *otegnar* 'ottenere', forma tipica dei dialetti veneti con innalzamento della nasale alveolare in palatale.

⁴⁹ *ne*: in italiano antico si trova la forma etimologica *ne* col valore di 'ci'.

astalaria lambitio(n) et sup(er)bia loro:
su q(ue)sto pensier sta la maor parte nel
qual son ancor jo

Alguni dicono larmata hauer ausir dal
streto e le çente terestre passar su
laturchia: ne e algu(n) ch(e)
fermame(n)te dica doue lasia p(er)
andare. Del pensier dirodi ch(e) se
diceano ne e totalme(n)te leuato
essendo sta p(er) suo ambassadorj
dechiarito: che sel dubita ch(e) suo
fradello no(n) sia uiuo. et i(n) le loro
mano: uoiando lui: in fra termene de do
mexi ilfara esser a rodi: la qual chossa
no(n) ha uoluto. ma hasse co(n)tentato
chel sia co(n)loro in su latermenj che al
p(re)se)nte sono molti tien ch(e) usando
larmata habij asboccare qsto ~~qstø~~
nembo sopra sio. De la soria e puia a
mio iudicio no(n) seneface algun
pensier: e sep(er)metera no(n)
ate(n)dera ne altro uoio dire:

Astalaria⁵¹ l'ambition e superbia loro, su
questo pensier sta la maor parte nel qual
son ancor io. Alguni dicono l'armata
haver a usir dal Streto e le zente terestre
passar su la Turchia. Nè è algun che
fermamente dica dove la sia per
andare.

Del pensier di Rodi che se diceano, ne è
totalmente levato essendo stà⁵² per suo
ambassadori dechiarito che s'el dubita
che suo fradello non sia vivo et in loro
mano, voiando⁵³ lui, infra termene de do
mexi⁵⁴ il farà esser a Rodi; la qual
chossa non ha voluto, ma hasse
contentato ch'el sia con loro in su la
termeni⁵⁵ che al presente sono.

Molti tien che usando l'armata habij a
sboccare questo nembo⁵⁶ sopra Sio⁵⁷.
De la Soria⁵⁸ e Puia⁵⁹ a mio iudicio non
se ne face⁶⁰ algun pensier e, se
permeterà, non atenderà, né altro voio
dire,

⁵⁰ *reusisse*: 'riuscisse', con il tratto fonologico
del veneziano di assenza del digramma 'sc'.

⁵¹ *astalaria*: installerebbe.

⁵² *stà*: 'stato', desinenza del participio debole
tipicamente veneta in -à.

⁵³ *voiando*: forma settentrionale per 'volendo'.

⁵⁴ *do mexi*: regionalismo per 'due mesi'.

⁵⁵ *la termini*: probabilmente si tratta di un errore
dello scrivente per 'li termini'.

⁵⁶ *sboccare questo nembo*: far uscire questa
grande quantità di persone.

⁵⁷ *Sio*: probabilmente si tratta dell'isola di Scio
nel Mar Egeo.

⁵⁸ *Soria*: probabilmente è la Siria.

⁵⁹ *Puia*: dal lat. *Apulia*, Puglia.

⁶⁰ *face*: 'fa', deriva dal latino *facere*.

lassando i iudicij a meior intelligentia e praticata de lamia.

Limessi ouer ambassadorj regij de ongaria maj no(n) parseno. ne de q(ue)llj se intendo cossa alguna: poria esser ch(e) tra loro havesseno intelligentia de no(n) se offender: molte altre cosse poria dire ch(e) uoio prontemente(?) p(er)ch(e) p(er) el Ma^{co} ambassador m. d(ome)nego bolani ch(e) uien co(n) questa gallia ch(e) partira ma(r)ti ouer mercore poi pascha. ben instruto de ogni cossa: La Ser^{ita} V^a intendera: co(n) el qual m. d(ome)nego fossemo prima cu(m) el signo(r): poi cu(m)li bassa. dalaqual tolse grata licentia: dali qual bassa havesseno pur qualch(e) parola degna de significatio(n): ch(e) da suo Ma^{cia} la Sub^{ta} V^a hauera dechiaratio(n); De le cosse xiame(n)te praticate p(er) el circospecto secretario. Ser. Çuan dario: no(n) le intendando: no(n) aspeta ami

lassando⁶¹ i iudicii a meior⁶² intelligentia e praticata de la mia.

Li messi o ver ambassadori regii de Ongaria⁶³ mai non parseno⁶⁴, né de quelli se intende cossa alguna. Poria esser che tra loro havesseno intelligentia de non se offender⁶⁵.

Molte altre cosse poria dire che voio prontemente, perché per el Magnifico ambassador messer Domenego Bolani che vien con questa gallia che partirà marti o ver mercore⁶⁶ poi Pascha⁶⁷, ben instruto de ogni cossa, la Serenità Vostra intenderà. Con el qual messer Domenego fossemo prima cum el Signor, poi cum li bassà⁶⁸, da la qual tolse grata licentia; da li qual bassà havesseno pur qualche parola degna de signification, che da suo Magnificentia la Sublimità Vostra haverà dechiaration. De le cosse chiaramente(?) praticate per el circospecto secretario ser Zuan Dario, non le intendando, non aspeta a mi

⁶¹ *lassando*: normale esito settentrionale di -x-intervocalica, di contro al toscanismo 'lasciando'.

⁶² *meior*: 'migliore' con oscillazione nella grafia.

⁶³ *Ongaria*: Ungheria.

⁶⁴ *parseno*: apparsero.

⁶⁵ *se offender*: in italiano moderno usiamo la forma enclitica 'offendersi'.

⁶⁶ *marti o ver mercore*: 'martedì oppure mercoledì'.

⁶⁷ *Pascha*: Pasqua.

⁶⁸ *Bassà*: Pascià.

meterne parola. da quello intendera il tuto: dio adimpli idesiderij de la v(ost)ra Ser^{ita}: Questi çorni e le de q(ui) capitato circa anime 50. come dichono esser de fameie de lisola v(ost)ra dechorfu liqua uegnia p(er) el reçime(n)to ma(n)dati sulisola dela cefalonia p(re)xe daturchi sunauilij ch(e) dimenauano. edeq(ui) i(n)cadenati conduti secondo usança: me hafato p(re)gar liuogi so uegnir. no(n) ne ho el modo ne meço ne anch(e) e in tempo: pratichando le cosse ch(e) se fa con q(ue)sto signor: lequal spaçate: separera cussi a Ser çua(n) dario sene p(ro)mouera qualch(e) cossa. bench(e) jotegno habiano a romagnir. (segno illeggibile) de q(ue)sto signo(r) ma(n)da(n)dolj su le so possessione come hano fato amolti de li altri e monouamente ad alcuni n(ost)ri dedalmatia. Jo no(n) ho p(er) questi amaloti comession alguna da lav(ost)ra Ser^{ita} p(er)ch(e) quella facenda era comessa a m. d(ome)nego bolanj. ne etiam Ser Çuan dario dice no(n) hauerla.

meterne parola; da quello intenderà il tuto. Dio adimpli⁶⁹ i desiderii de la Vostra Serenità.

Questi zorni e l'è de qui capitato circa anime 50, come dichono esser de fameie⁷⁰ de l'isola vostra de Chorfü, li qual vegnia per el rezimento mandati su l'isola de la Cefalonia, prexe da turchi su navilii che li menavano, e de qui incadenati, conduti secondo usanza. Me ha fato pregar li vogi so vegnir; non ne ho el modo né mezo, neanche è in tempo. Pratichando le cosse che se fa con questo Signor, le qual spazate, se parerà cussi a ser Zuan Dario, se ne promoverà qualche cossa, benché io tegno⁷¹ habiano a romagnir⁷² (segno illeggibile) de questo Signor, mandandoli su le so possessione come hano fato a molti de li altri e mo⁷³ novamente ad alcuni nostri de Dalmatia. Io non ho per questi amaloti comission alguna de la Vostra Serenità perché quella facenda era comessa a messer Domenego Bolanj, né etiam Ser Zuan Dario dice non haverla,

⁶⁹ *adimpli*: congiuntivo del verbo 'adempiere' dal latino *adimplere*.

⁷⁰ *fameie*: settentrionalismo per 'famiglie'.

⁷¹ *tegno*: 'ritengo'; nel toscano antico le forme del verbo 'tenere' *tengo* e *tegno* oscillano.

⁷² *romagnir*, 'rimanere': con innalzamento della consonante nasale da alveolare a palatale proprio dei dialetti veneti.

⁷³ *mo*: avv. 'ora'.

ne ch(e) sene vuol impazare: lassandola
amj. et jo latoro uoluntiera. hauendola
da lo eterno idio ch(e) cussi me
co(n)manda. ben reuerenteme(n)te
richordo a q(ue)lla ch(e) io habia liberta
de poter spender jn questi miseri
qualch(e) ducato p(er) liberarlj quouis
modo: p(er) ess(er)ne molti ch(e) da
desaso fin del uiuer p(er)isseno. e molti
ch(e) dadisperatio(n) p(er)deno lafede:
piu ch(e) mai neuie(n) de q(ui) de
lagrecia et ixole de q(ue)sto leuante:
rapiti co(n) fuste secondo
laco(n)suetudene loro. Jdio meta meço
selo ipiace: Alla Ser^{ita} V^a humelme(n)tj
merecoma(n)do: Dati Constantinop(o)li
die XV. ap(ri)lis 1484.

Illu^{mo} Ducalis D(o)nati(one) V(ost)re
Man^{to} petrus bembo baiulus
Constantin(opoli)

(ASVe, SSDC, F. 1A, fasc. 1, n. 3a)

né che se ne vuol impazare⁷⁴, lassandola
a mi, et io la torò⁷⁵ uoluntiera,
havendola da lo Eterno Idio, che cussi
me comanda.

Ben reverentemente richordo a quella
che io habia libertà de poter spender in
questi miseri qualche ducato per
liberarli quouis modo⁷⁶. Per esserne
molti che da desaso⁷⁷ fin del viver
perisseno, e molti che da disperation
perdeno⁷⁸ la fede, più che mai ne vien
de qui de la Grecia et ixole de questo
Levante, rapiti con fuste secondo la
consuetudene loro.

Idio meta mezo se lo i piace.

Alla Serenità Vostra humelmenti me
recomando.

Dati Constantinopoli die XV aprilis
1484.

Illustrissimo Ducalis Donatione Vostrae
Mandato Petrus Bembo baiulus
Constantinopoli

⁷⁴ *se ne vuol impazare*: vuole prendersene
l'impaccio.

⁷⁵ *torò*: forma settentrionale per 'prenderò'.

⁷⁶ *quouis modo*: 'in qualche modo'.

⁷⁷ *desaso*: probabilmente "disagio".

⁷⁸ *perdeno*: 'persero'.

Dispaccio 5a

Trascrizione

1484, 22, April Constantinopoli

Ser^{ime} princeps et excellen^{me} d(omi)ne:
p(er) una altra mia data In q(ue)sto
çorno hodite q(ue)lle cosse ch(e) me ha
aparso degne de significatione. Questa
faço p(er) dechiarar lanimo mio in
arechordar. reuerenteme(n)te alla V^a
Ser^{ita} q(ue)sti miseri amaloti subditi
deq(ue)lla p(re)xi intempo de pace.
hauendo p(er)duto el p(ri)uilegio ch(e)
lihauea dato la S^a V^a p(er) i capitoli de
lapace cu(m) questo signor ch(e) uoleno
lisiano restituiti liberame(n)te: essendo
interoto quello sono rimasi in peçor
conditione de quello erano quellj ch(e) e
presi intempo de guerra: de liqual sono
pur de q(ue)lli se francano co(n) lesoe
fatiche et aiutati co(n) lemosine ch(e)
de q(ue)sti no(n) se puol cussi fare.
no(n) uoiando interu(m)p(er) quello la
S^{ita} V^a co(n)manda: Si etiam p(er) no(n)
dar tal principio ch(e) come se fesse
aduno

Edizione

1484, 22, April Constantinopoli

Serenissime princeps et excellentissime
domine. Per una altra mia data in questo
zorno ho dite quelle cosse che me ha
aparso degne de significatione. Questa
fazo per dechiarar l'animo mio in
arechordar reverentemente alla Vostra
Serenità questi miseri amaloti subditi de
quella, prexi in tempo de pace, havendo
perduto el privilegio che li havea dato la
Signoria Vostra per i capitoli de la pace
cum questo Signor, che voleno li siano
restituiti liberamente. Essendo interoto
quello, sono rimasi in pezor conditione
de quello erano quelli che⁷⁹ presi in
tempo de guerra; de li qual sono pur de
quelli se francano con le soe fatiche et
aiutati con lemosine⁸⁰, che de questi non
se puol⁸¹ cussi fare, non voiendo
interumper quello [che] la Serenità
Vostra commanda. Si etiam per non dar
tal principio che come se fesse⁸² ad uno

⁷⁹ de quello erano quelli che presi: 'di quello che erano quelli presi'

⁸⁰ *lemosine*: *elemosine* con aferesi.

⁸¹ *se puol*: forma veneziana per 'si può'.

⁸² *fesse*: 'facesse'; forma del congiuntivo tipicamente veneta.

se conuegniria far atuti: Da l'altra p(ar)te e pur male ch(e) quelli periscano: no(n) lipossendo dar soccorso aricordo reuerentemente a mi pareria ch(e) la sub^{ta} V^a clementissima li piacesse dar liberta ch(e) q(ue)lli se potesseno recup(er)ar cu(m) qualch(e) denaro. e massime q(ue)sti miseri de ladalmatia subditi de la v(ost)ra S^a ch(e) q(ue)sta terra ne e piena. e q(ue)lli che piu uien guardati. et a questo bisognarebbe ch(e) la Sub^{ta} V^a fesse p(ro)uision de q^alch(e) souentio(n) de denaro: cu(m) liqual se potesse exeguir tal effeto. et açonçer e besse etia(m) qualch(e) soue(n)tion de elemosine de q(ue)sti. sp^{li} çentilho(min)i et subditi v(ost)ri ch(e) fano uoluntiera le elemosine. Io aricordo tuto. Idio sa a bon fine: p(er)doname se alt(ra)me(n)te paresse aq(ue)lla p(er)ch(e) de ogni suo sapientissima deliberatione ne

se conuegniria⁸³ far a tuti; da l'altra parte è pur male che quelli periscano. Non li possendo⁸⁴ dar soccorso aricordo⁸⁵ reverentemente, a mi pareria che la Sublimità Vostra clementissima li piacesse dar libertà che quelli se potesseno recuperar cum qualche denaro e massime⁸⁶ questi miseri de la Dalmatia subditi de la Vostra Signoria che questa terra ne è piena, e quelli che più vien guardati, et a questo bisognarebbe che la Sublimità Vostra fesse provision⁸⁷ de qualche sovention de denaro, cum li qual se potesse exeguir tal effeto, et azonzer e besse⁸⁸ etiam qualche sovention de elemosine de questi spectabili zentilhomini et subditi vostri che fano uoluntiera le elemosine. Io aricordo tuto, Idio sa a bon fine. Perdoname se altramente⁸⁹ paresse a quella perché de ogni suo sapientissima deliberatione ne

⁸³ *conuegniria*: 'converrebbe', forma veneziana del condizionale in -ria con innalzamento della nasale a palatale.

⁸⁴ *possendo*: 'potendo'.

⁸⁵ *aricordo*: oscilla con 'ricordo'.

⁸⁶ *massime*: avv. 'soprattutto'.

⁸⁷ *p(ro)vision*: forma attestata nel corpus dell'OVI, in documenti veneti del 1300, per "provvisione", che rimane oggi come forma arcaica di "provvigione".

⁸⁸ *besse*: nel dizionario del veneziano è attestato 'besso/bessi' per indicare il denaro.

⁸⁹ *altramente*: forma dell'it. ant. per 'altrimenti'.

romagniro ben satisfato: alla q^a
hum(elmen)te me recoma(n)do: Datj
Costantj dei 22 ap(ri)lis 1484.

Ill^o Domnati(one) Duc(ati) V^{re} Man^{to}
petrus bembo baiulus Constantinop(oli)

(ASVe, SS.DC, f. 1A, fasc. 1, n. 5a)

Dispaccio 15a

Trascrizione

1484, 27 Sept, Constantinopli
Ser^{ime} princeps et excellen^{me} D(omi)ne.
lultima che scrissi fo .adi 17 del
p(re)se)nte p(er) fante da corfu. et p(er)
quella dissi quelle poch(e) cosse ch(e)
me occorreua. dapoì adi 19. elsepartì el
circo(n)specto secretario. el qual
acompannai fin fora de le porte p(er)
uno mijo cu(m) bona parte de questi
marchadanti p(er) honorar la ex^{cia} V^a

romagnirò⁹⁰ ben satisfato. Alla qual
humelmente me recomando. Dati
Constantinopoli die 22 aprilis 1484.

Illustrissimo Ducalis Donatione Vostrae
Mandato Petrus Bembo baiulus
Constantinopoli

Edizione

1484, 27 septembre, Constantinopoli
Serenissime princeps et excellentissime
Domine. L'ultima che scrissi fo adì 17
del presente per fante da Corfù et per
quella dissi quelle poche cosse che me
occorreua. Dapoì⁹¹ adì 19 el se partì el
circonspecto secretario, el qual
acompannai fin fora⁹² de le porte per
uno mijo⁹³ cum bona parte de questi
marchadanti⁹⁴ per honorar la
Excellencia Vostra.

⁹⁰ *romagnirò*: da 'rimanere'; forma del veneziano con innalzamento della nasale da alveolare a palatale.

⁹¹ *dapoì*: avv. (ant. 'da poi') 'dopo'; forma che oscilla con *dappoi*.

⁹² *fora*: dal lat. *fōris, fōras* 'fuori'; in toscano dittonga mentre nel dialetto veneto sopravvive la forma non dittongata.

⁹³ *mijo*: 'miglio'.

⁹⁴ *marchadanti*: forma veneziana per 'mercatante'.

dapoi hauemo sentito esser çonto in andrinopolj adi 23. chome le cosse de la Ill^a S^a v^a a quello comandate sera successe p(er) suo l(ete)ra quella intendera tuto. De qui no(n) me ocor(r)e cossa degna designificatio(n) alla Ser^{ita} v^a tuto passa alusato: pur cu(m)qualch(e) turbatio(n) de le cosse n(ost)re: lequal ha pocho remedio no(n) essendo la porta de qui ch(e) pur aqualch(e) parte seremediava. Questo signor p(er) quanto io sento stabilito in andrinopolj ch(e) dubito p(er) questo an(n)o nonsia dequi uegnir: si p(er) no(n) hauer piaser de questo luogo come p(er) la ocasion del morbo. Io hoscrito ch(e) dapoi spaçate lecosse aluj co(n)mandate p(er) lau(ost)ra S^a ioattendi alle altre: come p(er) lamia diffusamente liho arecordato ch(e) certo molto necessario saria alle cosse dela Ser^{ita} V^a et alben uniuersale dimarchadanti emarchadantia p(er) laqual ogni çorno hauemo qualch(e) nouita: et p(er) questo honestamente p(er) l(ete)re scrite allisignor bassa me neho doluto domandandolj p(ro)uision eremedio:

Dapoi havemo⁹⁵ sentito esser zonto⁹⁶ in Andrinopoli adi 23; chome le cosse de la Illustrissima Signoria Vostra a quello comandate serà successe, per suo lettera quella intenderà tuto. De qui non me ocorre cossa degna de signification alla Serenità Vostra tuto passa al usato, pur cum qualche turbation de le cosse nostre, le qual ha pocho remedio non essendo la Porta⁹⁷ de qui che pur a qualche parte se remediava. Questo Signor, per quanto io sento, è stabilito in Andrinopoli che dubito per questo anno non sia de qui vegnir, sì per non haver piaser⁹⁸ de questo luogo come per la ocasion del morbo. Io ho scritto che dapoi spazate le cosse a lui comandate per la Vostra Signoria attendi alle altre; come per la mia diffusamente li ho arecordato che certo molto necessario saria alle cosse dela Serenità Vostra et al ben universale di marchadanti e marchadantia, per la qual ogni zorno havemo qualche novità. Et per questo honestamente per lettere scrite alli Signor bassà me ne ho doluto domandandoli provision e remedio.

⁹⁵ *havemo*: forma del veneziano per ‘abbiamo’.

⁹⁶ *zonto*: radice settentrionale di *gionto* resistente all’anafonesi fiorentina, di contro a *iunto*.

⁹⁷ *Porta*: la Sublime Porta, indica il governo dell’impero ottomano.

⁹⁸ *piaser*: variante veneta per ‘piacere’.

nonfaço dubio ch(e) p(er) laprudentia et
 praticcha esso Ser Çuane otegnira tuto
 aiutato etiam dalasanta pace ditalia
 laqual sento esser p(er) questo signor
 molto existimata: quello seguira
 allaporta ch(e) tuto spiero sera inbene:
 La Ser^{ita} u(ost)ra dal secretario sera
 auisata. Le cosse de questo signor
 passano dequi pur co(n) pensier defar
 questo altro anno grossa armata.
 eçasedice esser taiato legname p(er) C^o
 gallie. et hafato leuechie tirar intera
 p(er) aconçar quelle che seporano. nee
 dafar dubio algun ch(e) adogni modo
 no(n) habij ausir atempo nouo
 dalstrecto. e p(er)doue altⁱ ch(e)dio
 no(n)linterde e forsi ne anch(e) lui
 p(er) adesso gouerna(n)do lecosse soe
 p(er) iornata.

Ap(re)ssso ho sentito questo signor hauer
 mandato ça circa uno mese uno suo
 messo a la Ser^{ita} v^a. assai deliçier
 co(n)ditione. secondo laso usança.
 dicesse p(er) do casone: lap(ri)ma p(er)

Non fazo⁹⁹ dubio che per la prudentia et
 praticcha esso Ser Zuane otegnirà tuto,
 aiutato etiam de la santa pace d'Italia, la
 qual sento esser per questo Signor molto
 existimata. Quello seguirà alla porta che
 tuto spiero¹⁰⁰ serà in bene. La Serenità
 vostra dal secretario serà avisata. Le
 cosse de questo Signor passano de qui
 pur con pensier de far questo altro anno
 grossa armata.

E za¹⁰¹ se dice esser taiato legname per
 cento gallie, et ha fato le vechie tirar in
 tera per aconzar¹⁰² quelle che se
 porano¹⁰³. Né è da far dubio algun che
 ad ogni modo non habii a usir¹⁰⁴ a
 tempo nouo¹⁰⁵ dal Strecto; e per dove
 altri che Dio non l'intende e forsi¹⁰⁶
 neanche lui per adesso governando le
 cosse soe per iornata¹⁰⁷.

Apresso ho sentito questo Signor haver
 mandato za circa uno mese uno suo
 messo alla Serenità Vostra, assai de
 lizier conditione secondo la so usanza,
 dicesse per do casone¹⁰⁸: la prima per

⁹⁹ *fazo*: variante del verbo 'faccio'.

¹⁰⁰ *spiero*: forma veneta del verbo 'sperare' con
 dittongamento, dal verbo latino *spērare*.

¹⁰¹ *za*: forma settentrionale per 'già'.

¹⁰² *aconzar*: settentrionalismo per 'aggiustare'.

¹⁰³ *porano*: potranno.

¹⁰⁴ *usir*: forma veneta per 'uscire'.

¹⁰⁵ *novo*: settentrionalismo per 'nuovo', dal
 latino *novus*.

¹⁰⁶ *forsi*: nel XIV e XV sec. oscilla con *forse*.

¹⁰⁷ *iornata*: oscilla con *zornata*.

¹⁰⁸ *do casone*: forma settentrionale per 'due
 cagioni, ragioni'.

asaper la tenuta de cheli emo(n)cast^o
come ad amici ch(e) crede ne hauera
apiacere: l'altra p(er) alegrarse de
latenuta de la Ser^{ita} v^a degalipolj e de
altri lochi de puia. ma io ne açonçero
unaltra chelsia p(er) dar qualch(e)
inuiame(n)to a questich(e) ima(n)dano
et etiam p(er) intender dele cosse delj
come le passano son certo ch(e) la Ill^a
Ser^a v^a co(n) laso laudabel
co(n)suetudine hauera trata quello come
hafato allialtrj ch(e) certo cognosco
chiarame(n)te piuttosto nosera alla
dignita dela S^a v^a ch(e) çouare: Ma
inuitarlj aspeso mandame: metando
quello asubiection e debito et ogni
çorno nuj peço uisti et tratatj: Alla Ser^{ita}
v^a me recomādo: Datj Constantinopolj
die 27 Septembr(e). 1484

Ill^c ducalis d(o)nati(one) v^{re} Man^{to}
petrus bembo baiulus Constantinopolis

(ASVe, SSDC, F. 1A, fasc. 1, n. 15a)

dar a saper la tenuta de Cheli e
Moncastro come ad amici che crede ne
haverà a piacere; l'altra per alegrarse de
la tenuta de la Serenità Vostra de
Galipoli e de altri lochi de Puia. Ma io
ne azonzerò¹⁰⁹ un'altra ch'el sia per dar
qualche inviamiento a questi che i
mandano et etiam per intender de le
cosse de li come l'è passano. Son certo
che la Illustrissima Signoria Vostra con
la so laudabel¹¹⁰ consuetudine haverà
trata quello come ha fato alli altri che
certo cognosco¹¹¹ chiaramente, piuttosto
no serà alla dignità dela Signoria Vostra
che zovare¹¹². Ma invitarli aspeso¹¹³
mandame, metando quello a subiection
e debito et ogni zorno nui¹¹⁴ pezo¹¹⁵
visti et tratati. Alla Serenità Vostra me
recomando.

Dati Constantinopoli die 27 septembre,
1484.

Illustrissime Ducalis Donati Vostrae
Mandato Petrus Bembo baiulus
Constantinopolis

¹⁰⁹ azonzerò: variante veneta per 'aggiungerò'.

¹¹⁰ laudabel: dal lat. *laudabilis*, 'lodevole'.

¹¹¹ cognosco: dal verbo lat. *cognosco* 'conosco'.

¹¹² zovare: variante veneta per 'giovare'.

¹¹³ aspeso: espressione non attestata nell'OVI, probabilmente un errore dello scrivente per 'spesso'.

¹¹⁴ nui: noi.

¹¹⁵ pezo; forma del dialetto veneziano per 'peggio'.

2.6 Giovanni Dario

2.6.1 Accenni biografici

Giovanni Dario era un membro autorevole di una famiglia agiata originaria dell'isola di Candia. La sua data di nascita risale al 1414, mentre la morte avvenne nel maggio del 1494. Giovanni apparteneva alla classe dei "cittadini originari", ciò gli ha permesso di accedere alla carriera di segretario, prima come segretario del senato e successivamente con l'incarico di residente presso una corte straniera, ovvero quella di Costantinopoli, presso il sultano ottomano Bayezid II. Essendo uno dei segretari del senato gli spettava il titolo di "circospetto". A testimonianza del grande prestigio raggiunto nel corso della sua carriera come segretario al servizio del Senato, che lo ha portato, tra le altre cose a negoziare la pace col sovrano turco nel 1479, la Repubblica gli permise di costruire uno dei palazzi più belli tra quelli che si affacciano sul Canal Grande, e che porta il suo nome, Ca' Dario¹¹⁶.



Figura 3. La facciata di Ca' Dario sul Canal Grande

¹¹⁶ Dario Giovanni, *22 Dispacci da Costantinopoli al Doge Giovanni Mocenigo*, Traduzione e commento di Giuseppe Calò, Introduzione di Alvise Zorzi; Corbo e Fiore editori, Venezia, 1992.

2.6.2 I dispacci

Per quanto concerne i dispacci di Giovanni Dario, conservati presso gli Archivi di Stato di Venezia, è stato possibile adottare come corpus dell'analisi linguistica i testi già editi nel già citato *22 Dispacci da Costantinopoli al Doge Giovanni Mocenigo* con Traduzione e commento di Giuseppe Calò, e Introduzione di Alvise Zorzi¹¹⁷. Per questo motivo sul lato sinistro della pagina è stata riportata la trascrizione diplomatica presente nel sopracitato *22 Dispacci*, mentre sul lato destro l'edizione che, secondo i medesimi criteri adottati per i testi degli altri ambasciatori, si propone di sciogliere ulteriori abbreviazioni, regolarizzare la punteggiatura e apportare la distinzione grafica tra [u] e [v].

Vengono qui di seguito riportate le coordinate di riferimento per la collocazione dei dispacci presso gli Archivi che ricoprono il periodo dal 30 maggio 1484 al 28 febbraio 1484 (secondo il calendario veneto, che segnava l'inizio dell'anno a partire dal mese di marzo):

Fondo: 0040 - Senato

Serie: 010 - Dispacci

Sotto serie:002 - Dispacci degli ambasciatori e residenti

Sotto sotto serie: 001 – Costantinopoli

Filza: 1-A, fasc. 2 (da 037-r a 071-v)

Sommario dei dispacci:

- Dispaccio 28a:

Questo documento è stato scritto dal segretario Giovanni Dario in data 4 ottobre 1484 da Adrianopoli. Vengono riportate notizie relative alle azioni belliche condotte dal sovrano Turco Mehemet II contro il voivoda¹¹⁸ della Moldavia Stefano¹¹⁹ III, detto Stefano il Grande (1457/1504), vassallo del re d'Ungheria. Inoltre, l'ambasciatore si sofferma sulla descrizione di alcune usanze dei Tartari

¹¹⁷ Dario Giovanni, *22 Dispacci da Costantinopoli al Doge Giovanni Mocenigo*, Traduzione e commento di Giuseppe Calò, Introduzione di Alvise Zorzi; Corbo e Fiore editori, Venezia, 1992.

¹¹⁸ *voivoda*: è un termine di origine slava usato inizialmente in riferimento al comandante di un'unità militare e successivamente esteso come titolo attribuito ai governatori di un territorio.

¹¹⁹ Stefano: figlio di Bogdan II, è salito al trono come voivoda di Moldavia nel 1457 fino alla sua morte avvenuta nel 1504; è stato il sovrano moldavo ad aver governato più a lungo.

mostrando un sentimento di meraviglia di fronte ad esse. Prosegue, poi, con una descrizione delle riforme avviate dal Signore Turco con sapienza e termina con una comunicazione in merito alla richiesta dei signori pascià di un risarcimento in seguito al sequestro di un grippo¹²⁰ turco da parte di un sopracomito¹²¹ veneziano.

- Dispaccio 29a:

Nella presente lettera, scritta in data 16 ottobre 1484 da Adrianopoli, Dario conduce una lunga esposizione con lo scopo di ottenere il tanto agognato permesso di rimpatriare a Venezia. Successivamente riporta il caso di una navicella turca carica di grano che è stata sequestrata e venduta dal comandante di una galea Marco Gabriel e per il quale i pascià turchi chiedono un risarcimento in denaro. Di seguito l'ambasciatore riporta la notizia di un'altra controversia: un suddito turco è stato rapinato e ferito da uno stradiotto¹²² e Giovanni Dario informa la Signoria in merito al suo spendersi per risolvere tale faccenda. Infine, viene comunicato uno scontro tra Veneziani e Turchi a Prevesa¹²³, scatenato dal fatto che i primi volevano esportare il grano senza aver richiesto il permesso; durante questo scontro sono stati uccisi a tradimento tre guardie e un bombardiere turchi.

- Dispaccio 30a:

Anche questo terzo documento è stato scritto e inviato da Adrianopoli il 2 novembre 1484. In esso il segretario Dario riporta la notizia della conclusione pacifica di una controversia causata dallo sconfinamento di uomini armati veneziani in territorio turco, che avevano lo scopo di catturare un delinquente, il quale aveva commesso numerosi reati. L'ambasciatore riferisce poi la richiesta da parte dei pascià di ottenere il versamento di una somma di denaro che spettava loro dallo Stato veneziano.

¹²⁰ *grippo*: un bastimento mercantile a vela.

¹²¹ *sopracomito*: comandante di una galera.

¹²² *stradiotto*: denominazione di soldati di cavalleria leggera organizzati dalla Repubblica di Venezia per contrastare le incursioni e le razzie della cavalleria turca.

¹²³ *Prevesa*: città situata nella periferia dell'Epiro in Grecia.

2.6.3 I dispacci di Giovanni Dario

Dispaccio 28a

Trascrizione

Ser.me p. et ex.me d. etc. per le alligate scriuo ala ex. v(ostr)ra el successo de le cosse soe dequi. et q(ue)sta p(er) dir qualcosa danouo. no(n) fo vero ch(e) limbassador hungaro fosse astalado asofia. Ma dalpasso del danubio estato licenciato. et dapoì e p(a)rtito. fono intercepte l(ete)re del Re ch(e) li scriueua douesse dir a questo Signor come lycostomo era p(er)tinencia de la corona. benche Stefano lo possedesse mala fide. et ch(e) lo pregasse ch(e) no(n) li desse impaço. questo signor ando de longo et fece el fato so. et de retorno li mando anunciar la victoria. ch(e) la douesse anch(e) lui anunciar le soe victorie contra li aduersarij soi.

Edizione

Serenissime Princeps et Excellentissime Domine etc. Per le alligate scrivo ala Eccellente vostra el successo de le cosse soe de qui, et questa per dir qualcosa da nouo. Non fo vero che l'imbassador¹²⁴ hungaro fosse astalado¹²⁵ a Sofia. Ma dal passo del Danubio è stato licenciato, et dapoì è partito. Fono¹²⁶ intercepte lettere del Re¹²⁷ che li scriveua douesse dir a questo Signor come Licostomo era pertinentia de la corona, benché Stefano lo possedesse mala fide¹²⁸; et che lo pregasse che non li desse impaço. Questo Signor andò de longo et fece el fato so, et de retorno li mandò anunciar la victoria, che la douesse anche lui anunciar le soe victorie contra li aduersari¹²⁹ soi.

¹²⁴ *imbassador*: forma settentrionale attesta per 'ambasciatore' seppur rara.

¹²⁵ *astalado*: "installato". Non sono stati riscontrati casi d'uso di questo termine, tuttavia si può supporre che si sia verificata un'oscillazione della preposizione ad inizio parola, dove in italiano moderno usiamo "in".

¹²⁶ *fono*: 'furono'.

¹²⁷ Re di Ungheria.

¹²⁸ *mala fide*: ingiustamente.

¹²⁹ *aduersari*: avversari?, dal lat. *adversarium*.

El messo torno. et reporto l(ete)ra responsiua. et alegrase de la victoria et ch(e) siando so amigo spera li restituira lycostomo p(er) esser sta so. et anch(e) p(er) ch(e) stefano li lo voleua restituir. et che li mandaria vno ambassador. El dito messo dixè ch(e) hungari haueano fato certa adunation de çente ne li confini de la vlachia. et chi diceua p(er) certa fiera: chi p(er) far co(r)reria. E comodamente finche vedra la fin de lap(er)zo questo signor tien ale frontiere le soe zente alloçade p(er)zo dita adunation. Ma quel ch(e) disse quel schiauo de q(ue)lla loro riunuda etc. tuto esta diuulgo de populi. Lambasador del fio de vsun casan esta spaçado presto et honoratamente. se diuulga de noce. Ma mi tegno sia qualch(e) altra trama occulta. p(er)ch(e)

El messo tornò, et reportò letera responsiva, et alegrase¹³⁰ de la victoria et che siando¹³¹ so amigo spera li restituirà Licostomo per esser stà so¹³², et anche perché Stefano li lo¹³³ voleva restituir, et che li mandaria uno ambassador. El dito messo dixè che hungari haveano fato certa adunation de zente¹³⁴ ne li confini de la Ulachia, et chi diceva per certa fiera, chi per far correria¹³⁵. E perzò questo signor tien a le frontiere le soe zente allozade¹³⁶ perzò comodamente finché vedrà la fin de la dita adunation. Ma quel che disse quel schiavo de quella loro riunuda¹³⁷ etc. tuto è stà divulgo¹³⁸ de populi. L'ambasador del fio de Usun Casan è stà spazado¹³⁹ presto et honoratamente, se divulga¹⁴⁰ de noce¹⁴¹. Ma mi tegno¹⁴² sia qualche altra trama occulta, perché

¹³⁰ *alegrase*: forma enclitica per *se alegra* 'si rallegra'.

¹³¹ *siando*: oscilla con *essendo*.

¹³² *per esser sta so*: 'poiché era stato suo'.

¹³³ *li lo*: glielo.

¹³⁴ *adunation de zente*: 'ammassamento di truppe'.

¹³⁵ *correria*: 'incursione'.

¹³⁶ *allozade*: forma veneta per 'alloggiate'.

¹³⁷ *riunuda*: forma settentrionale per 'radunata'.

¹³⁸ *divulgo*: latinismo dal verbo *divulgare*, 'chiacchiera'.

¹³⁹ *spazado*: tratto veneto del suono [z] al posto dell'affricata palatale sorda [ts]; si risale così alla forma *spacciato*, il cui significato in italiano antico oscilla con quello di "ricevuto".

¹⁴⁰ *se divulga*: si parla.

¹⁴¹ *noce*: 'nozze', forma attestata nel veneziano.

¹⁴² *tegnò*: 'ritengo', forma del toscano antico per 'tengo'.

vedo mandar asai janiçari ne li confini del soldan. et dicesse ch(e) le no(n) so che garbuio tra quelli signoroti ch(e) domina i(n) quelli confini. et p(ar)te vien fauoriça dal soldan p(ar)te da questo signor. se dice ch(e) da po la p(ar)tida de questo signor dala vlachia: se redusse pur molti de quelli populi ch(e) erano scampadi alemontagne. et subito litartari lifo adosso et hali menadi uia. Me vien vien dito cosse miracolose de lausterita de la vita de q(ue)lli tartari. et de la tolerantia granda ch(e) hano a le fadige. et di esser cu(m) effeto q(ua)n(do) ch(e) costoro ch(e) sono si coxi se fano gran marauelia

vedo mandar asai¹⁴³ ianizari¹⁴⁴ ne li confini del Soldan¹⁴⁵, et dicesse che l'e¹⁴⁶ non so che garbuio¹⁴⁷ tra quelli signoroti che domina¹⁴⁸ in quelli confini et parte vien favoriza¹⁴⁹ dal Soldan parte da questo signor. Se dice che dapo¹⁵⁰ la partida de questo signor dala Ulachia, se redusse pur molti de quelli populi che erano scampadi¹⁵¹ ale montagne, et subito li tartari li fo¹⁵² adosso et ha li menadi via. Me vien¹⁵³ dito cosse miracolose de l'austerità de la vita de quelli tartari, et de la tolerantia granda¹⁵⁴ che hano a le fadighe, et di esser cum effeto¹⁵⁵ quando che costoro, che sono si coxi, se fano gran maravelia

¹⁴³ *asai*: 'assai' con scempiamento.

¹⁴⁴ *ianizari*: 'giannizzeri', con scempiamento tipico veneto.

¹⁴⁵ *Soldan*: forma veneziana per 'Sultano'.

¹⁴⁶ *l'e*: 'c'è'; tratto fono-morfologico veneto.

¹⁴⁷ *non so che garbuio*: non so quale garbuglio, intrigo.

¹⁴⁸ *signoroti che domina*: 'signorotti che dominano'; tratto morfologico proprio del veneziano in cui il morfema di terza persona singolare e plurale coincide.

¹⁴⁹ *favoriza*: 'favorita', probabilmente tale grafia è giustificata dal fatto che il suono interdentale con cui veniva pronunciata la consonante [d] si avvicinava molto alla fricativa [z].

¹⁵⁰ *da po*: oscilla con *dappoi* 'dopo'.

¹⁵¹ *scampadi*: *scampar* forma settentrionale per 'scappare'.

¹⁵² *fò*: 'furono'; sovrapposizione nei dialetti veneti tra le forme della terza pers. sing. e plur.

¹⁵³ *vien*: uso del verbo alla terza pers. sing. in riferimento alla terza pers. plur. tipico dei dialetti veneti.

¹⁵⁴ *granda*: tratto settentrionale della desinenza per 'grande'.

¹⁵⁵ *cum effeto*: *con effetto*, locuzione avverbiale risalente al '300 col significato di 'in realtà'.

et vien [pur] dito chi vene a trouar costoro piu de 90^M, et chel signor dubitandose de lasede li ha mandadi auanti ad amoncastro. et che costoro andono meçi morti caualcando tuta lanote et tuto elçorno p(er) passar quel des(er)to sença mançar et sença beuer. et ch(e) loro era gaiardi e no(n)sentiuanone fame ne sede et mo(n)çeuano le soe cauale et viueuano cu(m) quello. li fono molto acarozadi. et loro p(ro)messe de esser presti a ogni comando de questo signor. Sich(e) da ogni banda vedo costoro esser p(er) hauer grandissimi fauorj. p(er)ch(e) li celi jsono propicij. et se landara drio fara fati asai. al p(re)se)nte vedendose stabilido varegulando le cosse soe resecando q(ue)lle spexe fate i(n) quelle presse cussi alorbesca. et ha comença da li bassa p(er) bon esempio et va calando de grado i(n) grado p(er)ch(e) no(n) vuol calar

et pur dito chi vene¹⁵⁶ a trovar costoro più de 90 mila, et ch'el signor dubitandose de la sede li ha mandadi avanti ad a Moncastro, et che costoro andono¹⁵⁷ mezi morti cavalcando tuta la note et tuto el zorno per passar quel deserto senza manzar et senza bever¹⁵⁸, et che loro era gaiardi e non sentivano né fame né sede et monzevano¹⁵⁹ le soe cavale et vivevano cum quello. Li fono molto acarozadi¹⁶⁰ et loro promesse de esser presti a ogni comando de questo signor; sicché da ogni banda vedo costoro esser per haver grandissimi favori, perché li celi i sono propicii et se l'andarà drio¹⁶¹ farà fati asai. Al presente vedendose stabilido va regulando le cosse soe resecando¹⁶² quelle spexe fate in quelle presse¹⁶³ cussi alorbesca¹⁶⁴, et ha començà da li bassà per bon esempio et va calando de grado in grado perché non vuol calar

¹⁵⁶ *vene*: oscilla con la più frequente forma dittongata *viene*.

¹⁵⁷ *andono*: forma del toscano occidentale per 'andarono'.

¹⁵⁸ *senza manzar e senza bever*: senza mangiare e senza bere.

¹⁵⁹ *munzevano*: forma veneziana per 'mungevano'

¹⁶⁰ *acarozadi*: 'affezionati'.

¹⁶¹ *andarò drio*: espressione del veneziano col significato di 'continuare così', lett. 'andare dietro'.

¹⁶² *resecando*: riducendo, dal lat. *resecare*.

¹⁶³ *in quelle presse*: 'con quella fretta'.

¹⁶⁴ *alorbesca*: forma veneziana per 'alla cieca'.

elso caxana anci lo vuol cresser. et faralo molto ben. p(er)ch(e) le piu tenace chal padre. Ma le ben vero ch(e) no(n) e cussì rapace. li janiçari li va sminuando. et cauaseli dali ochi. messi p(er) lo castello. et manda ilanatolia. tuto reforma cu(m) prudentia et bon ordene. li axapi sono uno membro notabile. I hano vogado el remo et i(n) quelle pugne sono sta acer(r)imi combatanti. prego dio aiuta ali soi. Ser.mo p. questi signor bassa domandano la restitution del precio de .J. griparia de le soe prexe .J. di n(ost)ri sop(ra)comiti andaua arodi carga de formento. fo descargada acorfu tolto lo for^{to}. et vendu la naue. Ma del

el so caxana¹⁶⁵ anci¹⁶⁶ lo vuol cresser, et faràlo molto ben, perché le¹⁶⁷ più tenace ch'al padre. Ma l'è ben vero che non è cussì rapace. Li ianizari li va sminuando, et cavaseli dali ochi¹⁶⁸, messi per lo castello et manda in Anatolia. Tuto reforma cum prudentia et bon¹⁶⁹ ordene. Li axapi¹⁷⁰ sono uno membro notabile, i hano vogado el remo et in quelle pugne¹⁷¹ sono stà acerrimi combatanti. Prego Dio aiuta ali soi. Serenissimo Princeps questi signor bassà domandano la restitution del precio¹⁷² de un griparia¹⁷³ de le soe prexe uno di nostri sopracomiti¹⁷⁴ andava a Rodi carga¹⁷⁵ de formento¹⁷⁶. Fo descargata¹⁷⁷ a Corfù, tolto lo formento et vendù la nave. Ma del

¹⁶⁵ *caxana*: nel TLIO è attestato l'uso di questo termine con significato di 'banco o stallo di un prestatore o cambiatore di denaro'; probabilmente qui assume il valore di 'tesoro'.

¹⁶⁶ *anci*: oscilla con 'anzi'.

¹⁶⁷ *le*: è; tratto proprio dei dialetti veneti.

¹⁶⁸ *cavaseli dali ochi*: se li toglie di torno.

¹⁶⁹ *bon*: forma non dittongata per 'buon' tipica veneta.

¹⁷⁰ *axapi*: Asapi.

¹⁷¹ *pugne*: latinismo per 'battaglie'.

¹⁷² *precio*: forma antica per 'prezzo', dal lat. *pretium*.

¹⁷³ *griparia*: 'gruppetto'. Di questo termine si hanno 2 sole attestazioni nell'OVI, risalenti ad un documento veneziano del 1357.

¹⁷⁴ *sopracomito* (dal latino *comes*, 'compagno') era il titolo assegnato al comandante di una galera.

¹⁷⁵ *carga*: forma settentrionale per 'carica'

¹⁷⁶ *formento*: 'frumento' con metatesi.

¹⁷⁷ *descargata*: scaricata.

for^{to} no(n) voleno se no(n) aspri X^{Miiii}C.
ch(e) fo la p(ar)te delpatron et marinari.
lo resto dicono era de rodiani.
volenoanch(e) eltrato de lanaue. La
v(ost)ra Ill^{ma} S^a comanda como li piace.
p(er)ch(e) costoro sono [...] ale soe
domande. alagra(cia) delaq^{al} etc. ex.
andrinopoli .4. octobr(is) 1484.

Humilis Seruus lo. Darius

(ASVe, SDAC, F. 1A, fasc. 2, n. 28a)

Dispaccio 29a

Trascrizione

Ser.me Princeps et Ex. D(omi)ne:
scripte et serade le aligate he venuto un
meso da sama(n)dria a questo Ill^{mo}. S^{or} el
qual ha refferido ch(e) quella adunacion
de hungari era stada p(er)

formento non voleno¹⁷⁸ se non aspri
10400 che fo la parte del patron et
marinari; lo resto dicono era de rodiani;
voleno anche el trato¹⁷⁹ de la nave. La
vostra Illustrissima Signoria comanda
como¹⁸⁰ li piace, perché costoro sono
[segno illeggibile, probabilmente col
significato di ‘fermi, saldi’] a le soe
domande; ala gratia dela qual etc. Ex
Andrinopoli, 4 octobris 1484.

Humilis servus Ioannes Dario

Edizione

Serenissime Princeps et Excellentissime
Domine; scripte et serade¹⁸¹ le aligate
[lettere] he venuto un meso da
Samandria¹⁸² a questo Illustrissimo
Signor, el qual ha refferido¹⁸³ che quella
adunacion de hungari era stada per

¹⁷⁸ *voleno*: vogliono.

¹⁷⁹ *trato*: ricavato.

¹⁸⁰ *como*: variante per ‘come’.

¹⁸¹ *serade*: dal lat. *serare* ‘chiudere’, forma che rimane nel dialetto veneto con sonorizzazione del suffisso ‘-ate’ del participio.

¹⁸² *Samandria*: oggi Semendria, città jugoslava.

¹⁸³ *refferido*: variante poco attestata per ‘riferito’.

cason de asegurar una fiera de sancta venera(n)da la qual ogni ano se fa i(n) quelle parte. et ch(e) passada la fiera se ha disolta. et ch(e) veniua un Ambassador de la M.^{sta} del Re a questa porta: lo qual za era i(n)trato nel paexe de questo S^{or}. et hauuta la dita nuoua ha come(n)çado licentiar li soi: ch(e) ami estata cossa gratissima. p(er) ch(e) eramo tanto spessi i(n) questa te(r)ra ch(e) no(n) podeuimo refiadar. et romagnando la Corte qui hauero tempo et co(m)modita de spaçar alchune poch(e) cosse ch(e) me restano: adcio ch(e) la v(ost)ra Sub^{ta}. sia piu prona et facile adarme gratta licentia de repatriar. p(er) ch(e) de qui ston cu(m) graussima spesa de la Ex. v(ost)ra p(er) ch(e) el Duc(ato) venician no(n) val soldi .40. in queste parte tanta carestia e dogni cossa ecetto ch(e) de carne

cason¹⁸⁴ de asegurar¹⁸⁵ una fiera de Sancta Veneranda, la qual ogni ano se fa in quelle parte; et che, passata la fiera, se ha disolta; et che veniva un ambassador de la Maestà del Re¹⁸⁶ a questa Porta, lo qual za era intrato nel paexe de questo Signor et, havuta la ditta nuoua¹⁸⁷, ha comenzado licentiar li soi; che a mi è stata cossa gratissima, perché eramo tanto spessi¹⁸⁸ in questa tera che non podevimo¹⁸⁹ refiadar¹⁹⁰; et, romagnando la Corte qui, haverò tempo et commodità de spazar alchune poche cosse che me restano; adciò che¹⁹¹ la Vostra Sublimità sia più prona¹⁹² et facile¹⁹³ a darne gratta¹⁹⁴ licentia de repatriar, perché de qui ston¹⁹⁵ cum gravissima spesa de la Excellentia Vostra perché el Ducato venician non val soldi 40, in queste parte tanta carestia d'ogni cossa ecetto che de carne.

¹⁸⁴ *cason*: forma attesta nel lombardo-veneto per 'cagione'.

¹⁸⁵ *asegurar*: 'assicurare' con sonorizzazione della velare.

¹⁸⁶ Re: Re d'Ungheria.

¹⁸⁷ *nuova*: novità.

¹⁸⁸ *spessi*: stipati.

¹⁸⁹ *podevimo*: 'potevamo' con desinenza della III coniug. -imo e sonorizzazione della dentale.

¹⁹⁰ *refiadar*: respirare.

¹⁹¹ *adciò che*: acciocché.

¹⁹² *prona*: disposta.

¹⁹³ *facille*: variante attestata nel padovano antico per 'facile'.

¹⁹⁴ *gratta*: gradita.

¹⁹⁵ *ston*: forma attestata nel veneziano antico per 'sto'.

Et star indarno p(er) spendere ami par
 cossa sup(er)flua. oltre de çio leta mia et
 le condicion del corpo valitudinario
 rechiede mior luogo de questo: p(er)
 ch(e) se me trouasse uno di mie
 accidenti vsadi mena(n)daria sença
 alchuna remission. no(n) li siando qui
 ne medego ne medesine ne alchun
 remedio si corporal como spiritual. et
 chi muor i(n) questi luogi mor como un
 can. et fame gran te(r)rore q(ua)n(do)
 me arecordo de tanto p(er)icolo. et
 spiero pur in la cleme(n)tia de la
 v(ost)ra Ill^{ma}. signoria ch(e) no(n) vora
 ch(e) un so fidel seruidor p(er)issa a
 questo modo. suplicandoli de gratia
 singular impremio de le mie fadige: me
 dia gratta licentia de repatriar. et ch(e)
 la no(n) me voia lassar morir sença
 alchuna necessita. p(er) ch(e) viuando
 poria intrauegnir ch(e) qualch(e) altra
 volta seria comodo instrume(n)to a
 qualch(e)

Et star indarno¹⁹⁶ per spendere a mi par
 cossa superflua oltre de ziò¹⁹⁷ l'età mia
 et le condicion del corpo
 valitudinario¹⁹⁸ rechiede mior¹⁹⁹ luogo
 de questo: perché se me trouasse uno di
 mie accidenti usati me n'andaria senza
 alchuna remission, non li siando qui né
 medego²⁰⁰ né medesine²⁰¹ né alchun
 remedio si corporal como spiritual, et
 chi muor²⁰² in questi luogi mor como un
 can, et fame gran terrore quando me
 arecordo de tanto pericolo, et spiero²⁰³
 pur in la clementia de la vostra
 Illustrissima Signoria che non vorrà che
 un so fidel²⁰⁴ seruidor perissa²⁰⁵ a
 questo modo. Suplicandoli de gratia
 singular in premio de le mie fadige, me
 dia gratta licentia de repatriar, et che la
 non me voia lassar morir senza alchuna
 necessità, perché vivando poria
 intravegnir²⁰⁶ che qualche altra volta
 seria comodo instrumento a qualche

¹⁹⁶ *indarno*: avv. dell'ita. ant. col significato di 'senza alcun vantaggio'.

¹⁹⁷ *ziò*: ciò.

¹⁹⁸ *valitudinario*: dal lat. *valere* 'essere in salute', da cui l'arcaico *valetudine* 'salute'.

¹⁹⁹ *mior*: miglior.

²⁰⁰ *medego*: forma del veneziano per 'medico', con sonorizzaoone dell'occlusiva [c].

²⁰¹ *medesine*: forma propria dei dialetti veneti per 'medicine'.

²⁰² *muor*: oscilla con il con dittongato *mor*.

²⁰³ *spiero*: forma dittongata per 'spero'.

²⁰⁴ *fidel*: 'fedele', dal lat. *fides*.

²⁰⁵ *perissa*: forma attestata nell'OVI per 'perisca'.

²⁰⁶ *intravegnir*: *intravvenire* forma del toscano arcaico per 'accadere'.

bisogno del v(ost)ro Ex^{mo}. Stado. recoma(n)dandome iterum atq(ue) iterum a la v(ost)ra clementissima Signoria. Questi Signori Bassa me ma(n)dorono questa matina una lettera de questo S^{or}. directiua ala Ex. v(ost)ra: p(er) la qual scriuano de certa soa nauetta presa da la galia de miss Marco chabriel in le aque de Cerigo carga de grani de rason de quelli da Rodi. la qual dicono essere sta condotta a Corfu. descargadi li forme(n)ti et venduta la naue. et doma(n)dano el trato de la naue ch(e) e

Duc(ati) iiii^C et dal monte di forme(n)ti altri Duc(ati) iiii^C p(er) el nolo di ditti forme(n)ti: Et aspri x^M iiii^C ch(e) era la parte del patro(n) et marinari messi pur al mo(n)te di ditti forme(n)ti: et la v(ost)ra sapientissima Signoria pora ordenar et respondere como a la soa sapientia parera. a la gratia de la qual humelme(n)te me recoma(n)do:

El fo ap(re)se(n)ta questo zorni a la porta i(n) sbaro uno timarato nominato

bisogno del vostro Eccellentissimo Stado. Recomendandome iterum atque iterum²⁰⁷ a la vostra clementissima Signoria.

Questi Signori Bassà me mandorono questa matina una lettera de questo Signor directiva²⁰⁸ ala Excellentia Vostra, per la qual scrivano de certa soa navetta presa da la Galia de misser Marco Chabriel in le aque de Cerigo²⁰⁹ carga de grani de rason de quelli da Rodi, la qual dicono essere stà condotta a Corfù, descargadi li formenti et venduta la nave, et domandano el trato de la nave che è ducati 400 et dal monte di formenti altri ducati 400 per el nolo²¹⁰ di ditti formenti, et aspri 10400 che era la parte del patron et marinari messi pur al monte di ditti formenti; et la vostra sapientissima Signoria pora ordenar et respondere como a la soa sapienza parerà; a la gratia de la qual humelmente me recomando.

El fo ap(re)se(n)ta questo zorni a la Porta in sbaro²¹¹ uno timarato nominato

²⁰⁷ *iterum atque iterum*: espressione latina per 'ripetutamente'.

²⁰⁸ *directiva*: indirizzata.

²⁰⁹ *Cerigo*: oggi Kyrira, isola greca al Sud della Morea.

²¹⁰ *nolo*: prezzo del trasporto.

²¹¹ *sbaro*: barella.

Ciribassa robado et stropiado da n(ost)ri stratioti insiando fuora de la morea como dice et toltoli Duc(ati) .100. et veste et pani deseda et altre massarie et li Bassa subito comma(n) dono ch(e)l me fosse mandato acaxa açio vedesse ad oculu(m) le p(ro)dece di n(ost)ri stratiotti: respusi a quelli ch(e) me lano condotto ch(e) ami despiaxeua el caso occorso lo qual p(er)ho no(n) intendeua. ma toria da lui i(n)formacion de le p(er)sone ça ch(e)l dice cognoscerle et scriueria a Napoli et se li mal fatori sono li se ministra raxo(n) et iusticia: me resposeno ch(e) li Bassa dixeu ch(e) le fameie di mal fatori stano a Napoli et

Ciribassà robado et stropiado²¹² da nostri stratioti²¹³ insiando²¹⁴ fuora²¹⁵ de la Morea como dice et toltoli ducati 100 et veste et pani de seda et altre massarie²¹⁶ et li Bassà subito commandono ch'el me fosse mandato a caxa aziò vedesse ad oculum²¹⁷ le prodece²¹⁸ di nostri stratiotti; respusi²¹⁹ a quelli che me l'ano condotto che a mi despiaxeua el caso occorso, lo qual perhò non intendeua, ma toria²²⁰ da lui informacion de le persone za²²¹ ch'el dice cognoscerle²²² et scriueria a Napoli, et se li malfatori sono li se ministra raxon et iusticia²²³. Me resposeno che li Bassà dixeva che le fameie di malfatori stano a Napoli et

²¹² *stropiado*: forma con metatesi per 'storpiato, ferito'.

²¹³ *stratioti*: stradiotti, soldati appartenenti a una cavalleria leggera che la Repubblica di Venezia organizzò nella seconda metà del 1400, allo scopo di controbattere le incursioni e le razzie della cavalleria leggera turca.

²¹⁴ *insiando*: rara forma del gerundio di 'uscire'.

²¹⁵ *fuora*: forma dell'italiano antico per 'fuori'. Nel dialetto veneto rimane la forma dell'avverbio in -a *fora*.

²¹⁶ *pani de seda et altre massarie*: panni di seta e altre masserizie.

²¹⁷ *ad oculum*: latinismo per 'a occhio, a vista'.

²¹⁸ *prodece*: prodezze.

²¹⁹ *respusi*: variante attestata nel veneziano antico per 'risposi'.

²²⁰ *toria*: 'prenderebbe'; *tor* è una variante tipicamente veneziana del verbo 'prendere'.

²²¹ *za*: già

²²² *cognoscerle*: dal verbo lat. *cognosco* 'conoscere'.

²²³ *se ministra raxon et iusticia*: si regolano i conti e si fa giustizia.

galdeno li beni de custuij et di altri et sustien etiam li maridi ch(e) stanno semp(re) defuora afarmal et peço. et fin ch(e) se fara cussi no(n) se hauera mai reposso: Io p(er) el debito mio ho scripto a quel M^{co} rector et datoli i(n)formacion di nomi di mal fatori et de le cosse robade secondo el ditto del stropiado et don anch(e) noticia ala Ex v(ost)ra la qual pora ordenar como a la soa sapientia parera. Me hano anch(e) mandato adir questa matina como alchuni homeni de la barga voleuano trar forme(n)to fuora del golfo da larta senza licentia et no(n) voiando consentir li vardiani del passo de la preuesa hano amaçado 3. janiçari et vno bombardiero p(er) tradime(n)to et asse molto agrauado de questo caso et fin ch(e) se sta qua no(n) se hauera da far altro. cuius graciae iterum me come(n)do etc. Ex. andrinopoli die .x6 otubrio 1484.

Humilis Seruus loanes Darius

(ASVe, SDAC, F. 1A, fasc. 2, n. 29a)

galdeno²²⁴ li beni de custui et di altri, et sustien etiam li maridi che stanno sempre de fuora a far mal et pezo, et finché se farà cussi non se haverà mai reposso²²⁵. Io per el debito mio ho scripto a quel Magnifico rector et datoli informacion di nomi di malfatori et de le cosse robade secondo el ditto del stropiado et don²²⁶ anche noticia ala Excellentia Vostra, la qual porà ordenar como a la soa sapientia parerà. Me hano anche mandato a dir questa matina como alchuni homeni²²⁷ de la Barga²²⁸ volevano trar formento fuora del golfo da l'Arta senza licentia et, non voiando consentir li vardiani²²⁹ del passo de la Prevesa²³⁰, hano amazado 3 ianizari et uno bombardiero per tradimento et asse molto agravado²³¹ de questo caso, et fin che se sta qua non se haverà da far altro. Cuius graciae iterum me comendo etc. Ex. Andrinopoli die 16 otubrio²³² 1484.

Humilis Servus loanes Darius

²²⁴ *galdeno*: arcaico 'godono', dal verbo lat. *gaudere*. Una sola occorrenza nell'OVI.

²²⁵ *reposso*: in it. antico oscilla con *riposo*.

²²⁶ *don*: forma del presente 'do' raramente attestata.

²²⁷ *homeni*: forma veneta per 'uomini'.

²²⁸ *Barga*: Parca, cittadina costiera greca sullo Ionio.

²²⁹ *vardiani*: forma dialettale per 'guardiani' dal verbo 'guardare', a sua volta derivano dal francone **wardōn*, 'stare in guardia'.

²³⁰ *Prevesa*: Preveza, porto greco.

²³¹ *aggravado*: lamentato.

²³² *otubrio*: variante veneziana per 'ottobre'.

Dispaccio 30a

Trascrizione

1484, 2 nov. Adrinopoli

Ser.me. princeps et Ex. d(omi)ne: adi
25. del passado receui lettere dal M.co
prouedador nuouo da Napoli de romania
et le carte de le aquetacion di dani fati
i(n) quella nouitade etc. et b(e)n ch(e) la
cossa fosse asetada et taxentada como
ça scrissi ala Ser.ta v(ost)ra pur siando
fata la spexa et p(er) mo(n)strar la
picoleça de la cossa andaj ala porta et
mo(n)strai ali Signori bassa le ditte carte
quale foreno lette et b(e)n intese: et de
çunta li dissi che lintencion del rector
n(ost)ro no(n) esta de far dano ne mal
neuno: ma solu(m) de prendere quel
Mauromati laro ch(e) vexaua quel paexe
cu(m) grauissime lame(n)tacion di soi et
anch(e) di n(ost)ri et ch(e) colloro
feceno altro de quel ch(e) lui voleua: me
resposeno ch(e) se doueua dir a loro
ch(e) sono b(e)n sufficienti a

Edizione

1484, 2 novembre, Andrinopoli.

Serenissime princeps et Excellentissime
domine, adì 25 del [mese] passado
recevi²³³ lettere dal Magnifico
provedador²³⁴ nuouo da Napoli de
Romania et le carte de le aquetacion²³⁵
di dani fati in quella novitade etc. Et
benché la cossa fosse asetada et
taxentada²³⁶ como za scrissi ala Serenità
vostra, pur siando fata la spexa, et per
monstrar la picoleza de la cossa, andai
ala Porta et monstrai ali Signori bassa le
ditte carte quale foreno lette et ben
intese; et de zunta²³⁷ li dissi che
l'intencion del rector nostro non è stà de
far dano né mal neuno²³⁸, ma solum de
prendere quel Mauromati laro²³⁹ che
vexava²⁴⁰ quel paexe cum gravissime
lamentacion di soi et anche di nostri, et
che colloro²⁴¹ feceno altro de quel che
lui voleva. Me resposeno che se doveva
dir a loro che sono ben sufficienti a

²³³ *recevi*: forma del perfetto che oscilla con *receveti*.

²³⁴ *Provedador*: Provveditore, funzionario responsabile di amministrare un territorio.

²³⁵ *aqvetation*: risarcimento.

²³⁶ *asetada et taxentada*: conclusa e tacitata.

²³⁷ *de zunta*: forma veneta che oscilla con *zonta*, 'in aggiunta'.

²³⁸ *neuno*: da *niuno* 'nessuno'.

²³⁹ *laro*: veneziano per 'ladro'.

²⁴⁰ *vexava*: vessava, angariava.

²⁴¹ *colloro*: variante dell'it. antico per *coloro*.

castigar li mal fatori sulso tegnir. Ma esser anda quella canaia sença capo ne gouerno. armata manu sulso afar quel ch(e) se ha fato lesta un brutissimo atto: Ma ch(e) la Ex v(ost)ra p(er) la soa sapientia haueua si b(e)n p(ro)uisto ch(e) la Ex del S^{or}. et lor erano b(e)n contenti e satisfati: et subito chiamorono el so nodaro et comesseli ch(e) scriuesse vna lettera bona al flamburaro de la Morea como la porta haueua visto la satisfaction et restitution di dani fati in quelle ville et ch(e) erano b(e)n contenti et ch(e) coma(n)dauano anch(e) a lui ch(e) douesse b(e)n vixinar cu(m) le te(r)re et subditi de la Ex. v(ost)ra secondo ch(e) recerca la bona paxe et amicitia n(ost)ra etc La qual lettera ho fato leuar et

castigar li malfatori sul so tegnir²⁴²; ma esser andà quella canaia²⁴³ senza capo né gouerno²⁴⁴, armata manu²⁴⁵, sul so [territorio] a far quel che se ha fato le stà²⁴⁶ un brutissimo atto; ma che la Excellentia vostra per la soa sapientia haveva provisto che la Excellentia del Signor, et lor erano ben contenti e satisfati. Et subito chiamorono el so nodaro²⁴⁷ et comesseli che scrivesse una lettera bona²⁴⁸ al flamburaro²⁴⁹ de la Morea²⁵⁰ [informando di] como la Porta haveva visto la satisfaction²⁵¹ et restitution di dani fati in quelle ville et che erano ben contenti, et che comandavano anche a lui che dovesse ben vixinar²⁵² cum le tere et subditi de la Excellentia Vostra, secondo che recerca la bona paxe et amicitia nostra etc. La qual lettera ho fato levar²⁵³ et

²⁴² *tegnir*: lett ‘tenere’ con palatalizzazione della nasale tipica del veneziano; uso dell’infinito sostantivato col significato di ‘possedimenti’.

²⁴³ *canaia*: ‘canaglia’, nel dialetto veneto il digramma [gl], corrispondente alla consonante labiale palatale [ɟ] è assente.

²⁴⁴ *canaia senza capo né gouerno*: *masnada*.

²⁴⁵ *armata manu*: locuzione latina equivalente a ‘a mano armata’.

²⁴⁶ *le stà*: è stato.

²⁴⁷ *nodaro*: forma etimologica dal latino *notarium* notaio’ e sonorizzazione della dentale.

²⁴⁸ *lettera bona*: lettera conciliante.

²⁴⁹ *flamburaro*: carica politica turca che si occupa delle questioni civili di una provincia.

²⁵⁰ *Morea*: provincia per lo più circoscritta alla penisola del Peloponneso.

²⁵¹ *satisfaction*: risarcimento.

²⁵² *ben vixinar*: forma antica per ‘vicinare’, quindi ‘mantenere rapporti di buon vicinato’.

²⁵³ *levar*: ritirare.

hola mandata a Napoli p(er) el messo preditto.

Questa matina son sta ala porta p(er) veder deliberar alchuni captiui: et p(er) alchune altre facende ch(e) mai no(n) ma(n)ca: et no(n) era ancora b(e)n sentado auanti questi Signori bassa: ch(e) subito me come(n)çono a dir: ch(e)l S^{or}. so li hauea comanda de preparar CL^{ta}. velle et ch(e) voleano li soi dinari p(er) spenderli: io li ho respoxo ch(e) li soi dinari vegneriano cu(m) le galie: me respoxeno ch(e) seriano tropo longi. et ch(e) loro li voriano hauer adesso p(er) far li fati soi: li dissi ch(e) se la paxe no(n) fosse sta fatta. li voleua domandar un million de duc(ati) ad i(m)prestado p(er) complir la guera pui presto. sapiando chè hano el caxana pieno. et loro me fano pressa p(er) si puochi dinari: me respoxeno ch(e) se li hauessamo domandadi.

ho la mandata a Napoli per el messo preditto.

Questa matina son stà ala porta per veder de liberar alchuni captivi²⁵⁴, et per alchune altre facende che mai non manca; et non era ancora ben sentado²⁵⁵ avanti questi Signori Bassà, che subito me comenzorono a dir ch'el Signor so li havea comandà de preparar 150 velle²⁵⁶ et che voleano li soi dinari²⁵⁷ per spenderli. Io li ho respoxo che li soi dinari vegneriano cum le galie; me respoxeno che seriano tropo longhi²⁵⁸ et che loro li voriano haver adesso per far li fati soi. Li dissi che se la paxe non fosse stà fatta, li voleva domandar²⁵⁹ un million de ducati ad imprestado²⁶⁰ per complir²⁶¹ la guera pui²⁶² presto, sapiando che hano el caxana²⁶³ pieno, et loro me fano pressa²⁶⁴ per sì puochi dinari. Me respoxeno che se li havessamo domandadi,

²⁵⁴ *captivi*: dal lat. *captivus* 'prigioniero'.

²⁵⁵ *era ... sentado*: dal verbo *sentar*, forma veneta per 'sedersi'.

²⁵⁶ *velle*: forma settentrionale per 'vela', da cui 'navi'.

²⁵⁷ *dinari*: forma settentrionale per 'denari'.

²⁵⁸ *longhi*: settentrionalismo per 'lunghi'.

²⁵⁹ *li voleva domandar*: gli avrei voluto chiedere'.

²⁶⁰ *imprestado*: da 'prestito' + 'in' rafforzativo; forma che rimane nel veneziano.

²⁶¹ *complir*: 'completare, porre fine'.

²⁶² *pui*: oscilla con più.

²⁶³ *caxana*: 'tesoro'.

²⁶⁴ *me fano pressa*: mi mettono pressione.

li hauessamo anch(e) habudi ali n(ost)ri
bisogni: Ma ch(e) al p(rese)nte siando
pacificadi le honesto: ch(e) anch(e) nui
aiutamo loro cum el so p(ro)prio: et
hame comesso ch(e) scriua ala Ex.
v(ost)ra ch(e) li ma(n)da li soi dinari
qua(n)to pui presto li sia possibile: p(er)
ch(e) hano bixogno dessi: et basta assai
ch(e) ge hano axeuelado tanto tempo:
Sich(e) Ser.mo principe la v(ost)ra
Ser.ta intende la rechiesta loro: et el
modo p(er) lo qual eli la sporçeno: et
cu(m) la soa sapie(n)tia. arbritrara
l'intention loro: et proueda como e
consueta de far: cuius gracie me
semp(er) humiliter comendo. Ex
andrinopoli die secundo nouembris.
1484.

Humilis Seruus loannes Darius

(ASVe, SDAC, F. 1A, fasc. 2, n. 30a)

li havessamo²⁶⁵ anche habudi²⁶⁶ ali
nostri bisogni, ma che al presente,
siando pacificadi, l'è honesto²⁶⁷ che
anche nui aiutamo loro cum el so
proprio²⁶⁸: et hame²⁶⁹ comesso che
scriva ala Excellentia Vostra che li
manda li soi dinari quanto pui presto li
sia possibile, perché hano bixogno
d'essi: et basta assai che ghe hano
axeuelado²⁷⁰ tanto tempo; siché
Serenissimo Principe la Vostra Serenità
intende la rechiesta loro, et el modo per
lo qual eli²⁷¹ la sporçeno, et cum la soa
sapientia arbritrerà l'intention loro, et
proveda como è consueta de far. Cuius
gracie me semper humiliter comendo.
Ex Andrinopoli, die secundo novembris,
1484.

Humilis Servus loannes Darius

²⁶⁵ *se li havessamo domandadi li havessamo*: se
li avessimo domandati li avremmo.

²⁶⁶ *habudi*: 'avuti', con betacismo.

²⁶⁷ *honesto*: forma regolarmente attestata
nell'italiano antico per 'onesto'.

²⁶⁸ *cum el so proprio*: 'ciò che appartiene loro'

²⁶⁹ *hame*: 'mi ha'; è enclitico secondo la legge
Tobler-Mussafia.

²⁷⁰ *axeuelado*: col significato di 'concesso';
forma tipicamente veneta per 'agevolare'.

²⁷¹ *eli*: essi.

2.7 Alessandro Contarini

2.7.1 Accenni biografici

Alessandro Contarini nacque, con ogni probabilità, a Venezia, il 7 marzo 1486 da Andrea di Pandolfo, dei Contarini da S. Sofia, e da una figlia di Bernardo Malipiero. Appartenne ad una famiglia di grandi tradizioni marinare, e incarnò la figura del patrizio veneziano che dedica al mare gran parte della sua vita. Le prime notizie che abbiamo del Contarini risalgono al 1510 e al 1514 e ne descrivono i continui viaggi nel Mediterraneo orientale: in Siria, a Cipro, in Istria. Negli anni 1518, 1519 e 1520 fu eletto per tre volte *sopracomito*²⁷² di galea e in precedenza dovette essere entrato in Senato, perché è ricordato come “fo di Pregadi”.

Nell’ottobre 1520 fu tra i protagonisti di un episodio rivelatore di alcuni lati tipici del suo carattere, quali l'aggressività e una grinta da militare più che da uomo politico. In quel periodo, infatti, riferì al Senato di un violento attacco a tradimento dei Turchi alla sua galea a Corone, mentre egli era lì per risolvere pacificamente un incidente di mare. Tuttavia, ciò che si scoprì fu che l'incidente era stato causato proprio dal Contarini e dal provveditore D'Armata Domenico Cappello, il quale avevano trattenuto delle navi munite di salvacondotto del bailo e di patenti del sultano, provocando così la reazione dei Turchi. Per questo motivo, Alvise Mocenigo, in Senato, voleva deferire i due capitani ma alla fine prevalse l'opinione di Marco Foscarelli, savio di Terraferma, che sostenne un'azione più discreta di riparazione nei confronti dei Turchi, senza mettere a repentaglio il prestigio della Repubblica con una plateale punizione dei due responsabili.

Nel 1522 Alessandro Contarini ottenne una posizione di primo piano nell'Armata e nel dicembre 1523 venne eletto capitano delle galee di Barbaria, che si muovevano nella zona occidentale del Mediterraneo. Successivamente, dopo essere stato per un certo periodo di tempo a Padova a difesa della città, venne inviato come capitano a Creta, incarico che gli fu affidato dopo una tormentata serie di votazioni e di ducati versati. Egli, infatti, doveva essere molto facoltoso, dal momento che il suo nome ricorre, oltre

²⁷² Il *sopracomito* (dal latino *comes*, "compagno") era il titolo assegnato al comandante di una galera e a lui era sottoposto il *comito*. Nella marineria veneziana tale ruolo era riservato ad appartenenti alle classi sociali più elevate.

che come capitano di galee della Repubblica, anche come attivo commerciante con l'Oriente e come armatore di navi da trasporto, avendo anche versato cospicui prestiti alla Signoria in quegli anni.

Nel 1530 fu capitano a Candia, a fianco del duca di Candia, e la sua corrispondenza con i capi del Consiglio dei Dieci costituisce un'importante fonte per avere una panoramica sulle attività principali. Nel settembre 1532 tornò a Venezia per poi riferire in Senato. Prima di partire per Candia, il 17 genn. 1530, si era sposato con Paola di Giovanni Priuli. Per qualche tempo rimase a Venezia e nel 1536 fu nominato provveditore generale d'Armata in un periodo in cui i rapporti veneto-turchi si erano fatti più tesi. Nel 1537 fu protagonista di un altro episodio di aggressione verso delle navi turche: infatti, con la sua avanguardia assaltò un gruppo di galee turche, tra le quali c'era la nave destinata a trasportare il sultano, compromettendo così quella pace instabile tra Venezia e l'impero Ottomano. La reazione turca fu immediata: oltre ad effettuare rappresaglie, dichiararono di ritenere violata la pace. Alessandro Contarini fu poi tra i protagonisti della sfortunata guerra contro i Turchi scoppiata appunto in quell'anno, terminata con una sconfitta e la successiva pace con gli stessi. Nonostante quest'episodio, in Senato prevalse la tesi di "conservare certa pubblica dignità" e il Contarini finì per essere lodato per il suo ardimento e la sua virtù.

Negli anni successivi ricoprì altri incarichi pubblici e dal 1545 al 1547 ricoprì la carica di bailo presso la sede di Costantinopoli, anche se non si è conservata nel tempo la sua relazione al Senato.

Negli ultimi anni della sua vita riuscì probabilmente a realizzare l'ingresso nei massimi organi politici della Repubblica poiché si registrano suoi interventi in Collegio, in particolare su questioni concernenti i domini veneziani di mare. Nel 1552 fu eletto savio dei Consiglio e nel marzo dell'anno successivo morì a Padova²⁷³.

2.7.2 I dispacci

I testi di Alessandro Contarini che sono stati selezionati per l'analisi riguardano il suo incarico diplomatico come bailo svoltosi dal 5 settembre dal 1545 al 9 ottobre 1547.

²⁷³ Treccani Enciclopedia, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 28, 1983, consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-contarini_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione 25 settembre 2023).

Essi sono conservati all'interno del copiaro proprio dell'ambasciatore che conteneva una copia di tutti i dispacci destinati al Senato, scritta per mano del medesimo ambasciatore o del suo segretario.

Tale copiaro si trova presso gli Archivi di Stato di Venezia ed è collocato secondo i seguenti riferimenti:

Fondo: 0150 - complesso di Archivi - Archivi propri degli Ambasciatori
Serie: 155 - Archivio proprio Costantinopoli, filza 4.

I dispacci del Contarini selezionati per costituire il corpus sono i seguenti: 1, 2, e 34; e verranno utilizzati come base per operare un confronto linguistico tra testi del tardo '400 e testi del '500, evidenziando in particolare la diversa frequenza di tratti regionali.

Sommario dei dispacci:

- **Dispaccio 1:**

In questa lettera scritta alla galea a Parenzo il 5 settembre 1545, il Contarini racconta di essersi imbarcato sulla galea di Marcantonio di Prioli come gli era stato comandato dalla signoria di Venezia, ma di aver incontrato delle difficoltà nella traversata a causa del forte vento che li ha costretti a fermarsi. L'ambasciatore promette che non mancherà di fornire notizie in merito al proseguo del viaggio e si rassicura della compagnia di Nicolò Dolce, sperando di riuscire ad affrontare le questioni ottenendo il favore dell'oratore Nicolò Tiepolo.

- **Dispaccio 2:**

Questo documento contiene il proseguo del resoconto di viaggio del Contarini ed è stato scritto e inviato il 9 settembre a bordo della galea che questa volta è attraccata presso il porto di Zara. L'ambasciatore informa di aver promesso ai sudditi di Zara di offrire il proprio studio e il proprio operato a beneficio loro, secondo il volere della Signoria. Racconta, inoltre, di aver incontrato il Provveditore d'Armata che era diretto verso Istria perché si trovava a corto di provviste di pane. In seguito, ha incontrato anche il capitano delle fuste, che si era offerto di accompagnarlo se non si fosse trovato anch'egli in mancanza di pane. Infine, il Contarini informa della sua imminente partenza da Sibenico

verso Spalato, dove una volta giunto informerà nuovamente la Signoria di Venezia.

- Dispaccio 34:

Questa lettera è stata scritta e inviata da Pira il 7 febbraio 1546 (ne dispaccio troviamo scritto 1545, perché il calendario veneto segnava l'inizio dell'anno a partire dal mese di marzo). Qui il Contarini comincia la sua esposizione sottolineando come, nonostante l'oratore Tiepolo abbia già informato tanto la Serenissima quanto il Pascià Rustem in merito al loro rapporto inclinato, egli abbia voluto ugualmente replicare al pascià, dicendosi desideroso di avere la sua amicizia. Per fare ciò è necessario offrirgli una grande somma di denaro e replicare con altri doni annualmente, perché quando il messo non si trova presso la sua sede, egli cerca l'occasione per commettere nuove offese; per non inimicarselo il messo dovrà essere lì a controllare, non solo a parole ma con i fatti. Infine, l'ambasciatore mette al corrente riguardo a un possibile rischio: il sovrano Turco Mehmet II, venendo a conoscenza del trattamento riservato a Rustem, si sentirebbe non stimato allo stesso modo e potrebbe ostacolare qualsiasi proposta pacifica che giunga da Venezia.

2.7.3 I dispacci di Alessandro Contarini

Dispaccio 1

Trascrizione

Ser^{mo} Principe. Terza sera, che fu alli .3. del presente mijmbarcai sopra la galia del M^{co} D. Marcantonio di Prioli per il mio viaggio secondo li mandati de v. Ser^{tà}. ma il vento, che si misse da Levante assai gagliardo non mi lassò passar S. Nicolo, Dove steti ben:

Questa notte poi à hore cinque coll'agliuto del sommo Iddio mi son leuato, et con tempo piaceuole, son arriuato hoggi qui à Parenzo à hore xxiii, di doue dato parte alla notte, continuerò el viaggio mio con quella solitudine, che si conuiene, et sò dallei esser desiderata; alla qual di tempo in tempo, et di loco in loco non mancarò di significar ogni successo del proceder mio.

D Nicolo Dolce è qui con me, et viene con tanto bon animo, quanto si possi desiderare, sperando mediante il fauor

Edizione

Serenissimo Principe. Terza sera, che fu alli 3 del presente, mi imbarcai sopra la galia²⁷⁴ del Magnifico D. Marcantonio di Prioli per il mio viaggio secondo li mandati de vostra Serenità, ma il vento, che si misse da Levante assai gagliardo, non mi lassò passar S. Nicolo, dove steti ben.

Questa notte poi a hore cinque coll'agliuto²⁷⁵ del sommo Iddio mi son levato, et con tempo piacevole, son arrivato hoggi qui a Parenzo²⁷⁶ a hore 23; di doue, dato parte alla notte, continuerò el viaggio mio con quella solitudine, che si conviene, et so dallei esser desiderata; alla qual, di tempo in tempo et di loco in loco, non mancarò di significar ogni successo del proceder mio.

D. Nicolo Dolce è qui con me, et viene con tanto bon animo, quanto si possi desiderare, sperando mediante il favor

²⁷⁴ *galia*: galea.

²⁷⁵ *agliuto*: 'aiuto', forma attestata nell'OVI seppur estremamente rara.

²⁷⁶ *Parenzo*: attuale città sulla costa dell'Istria, penisola della Croazia occidentale.

del cl^{mo} orator Thiepolo, et mio adattar con auantaggio le cose soe. Gra(tia) et etc Di Galia à Parenzo, alli .v. settembre 1545.

(ASVe, Senato, Archivi Propri Costantinopoli, filza 4, n. 1)

Dispaccio 2

Trascrizione

Ser^{mo} Principe. Da Parenzo scrissi a v. ser^{ta}. Le precedente mie de V. perlequali le dinotai il nauicar mio fin a quel luogo; alli .6. da mattina mi parti et per il tempo contrario, ch(e) si misse da sirocho no(n) puoti passar veruda, Dalqual luogo partito terzo giorno son gionto herisera al tardo qui a Zara per mostrarmi a questi soi fidel^{mi} sudditi, alliquali ho promesso ogni opera, et studio mio, per beneficio delle cose loro, conforme al uoler, et desiderio di v. ecl^{me}.

del clementissimo orator Thiepolo²⁷⁷, et mio adattar con avantaggio le cose soe. Gratia et etc.

Di Galia a Parenzo alli 5 settembre 1545

Edizione

Serenissimo Principe. Da Parenzo scrissi a vostra Serenità. le precedenti mie de 5, per le quali le dinotai²⁷⁸ il navicar²⁷⁹ mio fin a quel luogo; alli 6 da mattina mi partì et, per il tempo contrario che si misse da Sirocho, non puoti²⁸⁰ passar Veruda²⁸¹; dal qual luogo, partito terzo giorno, son gionto heri²⁸² sera al tardo qui a Zara per mostrarmi a questi soi fidelissimi sudditi, alli quali ho promesso ogni opera et studio mio, per beneficio delle cose loro, conforme al voler, et desiderio di vostra Eccellentissima.

²⁷⁷ Nicolò Tiiepolo, dotto veneziano che fece parte del Consiglio dei Dieci, ricoprendo vari incarichi.

²⁷⁸ *dinotai*: ‘annotai’ con oscillazione nel prefisso frequente a questa altezza cronologica.

²⁷⁹ *navicar*: oscilla con *navigare*.

²⁸⁰ *puoti*: 3 pers. sing. del perfetto di “potere”.

²⁸¹ *Veruda*: isola della Croazia, situata lungo la costa sudoccidentale dell’Istria.

²⁸² *heri*: forma meno frequente per *ieri*.

Heri sopra Zuan Pontello ho incontrato il cl^{mo} p(ro)uedador dell'armada, con diese galee computata, la soa; Dalquale m'è stata data la galia Leseignana per conserua, fino a spalato iuxta li ordini di v. sub^{tà} ilqual cl^{mo} p(ro)uedador veniua uerso Histria per mancamento di pane. Qui si ritroua, il Mag^{co}. capitaneo delle fuste con la sua conserua contarina, ilqual saria ancho lui venuto ad accompagnarmi fino a Spalato fino a spalato, ma per mancargli il pane, no(n) puol far questa fattione.

Hora mi parto per sibinico, et con ogni prestezza andarò a spalato, di doue poi auisarò v. Ser^{tà}. tutto quello, ch(e) giudicarò degno di intelligentia soa: Gra(tia) etc.

Di Galia in Porto di Zara alli viiii settembre hora prima dieci: 1545.

Heri sopra Zuan Pontello ho incontrato il clementissimo provedador²⁸³ dell'armada, con diese²⁸⁴ galee computata²⁸⁵ la soa, dal quale m'è stata data la galia Leseignana per conserva²⁸⁶ fino a Spalato²⁸⁷, iuxta²⁸⁸ li ordini di vostra Sublimità; il qual clementissimo provedador veniva verso Histria per mancamento di pane. Qui si ritrova il Magnifico capitaneo²⁸⁹ delle fuste²⁹⁰ con la sua conserva contarina, il qual saria ancho²⁹¹ lui venuto ad accompagnarmi ma, per mancargli il pane, non puol far questa fattione²⁹².

Hora mi parto per Sibinico²⁹³, et con ogni prestezza andarò a Spalato, di doue poi auisarò vostra Serenità tutto quello, che giudicarò degno di intelligentia soa. Gratia etc.

²⁸³ *provedador*: settentrionalismo per 'provveditore' che sopravvive essendo un termine appartenente al formulario politico veneziano

²⁸⁴ *diese*: settentrionalismo per 'dieci'.

²⁸⁵ *computata*: considerata, sommata.

²⁸⁶ *per conserva*: 'come conserva', uso fig. dell'agg. *conservo* nel sign. di 'compagno', anticam., riferito a un gruppo di navi che procedevano in gruppo.

²⁸⁷ *Spalato*: città sulla costa della Croazia.

²⁸⁸ *iuxta*: prep. latina col valore di 'secondo'.

²⁸⁹ *capitano*: oscilla con *capitano*.

²⁹⁰ *fuste*: tipologie di imbarcazioni più grandi della galeotta, utilizzate per il controllo costiero e l'avanguardia della flotta.

²⁹¹ *ancho*: anche. Data l'origine di 'anche' da 'ancora', derivato da IN HANC ORA e interpretato come *anc'ora, "anche" + "ora", i vari dialetti hanno estratto vocali diverse.

²⁹² *fattione*: dal lat. *factio*, significa anticamente 'azione, faccenda'.

²⁹³ *Sibinico*: Sibenico, città della Croazia.

Di Galia in Porto di Zara alli 9
settembre, hora prima dieci, 1545.

(ASVe, Senato, APC, f. 4, n. 2)

Dispaccio 34

Trascrizione

Ex^{me} D(omi)ne etc. Ancora che il cl^{mo}
or(ator) de Thiepolo habbia di tempo in
tempo informato le S^{me} V(ostr)e
Ecc^{me}. et quel M^{mo} D(omi)nio della
natura di Rusten Bassa, et come el sia
inclinato alli p(rese)nti, et doni, no(n)
cessando mai di dimandare: ho uoluto
n(n)dimeno replicarli il medesimo, et
dirle, ch(e) desiderando ql Ill^{mo}.
Dominio hauer la amicitia sua, et chel
sia fauoreuole alle cose n(ost)re,
essendo di tanta auctorità, di quanta si
uede esser appresso questo S^{or} è,
dibisogno donarlo, et p(rese)ntarlo
spesso, et deputarli una tanta summa di
danari, ouer di robba da darli
annualmente, et di tempo in tempo si
come parerà alli ministri suoi, ch(e)
sarano de qui: p(er)ch(é) quando si
manca da questo officio, il sedemost

Edizione

Eccellentissime Domine etc. Ancora
che il clementissimo orator de Thiepolo
habbia di tempo in tempo informato le
Serenissime Vostre Eccellentissime et
quel Magnificissimo Dominio della
natura di Rusten²⁹⁴ Bassà, et come el sia
inclinato alli presenti, et doni non
cessando mai di dimandare²⁹⁵. Ho
voluto nondimeno replicarli il
medesimo, et dirle che desiderando
quelli Illustrissimo Dominio aver la
amicitia sua, et ch'el sia favorevole alle
cose nostre, essendo di tanta auctorità²⁹⁶,
di quanta si vede esser appresso questo
Signor, è di bisogno donarlo et
presentarlo spesso, et deputarli una tanta
summa di danari²⁹⁷, over di robba da
darli annualmente, et di tempo in tempo
si come parerà alli ministri suoi, che
sarano de qui, perché quando si manca
da questo officio, el se dimostra

²⁹⁴ *Rusten*: è il Pascià Rustèm.

²⁹⁵ *dimandare*: dal lat. *demandare* 'domandare'.

²⁹⁶ *auctorità*: dal lat. *auctoritas* 'autorità'.

²⁹⁷ *danari*: forma toscana che apre la 'e' in 'a'
davanti a nasale.

contrario, et cerca l'occasione di trauagliar, et offender le cose n(ost)re: et se quando occurrà il caso d(e)l bisogno, gli è donato alcuna cosa, conosce ciò farti p(er) la necessità et no(n) p(er) il conto, ch(e) si tenghi di lui, et no(n) l'ha così grato: il ch(e) lo induce tanto più spesso a mouer delle difficoltà, p(er) hauer delli altri p(rese)nti: ma uolendo hauer il fauor suo, et tenerselo beneuolo, or ben disposto è necessario continuamente p(rese)ntarlo, et adoperar questo messo p(er) il pui gagliardo, et potente, fino ch(e) piace a Dio p(er)chesso no(n) conosce q(ue)llo, ch(e) sia officio, ne demonstratione di onore con parole, ma con li fatti, tenendo q(ue)sto stile no(n) solamente con noi, ma etiandio con tutti li altri così christiani, come Turchi, sì come gli sarà or(ator) rescritto a pieno, et confirmado dal cl^{mo} or(ator) Thiepolo. Saria ch(e) molto a proposito donare, et p(rese)ntare di quale fueqli Mehmet secondo bassà, ilqual per esser d'intelletto, et molto accorso, et uedendo ch(e) a Rusten sia fatto tanti doni, ch(e) impossibil è ch(e) no(n) lo

contrario, et cerca l'occasione di travagliar²⁹⁸, et offender le cose nostre. Et se quando occurrà il caso del bisogno, gli è donato alcuna cosa, conosce ciò farti per la necessità et non per il conto che si tenghi²⁹⁹ di lui, et non l'ha così grato; il che lo induce tanto più spesso a mover delle difficoltà, per haver delli altri presenti. Ma volendo haver il favor suo, et tenerselo beneuolo et ben disposto, è necessario continuamente presentarlo, et adoperar questo messo per il pui gagliardo³⁰⁰ et potente, fino che piace a Dio, perché esso non conosce quello che sia officio, ne demonstratione di onore con parole, ma con li fatti, tenendo quello stile non solamente con noi, ma etiandio³⁰¹ con tutti li altri così christiani, come Turchi, sì come gli sarà orator rescritto a pieno, or confirmado dal clementissimo orator Thiepolo.

Saria che molto a proposito donare et presentare di quale fu eqli Mehmet Secondo bassà, il qual, per esser d'intelletto et molto accorto³⁰², et vedendo che a Rusten sia fatto tanti doni, che impossibil è che non lo

²⁹⁸ *travagliar*: far patire.

²⁹⁹ *si tenghi*: si tenga, si abbia.

³⁰⁰ *per il pui gagliardo*: perché è il più gagliardo.

³⁰¹ *etiandio*: cong. arcaica per 'ancora, altresì'.

³⁰² *per esser d'intelletto et molto accorto*: essendo intelligente e molto accorto.

sappia, si resente non esser esistimato, et molti stati attraversa la strada, et disturba tutto q(ue)llo ch(e) si propone, et richiede p(er) questa che sia la dimanda: Mi è parso reuerentemente represe(n)tar q(ue)sto a v. S^{ità}. Ecc^{me}. lequal poi farano q(ue)llo, ch(e) al sap^{me}. giudicio loro parerà esser di maggior beneficio, et co(n) modo di q(ue)lla Ecc^{ma} Rep^{ca} y Gratia.

Di Pira allei 7sette de febraro 1545

(ASVe, SAPC, f. 4, n. 34)

sappia, si resente³⁰³ non esser esistimato, et molti stati attraversa la strada, et disturba tutto quello che si propone, et richiede per questa che sia la dimanda.

Mi è parso reverentemente representar questo a Vostre Serenità Eccellentissime, le qual poi farano quello, che al sapientissime giudicio loro parerà esser di maggior beneficio, et con modo di quella Eccellentissima Repubblica y Gratia.

Di Pira alli sette de febraro 1545

³⁰³ *resente*: oscilla con *risente* 'provare risentimento'.

CAPITOLO 3

IL LINGUAGGIO DIPLOMATICO

3.1 Caratteri generali

I dispacci sono frutto della quotidiana azione di raccolta e organizzazione di informazioni e di narrazione dei colloqui politici da parte degli ambasciatori. Per questo motivo, ne risultano carteggi diplomatici che costituiscono un insieme di lettere con caratteri a metà fra l'intenzionalità e l'immediatezza. Hanno scopi quotidiani, pratici e politici evidenti, ma sono caratterizzati anche da una loro ricchezza, non solo informativa. Fra loro, i diversi manoscritti sono accomunati dall'uso di determinati caratteri e codici, ma non sono privi di elementi particolari che riflettono lo stile narrativo dello scrivente, e che comportano che essi sfuggano all'artificialità del prodotto letterario; al contrario, invece, di ciò che si verifica per le Relazioni presentate al Senato. I dispacci sono «strutturati per lo più secondo forme e scansioni regolari, elaborate nelle cancellerie, ma la loro cifra muta sottilmente in rapporto alla formazione, al rango e agli intenti» dei singoli ambasciatori³⁰⁴.

La lettera-tipo è strutturata in modo regolare e riflette la seguente disposizione:

1. saluti iniziali, in cui il mittente definisce il destinatario;
2. comunicazione dell'arrivo dell'emissario del governo veneziano alla corte ottomana ed eventualmente una breve descrizione del viaggio e/o dell'incontro diplomatico;
3. conferma proposte da Venezia o rinegoziazione delle stesse;
4. argomenti oggetto del dispaccio, come dispute, campagne belliche, questioni sociali ed economiche;
5. dichiarazione dell'invio del messo ottomano, incaricato di riportare le condizioni negoziate dalla sua parte;

³⁰⁴ Isabella Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine. Tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*. Giornata di studio (Isernia, 18 aprile 2007), Antenor quaderni (16), edizioni Quasar, Roma, pp. 75-94.

6. indicazione di luogo e data di redazione del documento.³⁰⁵

Gli argomenti presentati all'interno di una lettera diplomatica sono generalmente articolati e suddivisi per tema, dalle azioni militari, ai colloqui confidenziali, fino alla descrizione di eventi presunti o reali sia politici che sociali. L'ordine gerarchico delle informazioni non è sempre conforme in tutte le lettere.

La prosa che sorregge un tale lavoro di raccolta e di messa in ordine delle notizie è articolata secondo una sintassi complessa e articolata che dato il carattere di immediatezza della comunicazione risulta talvolta sconnessa e poco lineare. La necessità di riportare notizie diverse e di restituire la verosimiglianza delle informazioni implica il ricorso in abbondanza ad ampie costruzioni ipotattiche asimmetriche. Si tratta di una prosa completamente diversa da quella utilizzata nelle Relazioni al Senato, dove invece l'ambasciatore dà sfoggio delle sue abilità oratorie.

Un oratore scriveva da una sino a tre lettere ogni due-tre giorni, per lo più una lunga e ordinatamente suddivisa in capitoletti in cui restituiva un aggiornamento sulle principali questioni politiche del momento, e una seconda spesso relativa a questioni di ordinaria gestione degli affari che portava avanti per conto del suo governo; se necessario, una terza aggiungeva dettagli o notizie dell'ultimo minuto. Talora le lettere venivano lasciate aperte, e si chiudevano uno o due giorni dopo che erano state iniziate. e potevano essere collettive o cumulative nel caso in cui all'oratore residente si aggiungessero altri inviati.³⁰⁶

3.2 I codici e le espressioni formulari

Nelle lettere diplomatiche si rintraccia già a livello formulare tutto un patrimonio lessicale e idiomatico di carattere burocratico-cancelleresco, il cui utilizzo si codificherà e sarà destinato a mantenersi sostanzialmente invariato nel corso dei secoli. Già a partire dai primi del Trecento i registri pubblici presentavano la trascrizione di lettere e documenti in volgare, ma è nel Quattrocento che tali testi vengono scritti direttamente in

³⁰⁵ Mariarosaria Zinzi, *La comunicazione diplomatica tra Istanbul e Venezia nel XV e XVI sec.: fenomeni di contatto interlinguistico e comportamenti pragmalinguistici*, articolo contenuto in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», n.15 n.s., 2021, p. 155.

³⁰⁶ Isabella Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine. Tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*. Giornata di studio (Isernia, 18 aprile 2007), Antenor quaderni (16), edizioni Quasar, Roma, pp. 75-94.

questa nuova lingua, gettando così le basi per un suo uso sempre più sistematico in ambito giuridico e cancelleresco. Il formulario politico-giuridico veneziano viene derivato dal latino e tradotto in un volgare cancelleresco, così come il lessico dell'economia, della finanza, del commercio e delle tecniche artigianali (es: *còmito* 'comandante di una nave', dal lat. *cōMES*, *-MĪTIS*, "compagno di viaggio"³⁰⁷ e *provedador* 'provveditore')³⁰⁸. Nei testi analizzati sono stati riscontrati anche casi di utilizzo del formulario tradizionale di derivazione latina: come nel caso di *iterum atque iterum*, 'ripetutamente' (dispaccio 29a di Giovanni Dario) e *armata manu* 'mano armata' (dispaccio 30a dello stesso). Non mancano anche termini propri del linguaggio mercantile di derivazione greca: è il caso di *gallie* 'galee', dal greco medievale *γαλέα*³⁰⁹.

Il corpus dei dispacci selezionati si presenta caratterizzato da un forte grado di formularità, poiché già ad una prima e rapida rassegna è possibile notare la presenza di formule precise, sia in apertura che in chiusura delle lettere. Nelle righe iniziali troviamo la *salutatio*, ovvero il saluto rivolto direttamente al destinatario dei testi, che viene individuato nella figura del Doge di Venezia, apostrofato con la formula tipicamente latina "Serenissime Princeps et Excellentissime Domine", in realtà è presumibile ipotizzare che il reale destinatario fosse il Senato.

Nel corso del dispaccio l'emittente fa ricorso ad altre formule di ossequio nei confronti del Doge e di Venezia: «Eccellenza vostra», «Sublimità vostra», «Serenità vostra», «Excellentissima Signoria vostra», «vostra Sapientissima Signoria», «Illustrissima Signoria», *Magnificentia*. Anche in riferimento ai sultani o altri nobili e messi turchi vengono utilizzati degli aggettivi specifici, come segno di riverenza: *Clementissimo*, *Magnifico*.

Troviamo poi altri termini che appartengono a questo insieme di codici che caratterizzano il linguaggio diplomatico: è il caso dell'avverbio *reverentemente*, usato per presentare la risposta del bailo ad una lettera ricevuta da Venezia, o di formule utilizzate per rivolgersi alla Signoria, «come a la soa sapientia», «cum la soa sapientia arbitrarà», «la vostra Illustrissima Signoria comanda como li piace».

³⁰⁷ Enciclopedia Treccani, Vocabolario online: <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/comito/> (ultima consultazione 25 settembre 2023).

³⁰⁸ Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci editore, Roma, 2011 p. 40-41.

³⁰⁹ *γαλέα*, che a sua volta è da *γαλέη*, *γαλή* "donnola", esteso poi, nella forma *γαλέός*, a indicare una sorta di squalo, da cui, per traslato, la nave. Da Treccani, Vocabolario online: <https://www.treccani.it/vocabolario/galea/>.

Al termine della dissertazione, i dispacci si chiudono invariabilmente con la formula che invoca la grazia del destinatario: «ala gratia de la qual humelmente me recomando», oppure «cuius gracie iterum me (re)comendo». Talvolta tale espressione non viene riportata nella sua interezza ma semplicemente abbreviata e lasciata in sospeso, come nel caso dei dispacci di Alessandro Contarini dove si legge solamente «Gratia et etc.».

Infine, viene riportata in latino la *datatio*, che indica il giorno in cui il mittente sta scrivendo, veneziano con la firma del bailo stesso o del segretario anch'essa in latino; il lessico delle datazioni, se scritte in volgare, è rigorosamente in veneziano. In certi casi viene aggiunta accanto alla *datatio* anche l'ora della chiusura del dispaccio e tali indicazioni sono sempre in latino (*hora* + orario in cifra araba / latino).

Il linguaggio diplomatico è inoltre frequentemente costruito attorno a topoi tipici anche della lingua letteraria. La litote più frequente nella pratica diplomatica e presente nei dispacci del Bembo e del Dario è la dichiarazione di incapacità ad esprimere a pieno un concetto. La *diminutio* è usata come *captatio benevolentiae* rivolta al Doge e al Senato: «ne altro voio dire, lassando i iudicii a meior intelligentia e praticha de la mia» (dispaccio 28a di Pietro Bembo). A questa viene comunemente associato il richiamo alla *sapientia* del lettore, della Signoria, in particolare quando gli ambasciatori riportano notizie che effettivamente non possono comprendere per mancanza di indizi che invece la Signoria dovrebbe possedere. Di ciò troviamo esempio nel dispaccio 29a di Giovanni Dario: «la vostra sapientissima Signoria porà ordenar et respondere como a la soa sapienza parerà», e ancora: «don anche noticia ala Excellentia vostra, la qual porà ordenar como a la soa sapientia». Anche nel dispaccio 34 di Alessandro Contarini si legge: «mi è parso reverentemente representar questo a Vostre Serenità Eccellentissime, le qual poi farano quello, che al sapientissime giudicio loro parerà esser di maggior beneficio».

CAPITOLO 4

L'ANALISI LINGUISTICA

Nel corso del presente capitolo e del seguente verrà condotta un'analisi linguistica più approfondita che permetterà di mettere in luce la vasta presenza di fenomeni propri del volgare veneziano. Tali fenomeni, come si vedrà, sono molto più frequenti nei dispacci risalenti alla fine del Quattrocento, ovvero quelli scritti da Bembo e Dario, mentre nei documenti del Contarini, risalenti al 1545. Ciò trova spiegazione nel fatto che, come è stato anticipato nell'introduzione, in seguito alla formazione di una norma linguistica che pone le basi per la nascita dell'italiano, la produzione scritta veneziana assume una veste sempre più toscana. Per questa ragione, nella trattazione dei particolarismi locali, verranno presi maggiormente in considerazione i primi due ambasciatori.

4.1 Morfologia

4.1.1 Articoli

Articolo determinativo

Ai fini della qui presente analisi incentrata sulle forme dell'articolo, è necessario specificare che nell'edizione è sempre stato sciolto in *ch'el* il tratto *ch(e)l*, sia quando *el* è usato come articolo determinativo sia come pronome.

Di seguito viene riportata una tabella con tutte le forme dell'articolo determinativo presenti nei testi.

Tabella 1: *Le forme dell'articolo determinativo*

	Singolare	Plurale
Maschile	<i>il, el, lo, l(')</i>	<i>li, i</i>
Femminile	<i>la, l(')</i>	<i>le</i>

Nella morfologia dell'articolo la mano settentrionale è riscontrabile prevalentemente negli ambasciatori Bembo e Dario.

Per quanto riguarda l'articolo determinativo maschile si nota come emerga l'uso della forma *el*, maggioritario (18 occorrenze in Bembo e 20 in Dario), e *lo* (2 occorrenze nei dispacci del primo e 3 in quelli del secondo), presente in particolare nella forma elisa *l(')* (7 occorrenze nei testi di Bembo e 2 in quelli di Dario), mentre *il* risulta completamente assente, ad eccezione di un'unica occorrenza ('il tuto' nel dispaccio 3a di Pietro Bembo).

Quest'uso frequente dell'articolo determinativo maschile nella forma *el* è un tratto fonomorfológico tipico del dialetto veneziano. Altro tratto fonomorfológico del veneziano riscontrato nei testi esaminati riguarda la presenza dell'articolo *el* davanti a 's' impura: *el stado* (dispaccio 3a di Pietro Bembo) e *del stropiado* (dispaccio 29a di Giovanni Dario).

Il ed *el* non sono mai usati davanti a vocale, mentre l'articolo maschile singolare *lo*, secondo l'uso del veneziano prerinascimentale, è adoperato davanti a vocale in compresenza con l'allotropo eliso *l'* (es.: 'lo exercito', 'l'exercito', 'lo eterno', 'l'uno et l'altro' nei dispacci del Bembo) mentre sporadicamente è usato davanti a consonante (*lo castello*, *lo formento* nei dispacci del Dario). Nei manoscritti l'allotropo *l'*, usato davanti a vocale, è univertato al sostantivo o al verbo che precede, complice il fatto che a questa altezza non vi è una norma grafica che regoli la separazione delle parole.

Dai testi emerge la preponderanza di *el* su *il* e *lo* davanti a consonante; mentre in posizione prevocalica è specializzato *lo*.

Passando ora all'articolo maschile plurale, la forma maggioritaria risulta essere *li* (6 occorrenze nei dispacci del Bembo e 21 nei dispacci del Dario), mentre più rara è la toscana *i* davanti a consonante, con sole 3 occorrenze nei manoscritti di Pietro Bembo; assente, infine, *gli*.

Per quanto riguarda il sistema del femminile, esso appare più stabile e regolare: al singolare troviamo la forma *la*, anche davanti a vocale, e l'allotropo eliso *l'*; al plurale, invece, è costante *le*.

In merito ai dispacci di Alessandro Contarini si può generalmente affermare che gli articoli sono meno interessati dall'influsso del veneziano: infatti, troviamo solamente un'occorrenza per il singolare maschile *el* («el viaggio») contro le 18 per la forma *il*.

Articolo indeterminativo

Per quanto concerne gli usi dell'articolo indeterminativo, usato nel solo numero del singolare, si registra la presenza delle forme *uno*, *un* e *una*:

- maschile: nei dispacci di Pietro Bembo risulta presente solo la forma *uno* (6 occorrenze); mentre nei dispacci di Giovanni Dario si registrano 6 occorrenze di *un* e 6 di *uno*.
- femminile: troviamo regolarmente *una* (8 occorrenze nei dispacci di Pietro Bembo, di cui riportata nella forma elisa *un(')* poiché univerbato alla parola che segue, e 3 occorrenze nei testi del segretario Dario).

4.1.2 Le preposizioni

Preposizioni semplici

Nei testi esaminati si registra una situazione generalmente regolare per quanto riguarda le preposizioni che sono presenti in italiano antico e che derivano dalle preposizioni latine. Tra queste troviamo DE > di; AD > a; DE AB > da; IN > en > in; SURSUM > suso > su; CUM > con; PER > per; INTRA > tra; INFRA > fra.

I manoscritti dell'ambasciatore Bembo e del suo segretario Giovanni Dario sono caratterizzati dalla prevalenza dell'uso di *de* rispetto a *di*, di cui si registrano solo 3 occorrenze nei testi del Bembo e 15 in quelli del Dario.

È interessante segnalare come il significato delle preposizioni *di* e *da* spesso sia sovrapposto, il che permette di trovarli indifferentemente come oscillazioni l'uno dell'altro. Esempio: «de qui partite adì 8 del presente» nel dispaccio 3a di Pietro Bembo.

Inoltre, si segnala l'occorrenza della forma *ilanatolia* nel dispaccio 28a di Giovanni Dario; in questo caso è possibile ipotizzare che fosse in origine i(n) l'Anatolia, con successiva assimilazione della consonante nasale e dileguo.

Preposizioni articolate

Per quanto riguarda le preposizioni articolate nei testi analizzati sono state registrate le seguenti forme: le preposizioni *del, delle/dele, al, ali/alli, dal, dali, col* (con assimilazione della nasale) e un unico caso in cui ricorrono due preposizioni accostate: *in su* («in su la termeni», dispaccio 3a di Pietro Bembo).

4.1.3 Pronomi e aggettivi possessivi

I possessivi sono qui analizzati assieme perché identici nelle forme aggettivali e pronominali ed essi accordano sempre nel genere e nel numero al sostantivo cui fanno riferimento. Le occorrenze tra i pronomi non sono molto numerose, al contrario invece di quelle degli aggettivi possessivi.

Per motivi di praticità non sono state segnalate le numerosissime occorrenze riguardanti i possessivi *nostro, vostra* e *sua*, presenti nelle forme di cortesia «Nostro Signor», «Vostra Serenità», «Vostra Signoria», «Sua Signoria», ecc.

Le forme riscontrate nei testi esaminati riguardano principalmente la I persona singolare e la terza singolare e plurale.

- Per la prima persona singolare le forme utilizzate sono *mio/mia*;
- Per la terza persona si registra la presenza del tratto settentrionale per il quale le forme *suo, sua, sui* e *sue*, che continuano il latino SŪUS, SŪA, SŪUM, sono identiche per la terza persona singolare e plurale. Nel volgare toscano, invece, è più comune l'uso di *loro*, per la terza persona plurale, che compare nei testi sia come aggettivo (4 occorrenze in tutto il corpus). sia in qualità di pronome (7 occorrenze).

È importante segnalare come, nei dispacci di Giovanni Dario, alle forme di terza persona proprie dell'italiano si sostituiscano quelle tipicamente venete *so, soa* e *soi, soe*.

Nei manoscritti del Contarini, invece, questi settentrionalismi sono pressoché assenti ad eccezione di un'unica occorrenza di *soi* riscontrata nel dispaccio 2.

Altre particolarità

Di norma quando nel testo troviamo la sola forma *mia* questa sottintende il significato di 'mia litera': è il caso, per esempio, del dispaccio 5a di Pietro Bembo, dove all'inizio della formula standardizzata in merito alla comunicazione dell'invio o del ricevimento di lettere si legge «Per una altra mia data in questo zorno».

Quando, invece, ci si imbatte nella forma maschile *so* senza un sostantivo di riferimento, esso si riferisce ad un concetto di possessione e di dominio, sostituendosi quindi a forme come 'suo territorio' o 'suo stato'; di ciò ne abbiamo esempio nel dispaccio 30a di Giovanni Dario: «ma esser andà quella canaia [...] sul so [territorio] a far quel che se ha fato».

Infine, si segnala un'unica occorrenza dell'aggettivo possessivo di prima persona nella forma *mi* per 'mio': («mi singularessimo», alla prima riga del dispaccio 3a di Pietro Bembo) e un unico caso del femminile *mie* utilizzato in riferimento al maschile plurale 'miei' («mie accidenti» nel dispaccio 29a di Giovanni Dario).

4.1.4 Pronomi relativi e indefiniti

Tra i casi di pronomi relativi si segnala *chi* (occorrenze nei dispacci di Dario) in luogo di *che* come pronome soggetto. Si segnalano, inoltre, le 4 occorrenze di *costoro*, dimostrativo adoperato con qualità politico-diplomatica per fare riferimento al popolo dei tartari nel dispaccio 28a di Giovanni Dario. Infine, troviamo un unico caso d'uso del pronome negativo *neuno* (dispaccio 30a dello stesso).

4.1.5 Pronomi personali soggetto

La I persona singolare *io*, derivata dal nominativo latino EGO, è ampiamente utilizzata nei dispacci (11 occorrenze nei dispacci del Bembo e 2 in quelli del Dario); mentre risulta assente l'uso della variante allotropa settentrionale *mi*.

La II persona singolare *tu* non appare nel campione esaminato.

La III persona singolare è ampiamente rappresentata dalla forma tonica *lui* (4 occorrenze), ma è completamente assente la forma *egli*. Per quanto concerne le forme soggettive proclitiche, il sistema linguistico degli ambasciatori oggetto del campione prevede l'uso del settentrionale *el* per il maschile: questo è conosciuto nell'area toscana come pronome oggetto diretto, per il femminile, invece, troviamo come pronome soggetto la forma proclitica *la*, pronome femminile riconosciuto sia nel sistema morfologico toscano che veneziano.³¹⁰ Di seguito le occorrenze individuate:

- -: «s'el dubita» (“se egli/lui dubita”), «ch'el sia» (“che egli sia”), «ch'el sia con loro» (“che egli/lui sia con loro”), «la acresserà» (dispaccio 3a di Pietro Bembo);
- «ch'el dice» (dispaccio 29a di Giovanni Dario);
- «el sia inclinato», «el se dimostra», «ch'el sia favorevole» (dispaccio 34 di Alessandro Contarini).

Inoltre, si registrano 2 sole occorrenze del pronome *esso* come pronome soggetto maschile di III persona singolare: (dispaccio 15a del Bembo e 34 del Contarini).

Per quanto riguarda il pronome di I persona plurale, si nota come nel dispaccio 15a di Pietro Bembo *noi* oscilla con la variante *nui* dove si verifica il fenomeno di metaforesi (vedi cap. 5. 1).

Per la III persona plurale si riscontra l'utilizzo di *loro* e della forma apocopata *lor*, e un'unica occorrenza della forma *eli*: «eli la sporzeno» (dispaccio 30a di Giovanni Dario).

Infine, si segnala la presenza di pronomi personali pleonastici; ciò costituisce un tratto fono-morfologico presente sia nella lingua veneta sia nel toscano del '400, che consiste nella presenza di “particelle pronominali o forme soggettive proclitiche che

³¹⁰ Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, II vol., p. 446.

rinforzano i pronomi soggetto”³¹¹. (vedi cap. 5. 2). Di seguito riportiamo le occorrenze riscontrate nei manoscritti esaminati:

- «et offender quelli se i poterano» (dispaccio 3a di Pietro Bembo);
- «el se parti el circonspecto secretario» (dispaccio 15a del Bembo);
- «li celi i sono propicii» e «li janizari li va sminuando» (dispaccio 28a di Giovanni Dario);
- «non li siando qui né medego né medesine» (dispaccio 29a di Giovanni Dario).

4.1.6 Pronomi oggetto

Oggetto diretto tonico

Non sono state registrate forme toniche del complemento diretto.

Oggetto indiretto tonico

Di seguito vengono riportate le forme toniche del complemento indiretto:

- per la I persona singolare si nota l'utilizzo della forma *mi* nei dispacci di Pietro Bembo e del suo segretario Giovanni Dario (5 occorrenze), mentre nei testi del Contarin si registra l'uso di *me*, seppur in una sola occorrenza;
- per la III persona singolare maschile si registra la forma *lui* (2 occorrenze) e *lei* (1 occorrenza);
- per la I persona plurale troviamo un solo caso d'utilizzo di *noi*;
- per la III persona plurale sono presenti sia *loro* sia *essi*, entrambi con un'unica occorrenza.

Oggetto diretto atono

Di seguito vengono riportate le forme atone del complemento diretto:

- per la I persona singolare troviamo esclusivamente *me* nella posizione di proclisi, mentre troviamo sia *mi* sia *me* in posizione enclitica (es. *perdoname*

³¹¹ Silvano Belloni, *Grammatica veneta*, Esedra editrice, Padova, 1991, p. 44.

‘perdonami’ nel dispaccio 5a di Pietro Bembo, *mandame* ‘mandami’ nel dispaccio 15a dello stesso, *mostrarmi* e *accompagnarmi* nei dispacci del Contarini);

- per la III persona plurale si registrano le forme *lo*, *l’* e *la* sia in posizione enclitica sia proclitica, mentre *il* nella sola posizione di proclisi («infra termene de do mexi il farà esser a Rodi», dispaccio 3a del Bembo);
- per la III persona plurale sono state riscontrate le forme *li* e *le* in posizione di enclisi e di proclisi.

Oggetto indiretto atono

Di seguito vengono riportate le forme atone del complemento indiretto:

- per la I persona singolare si trovano le forme *me* (2 occorrenze) sia in posizione proclitica sia enclitica e *m’* (1 sola occorrenza);
- per la II persona singolare è stata registrata una sola occorrenza in cui è presente il pronome enclitico *ti*;
- per la III persona singolare segnaliamo l’uso delle forme *lo*, *li*, *le* in enclisi; il pronome *gli* è presente in posizione proclitica solo nei testi del Contarini
- per la I persona plurale si registra un’unica occorrenza: «ne desse», dispaccio 3a del Bembo;
- per la III persona plurale è presente il pronome *li* sia in posizione proclitica sia enclitica.

4.1.7 Verbi

4.1.7.1 Modo Indicativo

Presente

Nei testi analizzati sono stati riscontrati principalmente le forme di prima e terza persona singolare e plurale del tempo presente.

In riferimento alla prima persona singolare si registra una situazione di regolarità.

Per la prima persona plurale si segnala la presenza della desinenza tipica del dialetto veneziano ‘-emo’, ma che fino al ‘400 è presente anche nel toscano: *havemo* (dispaccio 15a di Pietro Bembo).

Per quanto riguarda la terza persona singolare e plurale, dal momento che gli ambasciatori sono di origine veneziana, ci aspetteremmo una sovrapposizione nelle forme del paradigma verbale. Questa, infatti, si verifica in alcune occorrenze come «quelli signoroti che domina» (dispaccio 28a di Giovanni Dario), «altre facende che mai non manca» (dispaccio 30a di Giovanni Dario). Tuttavia, la distinzione fra le due voci del paradigma, che aveva iniziato a diffondersi limitatamente a «forme del tutto sporadiche»³¹² nei documenti più antichi, si fa sempre più ricorrente nella produzione scritta a partire dal Quattrocento. Per questo motivo nei testi presi in esame si incontrano forme come *metteno*, *puono* e *pono*, *fano*, *son* e *sono*, *hano*, che «molto probabilmente non riflettevano un’abitudine della lingua parlata ma un influsso della nascente koiné sovraregionale»³¹³.

Di seguito vengono riportate le occorrenze delle voci verbali del presente riscontrate nei testi esaminati.

Nei testi di Pietro Bembo:

	dispaccio 3a	dispaccio 5a	dispaccio 15a
I pers. sing.	<i>sento, dicho, ò/ho, son, voio, tegno, richordo, recomando</i>	<i>fazo, aricordo</i>	<i>sento, dubito, fazo, spiero, cognosco</i>
I pers. plur	/	/	<i>havemo</i>
III pers. sing.	<i>se zudega, significa, sta, è, tien, face, intende, vien, aspeta, fa, dice, vuol,</i>	<i>commanda, è, se puol (si può), sa, perdoname</i>	<i>ocorre, passa, dice, intende, crede, manda</i>

³¹² Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa, 1965, p. 95.

³¹³ Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci editore, Roma, 2011, p. 60.

	<i>comanda</i>		
III pers, plur.	<i>dicono/dichono, sono</i>	<i>sono, voleno (vogliono), francano, fano, vien guardati</i>	<i>passano, mandano</i>

Nei testi di Giovanni Dario:

	dispaccio 28a	dispaccio 29a	dispaccio 30a
I pers. sing.	<i>scrivo, tegno, vedo, sono</i>	<i>ston (sto), arecordo, spiero, recomando, don (do)</i>	/
I pers. plur	/	/	<i>aiutamo</i>
III pers. sing.	<i>alegra (rallegra), spera, tien, divulga, le (c'è/è), è, vien/vene, dice, vuol, cava (toglie), manda, reforma, comanda, piace, aiuta</i>	<i>fa, val, par, rechiede, è, dice, ministra, sustien, sta, muor/mor</i>	<i>recerca, le honesto, manda, intende, è</i>
III pers, plur.	<i>domina (dominano), hano, sono, fano, domandano, voleno (vogliono), dicono</i>	<i>restano, dicono, domandano, sono, stano, galdeno (godono), stanno</i>	<i>sono, manca, hano, fano, sporzeno</i>

Nei testi di Alessandro Contarini:

	dispaccio 1	dispaccio 2	dispaccio 34
I pers. sing.	/	<i>parto</i>	/
I pers. plur	/	/	/

III pers. sing.	<i>conviene, è, viene</i>	<i>ritrova, puol (può)</i>	<i>vede, è, manca, dimostra, cerca, conosce, ha, induce, attraversa, disturba, propone, richiede</i>
III pers, plur.	/	/	/

Imperfetto:

Tra le particolarità relative al tempo imperfetto notiamo come per la terza persona singolare sia presente la variante ‘-ea’ accanto alla desinenza ‘-eva’, mentre per la terza persona plurale vigono le desinenze ‘-avano’, ‘-evano’, ‘-ivano’ accanto alle forme arcaiche ‘-eano’, ‘-iano’ (es. *diceano, haveano, menavano*).

Inoltre, per il verbo ‘essere’ si segnala la forma vernacolare toscana *eramo* alla prima persona plurale (dispaccio 29a di Giovanni Dario).

Si riportano di seguito le occorrenze delle voci verbali dell’imperfetto riscontrate nei testi oggetto dell’analisi, che riguardano esclusivamente la prima persona plurale e la terza persona singolare e plurale.

Nei dispacci di Pietro Bembo:

	dispaccio 3a	dispaccio 5a	dispaccio 15a
I pers. plur	/	/	<i>havemo sentito</i>
III pers. sing.	<i>preparava, occorreva, era</i>	<i>havea dato</i>	<i>occorreva</i>
III pers, plur.	<i>menavano, diceano, erano, vegnia (venivano) mandati</i>	<i>erano</i>	/

Nei dispacci di Giovanni Dario:

	dispaccio 28a	dispaccio 29a	dispaccio 30a
I pers. plur	/	<i>eramo, podevimo</i>	/
III pers. sing.	<i>scriveva, era, diceva, andava</i>	<i>veniva, era, despiaxeva, intendeva, dixeva, era stada, era intrato</i>	<i>vexava, voleva, doveva, era, haveva provisto, haveva visto, havea comandà</i>
III pers, plur.	<i>haveano, sentivano, monzevano (mungevano), vivevano, erano</i>	<i>volevano</i>	<i>erano, comandavano, voleano</i>

Nei dispacci di Alessandro Contarini:

	dispaccio 1	dispaccio 2	dispaccio 34
I pers. plur	/	/	/
III pers. sing.	/	<i>veniva</i>	/
III pers, plur.	/	/	/

Perfetto

Toscano letterario, fiorentino argenteo, latinismi e forme padane coesistono nel sistema morfologico del perfetto, generando una discontinuità dei paradigmi talvolta difficile da inseguire e inquadrare. A partire già dai testi duecenteschi, infatti, si osserva nell'indicativo perfetto un'alternanza fra la terminazione tipicamente padana '-à' (predominante) ed '-è' per la terza persona singolare della I coniugazione (del tipo *prestà, mostrà e partè*). Tuttavia, nei testi esaminati non si riscontrano forme dialettali della I coniugazione alla prima e alla terza persona singolari, le quali seguono regolarmente le desinenze toscane '-ai, -ò'. Per quanto riguarda le forme per la persona singolare della III coniugazione la desinenza più frequente è la settentrionale '-ì'. Infine,

le forme della prima persona singolare della II coniugazione sono esclusivamente forti (es. *scrissi*).

Per quanto concerne il perfetto con la forma debole ‘-etti’, esso si formò su analogia del perfetto *stetti*; in seguito, questa si estese alla III coniugazione, e si produsse analogicamente il suffisso ‘-itte’. Nella lingua veneziana queste soluzioni morfologiche sono accolte con la dentale scempia, ‘-eti’ e ‘-ite’, seppur siano rare nei dispacci tardo quattrocenteschi. Se ne registra un’unica occorrenza nei dispacci di Pietro Bembo: *parti(t)te* per ‘parti’ (dispaccio 3a); mentre in Alessandro Contarini si trova il perfetto *steti* (dispaccio 1).

Nel paradigma del perfetto per la terza persona plurale colpisce la totale assenza della desinenza ‘-ero’ in luogo della quale si legge sempre il suffisso argenteo ‘-eno’, derivato dall’influsso del toscano occidentale, fenomeno tipico dell’italiano del Quattrocento, anche se tali oscillazioni risultano frequenti già nell’italiano antico. Accanto a questa troviamo anche la desinenza del fiorentino argenteo *-orono*, presente principalmente nei testi di Giovanni Dario, mentre non si registrano occorrenze per *-arono*, con mantenimento della vocale tematica.

Questa oscillazione nell’uso delle desinenze del perfetto trova spiegazione nel fatto che tali forme non riflettono un’abitudine della lingua parlata ma piuttosto un influsso della nascente koiné sovraregionale³¹⁴.

Infine, si segnala un unico caso in cui si verifica la sovrapposizione nelle desinenze di terza persona singolare e plurale: *fo* usato sia col valore di ‘fu’ sia di ‘furono’.

Tra le particolarità relative al verbo ‘essere’ si segnalano i seguenti usi:

- alla prima persona singolare l’uso di *fo* (2 attestazioni nei dispacci di Pietro Bembo e 5 nei dispacci di Giovanni Dario); nei dispacci di Contarini, invece, troviamo la forma *fu* che sopravvive nell’italiano moderno (2 occorrenze);
- alla terza persona plurale *fono* per “furono” (dispaccio 28a di Giovanni Dario).

Di seguito vengono riportate le occorrenze delle voci verbali del presente riscontrate nei testi presi in esame.

³¹⁴ Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci editore, Roma, 2011, p. 60.

Dispacci di Pietro Bembo:

	dispaccio 3a	dispaccio 5a	dispaccio 15a
I pers. sing.	<i>significai,</i> <i>dechiarai, scrissi</i>	/	<i>scrissi, fo, dissi,</i> <i>acompagnai</i>
III pers. sing.	<i>fo (fu), partit(t)e</i>	/	<i>partì</i>
III pers, plur.	<i>perdeno, parseno</i> (sembrarono)	/	/

Dispaccio di Giovanni Dario:

	dispaccio 28a	dispaccio 29a	dispaccio 30a
I pers. sing.	/	<i>respusi</i>	<i>recevì, scrissi, andai,</i> <i>monstrai, dissi</i>
III pers. sing.	<i>fo (fu), andò,</i> <i>fece, mandò,</i> <i>tornò, reportò,</i> <i>dixe/disse</i>	/	<i>dissi</i>
III pers, plur.	<i>fono/fo (furono),</i> <i>andono</i> (andarono)	<i>mandorono,</i> <i>commandono</i> (comandarono)	<i>foreno, feceno,</i> <i>resposeno/respoxeno,</i> <i>chiamorono,</i> <i>comesse,</i> <i>comenzorono</i>

Dispacci di Alessandro Contarini:

	dispaccio 1	dispaccio 2	dispaccio 34
I pers. sing.	<i>imbarcai, steti</i> (stetti)	<i>scrissi, dinotai</i> (presi nota), <i>puoti</i>	/
III pers. sing.	<i>fu, misse (mise),</i> <i>lassò (lasciò)</i>	<i>partì, misse</i>	/
III pers, plur.	/	/	/

Futuro

Nel paradigma del futuro troviamo regolarmente le seguenti desinenze:

- ‘-ò’ per la prima persona singolare
- ‘-à’- per la terza persona singolare
- ‘-ano’ (forma scempia per ‘-anno’) per la terza persona plurale.

Tra le particolarità è interessante notare come per il verbo ‘essere’ l’ambasciatore Bembo sembri conoscere esclusivamente la radice padana ‘ser-’ (ovvero *egli serà*), mentre in Contarini troviamo la forma *saranno*.

Per il verbo ‘andare’ si segnala l’alternanza tra la forma sincopata *andrà* (dispaccio 28a di Giovanni Dario) e *andarò* (dispaccio 2 di Alessandro Contarini).

Occorrenze del futuro nei dispacci del Bembo:

	dispaccio 3a	dispaccio 5a	dispaccio 15a
I pers. sing.	<i>passarò, toró</i>	<i>romagnirò</i>	/
III pers. sing.	<i>será, acresserá, farà, permeterá, atenderá, partirá, intenderá, haverá, parerá, promoverá, haverá inteso</i>	/	<i>intenderá, otegnirà, seguirá, serà, serà successe, serà avisata</i>
III pers, plur.	<i>andarano, poterano</i>	/	<i>porano</i>

Occorrenze del futuro nei dispacci del Dario:

	dispaccio 28a	dispaccio 29a	dispaccio 30a
I pers. sing.	/	<i>haverò</i>	/
III pers. sing.	<i>restituirà, vedrà, andrà, farà</i>	<i>vorrà, porà (potrà), parerà,</i>	<i>arbitrarà</i>

		<i>farà, haverà</i>	
III pers, plur.	/	/	/

Occorrenze del futuro nei dispacci del Contarini:

	dispaccio 1	dispaccio 2	dispaccio 34
I pers. sing.	<i>continuerò, mançarò</i>	<i>andarò, avisarò, giudicarò</i>	/
III pers. sing.		/	<i>parerà, occurrà, sarà rescito</i>
III pers, plur.	/	/	<i>saranno, farano</i>

4.1.7.2 Modo congiuntivo

Presente

Le forme del congiuntivo rispecchiano la tipologia mista della koinè cortigiana, con una tendenza all'adesione della lingua sovraregionale, ma con perturbazioni morfologiche della parlata veneziana. Nei testi presi in esame sono state riscontrate solo le forme di congiuntivo presente di terza persona singolare e plurale.

Normalmente la terza persona singolare del congiuntivo segue le desinenze della prima persona. Per quanto concerne la I coniugazione troviamo l'unica occorrenza di *dia* (dispaccio 29a del Dario), adeguamento moderno sulla forma di *sia*. Per la II coniugazione è presente la desinenza in '-i', frequente nel fiorentino argenteo e largamente impiegato anche nelle parlate settentrionali. Accanto a questa si riscontra anche la desinenza '-a' per la II e III coniugazione, retaggio dell'antica lingua letteraria e, soprattutto, del veneziano.

Alla terza persona plurale si registra la forma in '-ano'.

Si noti infine la resistenza alla palatalizzazione nella radice del verbo *tenghi* (dispaccio 34 del Contarini).

Occorrenze del congiuntivo presente nei dispacci del Bembo:

	dispaccio 3a	dispaccio 5a	dispaccio 15a

III pers. sing.	<i>habii/habia, sia, dicha, adimpli met(t)a</i>	/	<i>sia, attendi (attenda), habii</i>
III pers, plur.	<i>siano, vadano, habiano</i>	<i>siano restituiti, periscano</i>	/

Occorrenze del congiuntivo presente nei dispacci del Dario:

	dispaccio 28a	dispaccio 29a	dispaccio 30a
III pers. sing.	/	<i>sia, dia, voia (voglia)</i>	<i>scriva, sia, proveda</i>
III pers, plur.	/	/	/

Occorrenze del congiuntivo presente nei dispacci del Contarini:

	dispaccio 1	dispaccio 2	dispaccio 34
III pers. sing.	<i>possi</i>	/	<i>habbia informato, sia inclinato, tenghi (tenga), sia fatto, sappia</i>
III pers, plur.	/	/	/

Imperfetto

Nei testi analizzati risultano presenti le forme di congiuntivo imperfetto di prima persona plurale e di terza persona singolare e plurale.

Alla terza persona singolare viene adoperata esclusivamente la desinenza ‘-sse’, distribuendo per le tre coniugazioni verbali le rispettive vocali tematiche *-asse, -esse, -isse*, fenomeno che attesta l’adeguamento alla lingua letteraria e alla koinè sovraregionale di contro a un possibile localismo come l’espansione della vocale tematica ‘i’ nelle prime due coniugazioni³¹⁵.

Occorrenze del congiuntivo imperfetto nei dispacci del Bembo:

³¹⁵ Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, II vol., p. 562.

	dispaccio 3a	dispaccio 5a	dispaccio 15a
I pers. plur	<i>fossemo,</i> <i>havessemo</i>	/	/
III pers. sing.	<i>desse, reusisse</i>	<i>fesse (facesse),</i> <i>piacesse, potesse</i> <i>exeguir, paresse</i>	<i>dicesse</i>
III pers, plur.	<i>havesseno,</i> <i>perisseno</i>	<i>potesseno</i> <i>recuperar</i>	/

Occorrenze del congiuntivo imperfetto nei dispacci del Dario:

	dispaccio 28a	dispaccio 29a	dispaccio 30a
I pers. plur	/	/	<i>havessamo</i> <i>domandadi,</i> <i>havessamo habudi</i>
III pers. sing.	<i>fosse, possedesse,</i> <i>pregasse, desse,</i> <i>dovesse, dicesse,</i> <i>redusse</i>	<i>trovasse, perissa,</i> <i>fosse mandato,</i> <i>vedesse</i>	<i>fosse asetada,</i> <i>scrivesse, dovesse,</i> <i>fosse stà fatta</i>
III pers, plur.	/	/	/

Non vi sono occorrenze del congiuntivo imperfetto nei dispacci del Contarini.

4.1.7.3 Modo condizionale

Nei dispacci analizzati come esito generale si nota la presenza del condizionale originato dall'infinito + HABĒBAM > -ia e la mancanza del tipo veneziano -ave, risultato locale del tipo infinito + HĀBUI. Inoltre, nella radice si alternano principalmente due tipi di desinenza: il nesso padano e del fiorentino argenteo '-ar-', e quello toscano-letterario '-er-'.

Infine, è stata registrata per la forma di condizionale di terza persona un'oscillazione fra i due tipi di condizionale, con alternanza fra le desinenze '- ia', più frequente, ed '-

ebbe', originato dall'infinito + *HĚBUI; di quest'ultima si attesta il verbo *besognarebbe* nel dispaccio 15a del Bembo.

Le occorrenze nei testi di Pietro Bembo:

	dispaccio 3a	dispaccio 5a	dispaccio 15a
III pers. sing.	<i>pareria, astalaria</i> (installerebbe)	<i>convegniria,</i> <i>pareria,</i> <i>besognarebbe</i>	<i>saria</i>
III pers, plur.	/	/	/

Le occorrenze nei testi di Giovanni Dario:

	dispaccio 28a	dispaccio 29a	dispaccio 30a
III pers. sing.	<i>mandaria</i>	<i>andria, poria,</i> <i>seria, toria,</i> <i>scriveria</i>	/
III pers, plur.	/	/	<i>vegneriano,</i> <i>seriano, voriano</i>

Le occorrenze nei testi di Alessandro Contarini:

	dispaccio 1	dispaccio 2	dispaccio 34
III pers. sing.	/	<i>saria venuto</i>	<i>saria</i>
III pers, plur.	/	/	/

4.1.7.4 Modo gerundio

Per il gerundio è già propria dei testi più antichi la generalizzazione di '-ando' per tutte le coniugazioni (es. *sminuando* per 'sminuendo' nel dispaccio 28a di Giovanni Dario). I casi in cui si trova la desinenza '-endo' riguardano i verbi *essendo, possendo, essendo, volendo, tenendo, vedendo*. Tra questi si segnala anche la particolare presenza del verbo *usendo* nel dispaccio 5a di Pietro Bembo: in questo caso si ipotizza che si tratti di un ipercorrettismo per *usando*.

Nei testi sono state riscontrate le seguenti occorrenze del gerundio semplice:

- nei testi di Pietro Bembo:
 - dispaccio 3a: *continuando, intrando, essendo/siando, zudegando, toiandola, otegnando, voiando, usando, lassando, intendando, praticando, mandandoli, lassandola, havendola*;
 - - dispaccio 5a: *possendo*;
 - dispaccio 15a: *essendo, domandando, governando, metando (mettendo)*;
- nei testi di Giovanni Dario:
 - dispaccio 28a: *siando, dubitando, cavalcando, vedendo, regolando (regolando), resecando, calando, sminuando*;
 - dispaccio 29a: *romagnando, siando, suplicando, vivando, recomandando, insiando (uscendo), voiando*;
 - dispaccio 30a: *sapiando, siando*;
- nei testi di Alessandro Contarini:
 - dispaccio 1: *sperando*;
 - dispaccio 34: *cessando, desiderando, essendo, volendo, tenendo, vedendo*.

Sono state riscontrate le seguenti occorrenze del gerundio composto:

- nei testi del Bembo:
 - dispaccio 3a: *havendo deliberado, essendo innovato, essendo stà dichiarito*;
 - - dispaccio 5a: *havendo perduto, essendo interoto, voiando interumper*;
- nei testi di Giovanni Dario:
 - dispaccio 30a: *siando fata*.

4.1.7.5 Participio

Presente

Gli unici usi del participio presente costituiscono due participi sostantivati: troviamo le forme *marchadanti* nel dispaccio 15a di Pietro Bembo e *combatanti* nel dispaccio 28a di Giovanni Dario.

Passato

Il participio passato è usato nella formazione dei tempi composti e come aggettivo qualificativo. Nei tempi composti col verbo ‘avere’ il participio passato è di solito invariabile, a meno che non sia preceduto da un complemento oggetto. Se unito invece all’ausiliare ‘essere’ si accorda sempre in genere e numero.

Le sue terminazioni sono:

- per la I coniugazione: le desinenze venete ‘- à, - ado’ (lat. *atus* > *atu*; it. “ato”)
- per la II coniugazione: ‘- ù, -ùo, - udo’ (lat. ‘*utus* > *utu* > *uto*; it. “uto”), ‘- esto’
- per la III coniugazione: ‘- ìo, - ido’ (lat. *itus* > *itu* > *ito*; it. “ito”)³¹⁶.

Nei testi oggetto dell’analisi sono state registrate le desinenze venete ‘-adu’, ‘-udo’, ‘-ido, che oscillano con le forme dell’italiano ‘-ato’, ‘-uto’, ‘-ito’. La desinenza veneta del participio debole ‘-à’ ricorre nella forma *stà* del verbo ‘stare’, seppur si verifichi l’oscillazione con *stato*, e in *comenzà* (dispaccio 28a di Giovanni Dario) e *apresentà* (dispaccio 29a dello stesso).

Inoltre, non sono stati riscontrati casi in cui compaia il fenomeno di allargamento di una terminazione analogica del participio passato ‘-esto’, del tipo *movesto*, *tolesto*. Secondo Tomasin «veneziano e quattrocentesco sarebbe [...] l’epicentro della graduale espansione di questo tratto, destinato ad essere accolto, nei secoli successivi, da svariati dialetti dell’Entroterra»³¹⁷

4.1.7.6 Gerundio

³¹⁶ Silvano Belloni, *Grammatica veneta*, Esedra editrice, Padova, 1991, p. 74.

³¹⁷ Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci editore, Roma, 2011, p. 61.

Nei testi sono state riscontrate le seguenti occorrenze d'uso del gerundio semplice:

- nei testi di Pietro Bembo:
 - dispaccio 3a: *partite, deliberado innovato, inteso, partida, intrada, coverti, passato, levato, stà, dechiarito, voluto, contentato, instruito, praticate, capitato, mandati, prexe, incadenati, conduti, fato, spazate, comessa, rapiti, ruinato*;
 - - dispaccio 5a: *prexi/presi, satisfato, aiutati*;
 - dispaccio 15a: *usato, spazate, commandate, scrite, aiutato, visti, tratati, taiato (tagliato), doluto, existimata, mandato, zonto (con radice settentrionale di gionto, resistente all'anafonesi fiorentina, di contro a iunto)*;
- nei testi di Giovanni Dario:
 - dispaccio 28a: *alligate (allegate), stà (stato), allozade (alloggiate), dita e dito (detta/o), riunuda (radunata), spazado, occulta, favoriza (favorita: probabilmente tale grafia è giustificata dal fatto che il suono interdentale con cui veniva pronunciata la consonante [d] si avvicinava molto alla fricativa [z].), partida, menadi, mandadi, acarozadi (accarezzati, affezionati), stabilido, fate, presse/prexe, comenzà, vogado, descargata (scaricata), tolto, vendu, intercepte, scampadi, messi*;
 - dispaccio 29a: *scripte, serade, venuto, refferido, stada, passada, disolta, intrato, havuta, ditta/ditti, comenzado, presa, carga (carica), stà condotta, descargadi, vendita, apresentà, nominato, robado/robade, stropiado (storpiato, ferito), tolto, mandato, amazado, agravado*;
 - dispaccio 30a: *passado fati/fato/fata/fatta, asetada, taxentada (tacitata), ditte, lette, intese, andà stà, provisto, satisfati, visto, mandata, comandà, respoxo, domandadi, sentado, habudi, pacificadi, comesso*;
- nei testi di Alessandro Contarini:
 - dispaccio 1: *mandati, levato, arrivato, dato, deliberata*;

- dispaccio 2: *partito, gionto, promesso, incontrato, computata, stata, data, venuto*;
- dispaccio 34: *informato, inclinato, donato, rescritto, confermato, fatto, esistimato, parso*.

Tra i participi sostantivati segnaliamo: *partida* per ‘partenza’, *armata, intrada* per ‘inizio’, *mandati* con valore di ‘ordini’.

4.1.7.7 Modo infinito

Le forme dell’infinito compaiono nei testi analizzati principalmente nella forma apocopata, ovvero prive della vocale finale.

Nei testi sono state riscontrate le seguenti occorrenze:

- nei testi di Pietro Bembo:
 - dispaccio 3a: *replicar, dir/dire, andar/andare, esser, condur, edificare, offender, haver, usir (uscire), passar, sboccare, meter (mettere), pregar, vegnir (venire), romagnir (rimanere), impazare, poter, spender, liberar, viver*;
 - -dispaccio 5a: *dechiarir, arechordar, fare/far, dar, azonzer (aggiungere)*;
 - dispaccio 15a: *honorar, esser, vegnir, haver, piaser, far, tirar, aconzar (acconciare), usir (uscire), dar, saper, alegrarse, intender, zovare (giovare), invitar*;
- nei testi di Giovanni Dario:
 - dispaccio 28a: *dir, anunciar, esser, restituir, far, mandar, passar, manzar (mangiare), beber (bere), haver, calar, cresser (crescere)*;
 - dispaccio 29a: *asegurar, licentiar, refiadar, spazar, dar, repatriar, star, spendere, lassar, morir, intravegnir, esser, ordenar, respondere, cognoscer, far, ordenar, dir, trar, consentir*;
 - dispaccio 30a: *monstrar, far, prendere, dir, castigar, tegnir, esser, vixinar (vicinare), levar (togliere), veder, liberar, preparar, spender, haver, domandar, complir*;
- nei testi di Alessandro Contarini:

- dispaccio 1: *passar, esser, significar, proceder, desiderare, adattar*;
- dispaccio 2: *navicar, passar, mostrar, voler, accompagnar, mancar, far*;
- dispaccio 34: *dimandare, replicar, dir, aver, esser, donar/donare, presentar, deputar, dar, travagliar, offender, far, mover, haver, tener, adoperar, representar*.

Come uso di infinito sostantivato si segnalano: «sul so tegnir» ‘sui loro possedimenti’ (dispaccio 30a di Giovanni Dario), «del proceder mio» e «et mio adattar» (dispaccio 1 di Alessandro Contarini), «il mio navicar» e «al voler» (dispaccio 2 dello stesso).

4.2 Sintassi

La sintassi si presenta in generale caratterizzata da un susseguirsi di periodi organizzati tra loro mediante strutture sia paratattiche sia ipotattiche. Infatti, le notizie vengono riportate l'una dopo l'altra mediante l'uso della coordinazione con la particella *et* 'e', e vengono sviluppate attraverso un ampio utilizzo di frasi relative, che contribuiscono a rendere il ritmo della narrazione non sempre lineare, ma anzi spesso sconnesso. Del resto, si tratta di documenti dal carattere informativo, in cui si dà molta più importanza all'accuratezza del contenuto e alla rapidità dell'informazione piuttosto che alla precisione stilistica.

4.2.1 Legge di Tobler-Mussafia

La Tobler-Mussafia è una legge che regola la posizione dei clitici nell'italiano antico; essa rimane in vigore fino all'inizio del '400 nella lingua normale, mentre nella lingua letteraria rimane più a lungo anche se non viene applicata sempre rigorosamente.

Secondo questa legge il pronome clitico rispetto a un verbo coniugato in tempo finito è per forza enclitico quando si trova all'inizio della frase; di solito è enclitico anche quando è preceduto da una subordinata circostanziale, ovvero con 'se' e 'quando' seguiti da un gerundio; inoltre è pressoché sempre enclitico quando preceduto dalle congiunzioni 'e/et' e 'ma'. Nelle altre posizioni è invece tendenzialmente sempre proclitico. È una regola che sembra avere a che fare più che altro con l'intonazione piuttosto che essere una regola meramente grammaticale.

Nonostante il corpus sia composto da testi tardo-quattrocenteschi, ad eccezione dei dispacci del Contarini datati 1545, si sono riscontrati numerosi casi in cui la legge Tobler-Mussafia permane; ne riportiamo qui di seguito alcuni esempi:

«non le intendando» 'non intendendole' (dispaccio 3a di Pietro Bembo);

«et alegrase de la victoria» 'e si rallegra della vittoria', «et ha li menadi via» 'e li ha mandati via', «et faràlo» 'e lo farà', «et cavaseli» 'e se li toglie' (dispaccio 28a di Giovanni Dario);

«et fame gran terrore, et asse molto agravado» ‘e mi fa gran terrore, e si è molto aggravato’, «Stado. Recomendandome» ‘mi raccomando’ (dispaccio 29a di Giovanni Dario);

«et hame comesso» ‘mi ha commesso’, «et ho la mandata» ‘e l’ho mandata’ (dispaccio 30a di Giovanni Dario).

4.2.2 Struttura delle subordinate introdotte da che’

In italiano antico il ‘che’ utilizzato come introduttore di subordinata ha un ruolo molto più ampio rispetto all’italiano moderno; esso, infatti, oggi esiste nei registri più informali; nei registri più alti, invece, è possibile trovare il ‘che polivalente’, che si richiama però alla tradizione letteraria.

Tra le particolarità riferite alle subordinate introdotte da ‘che’ si segnalano un paio di occorrenze in cui il ‘che’ è doppio e quindi ridondante rispetto all’uso dell’italiano moderno:

- «de la qual armata molti che dicono che» (dispaccio 3a di Pietro Bembo); in questo caso in italiano moderno utilizzeremo solo il secondo ‘che’;

- «havendo perduto el privilegio che li havea dato la Signoria Vostra per i capitoli de la pace cum questo Signor, che voleno li siano restituiti liberamente» (dispaccio 5a dello stesso); in italiano moderno ometteremmo il secondo ‘che’.

4.3 Grafia e fonologia

A questa altezza cronologica la grafia non è ancora bene assestata e regolarizzata, per cui sono frequentissime le oscillazioni. Inoltre, come sappiamo, la grafia non è esattamente fonetica, e diventa, quindi, difficile trovare una resa grafica unificata. Dal 1470 la stampa inizia a introdurre un primo tentativo di omogeneità nella scrittura, tentativo che tuttavia impiegherà alcuni decenni prima di stabilizzarsi in una sua norma.

Tra le modifiche troviamo lo scioglimento dei fenomeni di assimilazione e raddoppiamento, e soprattutto l'introduzione di una norma che regoli la divisione delle parole. Tuttavia, non è ancora stato introdotto l'uso dell'apostrofo, e allo stesso modo non esiste il segno grafico per l'accento, che talvolta viene indicato dalla presenza di una barra obliqua posta in fine di parola, barra obliqua che può essere utilizzata anche per indicare la virgola. In generale i segni di punteggiatura sono ancora pochi e resi necessari soprattutto per facilitare la lettura.

In questa sezione del capitolo verranno esaminate le principali particolarità grafiche presenti nei testi, per i quali si fa riferimento alla trascrizione diplomatica.

4.3.1 La punteggiatura

Ponendo l'attenzione proprio sulla punteggiatura è possibile notare come essa sia ridotta all'osso, in quanto soltanto punti semplici o doppi separano le varie parti del discorso, ma con un ritmo diverso rispetto a quello a cui siamo abituati oggi. I punti semplici, inoltre, vengono apposti nella parte centrale della riga di testo e non in basso secondo l'uso dell'italiano moderno.

Anche l'apostrofo risulta pressoché sconosciuto nei testi risalenti alla fine del 1400 e inizio 1500; infatti, le parole vengono scritte tutte attaccate senza alcun segno di divisione (*larmata* 'l'armata'). Un altro segno di punteggiatura assente nei testi quattrocenteschi è l'accento (*e* per 'è' o *haverò* per 'haverò > avrò').

Apostrofo e accento sono, tuttavia, ben presenti nei dispacci del Contarini, che essendo stati scritti nel 1545, testimoniano un progressivo assestarsi dell'uso dei segni di interpunzione.

4.3.2 Univerbazioni e separazione di parole

Come già detto in precedenza, a questa altezza cronologica, la divisione delle parole non è ancora perfettamente regolarizzata per cui può capitare di trovare casi in cui essa non viene rispettata e non rifletta gli usi dell'italiano moderno.

Segni uniti sono da interpretare come disuniti in casi come *dallei* 'da lei' (dispaccio 1 di Alessandro Contarini), *ami* 'a me', *asse* per 'a sé', *impremio* 'in premio' (dispaccio 29a di Giovanni Dario) e *imprestedo* 'in prestito' (dispaccio 30a di Giovanni Dario); in questi ultimi casi, in particolare, si verifica conseguentemente anche un fenomeno di assimilazione parziale, per cui la nasale [n] della preposizione 'in' si assimila per luogo di articolazione alla consonante bilabiale che segue dando origine a [m].

4.3.3 Oscillazioni nella resa dell'affricata palatale [tʃ]

A questa altezza cronologica, ovvero alla fine del '400, sono presenti moltissime oscillazioni grafiche, che riflettono la difficoltà di dover rendere per iscritto una lingua che per moltissimi anni ha interessato solo la produzione orale.

Tra le varie oscillazioni si registrano casi di diversa resa della consonante affricata post-alveolare [tʃ]. Nel dispaccio 3a di Pietro Bembo, per esempio, ci si è imbattuti nella parola *sinciera*: essa nell'italiano antico del 1300 oscilla con la forma ben più diffusa *sincero/a*, tutt'ora presente nell'italiano. È probabile che la presenza della [i] sia riconducibile a una difficoltà iniziale nella resa grafica del suono [t]. Nel dispaccio 28a di Giovanni Dario troviamo *celi* per 'cieli' a testimonianza del fatto che non vi è ancora una norma grafica che stabilisca con certezza la resa dell'affricata palatale.

4.3.4 Oscillazione scempie e geminate

I manoscritti risalenti a questo periodo storico, ovvero fine '400 ed inizio '500, oscillano spessissimo tra forme scempie e geminate. Moltissime delle oscillazioni probabilmente sono solo grafiche, come conseguenza del fatto che la grafia non è sempre fonetica e che manca ancora una norma che regoli la produzione scritta.

Tuttavia, essendo la mancanza delle consonanti geminate un tratto tipico della lingua veneta, e nel caso specifico del veneziano, è logico supporre che questa oscillazione nelle forme sia fortemente influenzata dal dialetto parlato dagli ambasciatori, e nella maggior parte dei casi propendono per la forma scempia. Di seguito riportiamo qualche caso di oscillazione presente nei testi: *ambassador/ambasador*, *refferido/referido* e *reposso/reposo*.

Va specificato che questi esempi sono tratti dai dispacci del Bembo e del suo segretario Giovanni Dario perché nei testi del Contarini, risalenti a qualche decennio dopo, non si registrano tali oscillazioni, a conferma del fatto che si sta compiendo quel processo di costruzione di una norma per regolare la produzione scritta, processo che ha il suo punto d'origine nella pubblicazione di *Prose della Volgar Lingua* di Pietro Bembo.

4.3.5 Grafie etimologiche

Sono state riscontrate molte grafie etimologiche (latineggianti), che riflettono l'influenza del latino, processo fortemente presente a questa altezza cronologica, soprattutto in documenti dal contenuto politico come i dispacci degli ambasciatori, che utilizzano termini appartenenti al formulario giuridico veneziano derivato proprio dal latino. In molti casi, tuttavia, è difficile stabilire se e come questi nessi consonantici propri delle grafie etimologiche venissero effettivamente pronunciati: per esempio, nel caso di *et* ('e') molto probabilmente la consonante non veniva pronunciata, e allo stesso modo si può supporre con una certa sicurezza che nella maggior parte dei casi i nessi [ct] e [pt] venissero letti con la semplice occlusiva dentale.

Esempi di questo tipo sono presenti nei testi presi in esame:

- nei dispacci di Pietro Bembo: *circonspecto*, *spectabili*, *Strecto*, *subiection*, *munitioni*, *intelligentia* ecc. Oltre a questi si contano 32 occorrenze di *et* che oscilla con *e* (40 occorrenze);

- nei dispacci di Giovanni Dario: *adversari*, *victoria*, *octobris*, *sancta*, *directiva*, *rector*, *satisfaction*, *restitution*. Inoltre, si contano ben 105 occorrenze d'suo di *et*, contro le sole 3 per *e*;

- nei dispacci di Alessandro Contarini non sono stati riscontrati casi di grafie etimologiche.

Oltre a questi nessi consonantici sono stati riscontrati altri esempi di grafie latineggianti, come *de* ‘di’, *alguna* ‘alcuna’, *exercito* ‘esercito’, *dechiarir* ‘dichiarare’.

4.3.6 Assenza del segno grafico [z]

Un’altra particolarità grafica, riscontrata nei testi, riguarda l’assenza del tratto grafico [z] corrispondente alla consonante affricata alveolare sorda. Esso, infatti, viene reso attraverso diverse soluzioni grafiche in base al suo contesto d’uso. Talvolta con la dentale sorda [t] soprattutto in caso di termini di derivazione latina, come *ambition* o *deliberation* (dispaccio 3a di Pietro Bembo), casi come questi sono frequentissime in tutti i manoscritti del corpus. In altri casi la consonante affricata alveolare viene resa con [c] come in *propicci* per ‘propizi’ (dispaccio 28a di Giovanni Dario) oppure *prodece* per ‘prodezze’ e *licentiar* per ‘licenziare’ (dispaccio 29a di Giovanni Dario).

Inoltre, sono presenti oscillazioni grafiche come *adunation/adunacion*, le quali testimoniano la mancanza di una norma che stabilisca con certezza la rega grafica per questo suono.

Nelle forme proprie del dialetto veneziano troviamo la presenza della cediglia sotto la “c palatale” (ç), usata ancora oggi. Questo segno grafico viene utilizzato per indicare la lettera ‘z’, che è presente in numerose parole del dialetto veneziano riscontrate nei testi del Bembo e del Dario presi in esame. Nell’edizione questo tratto grafico è reso semplicemente con ‘z’:

zornata ‘giornata’, *mazor* (che oscilla con *maor*) ‘maggior’, *mazo* (che oscilla con *majo*) ‘maggio’, *zente* ‘gente’, *aconzar* ‘acconciare’, *perzo* ‘perciò’, *zorno* ‘giorno’, *manzar* ‘mangiare’, *monzevano* ‘mungevano’, *pezo* ‘peggio’, *zunta* ‘aggiunta’, *sporzeno* ‘sporgono’.

Questo tratto grafico scompare nei dispacci di Alessandro Contarini, dove i particolarismi veneziani sono quasi del tutto assenti e troviamo invece una patina linguistica più vicina all’italiano: es. *gionto* ‘giunto’ (dispaccio 2).

4.3.7 Resa grafica dell'occlusiva velare sorda

Proseguendo l'analisi relativa alle particolari realizzazioni grafiche, ci occupiamo ora della consonante velare sorda.

Si trova regolarmente la realizzazione [ch] davanti a [e/i], come nei seguenti casi: *che, chi, si che, acciò che, dechiarir, turchi, vechie, lochi, Ulachia, ochi, rechiede, chiamarono, puochi, rechiesta*.

Davanti alle vocali [a] e [o] si trova generalmente la velare senza [h] grafica, tranne nei seguenti casi riscontrati nel campione: *choriero* ('corriere'), *chossa/chosse* ('cosa/cose') che oscillano con *cossa/cosse*, *locho* ('luogo'), *dicho* ('dico'), *mancho* ('manco'), *pratica* ('pratica'), *dichono* ('dichono'), *chorfù* ('Corfù'), *praticando* ('praticando'), *richordo* ('ricordo'), *rechordar* ('ricordare'), *marchadanti* ('mercanti'), *chome* ('come').

Davanti alla vocale [u] troviamo solitamente la regolare resa grafica [c] ad eccezioni di *alcuno/alcuni/alcuna/alcune* che oscillano con *alchun/alchuni/alchuna/alchune*, oltre che con la forma sonorizzata *alguno/i, alguna/e*. Troviamo, inoltre, un altro caso in cui l'occlusiva velare seguita da una consonante ha come esito [ch]: *christiani* ('cristiani').

4.3.8 Resa grafica dell'occlusiva dentale sorda

La consonante occlusiva dentale sorda viene regolarmente resa col segno grafico [t], ma si registra un'unica occorrenza in cui vi è l'aggiunta di [h] grafica: *Thiepolo* per 'Tiepolo' (dispacci 1 e 34 di Alessandro Contarini).

Le grafie 'th' e 'dh' «rappresentano, secondo un uso (di provenienza, tramite francese, germanica) assai ben attestato nell'Italia settentrionale, la consonante spirantizzata e quindi prossima al dileguo»³¹⁸, infatti, esse vanno scomparendo già a partire dalla prima metà del Trecento.

³¹⁸ Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa, 1965, p. 57.

4.3.9 Oscillazione nella grafia di [i]

Si riscontrano alcuni casi in cui la vocale anteriore [i] viene resa graficamente con [j] o [y]; in particolare quest'ultima compare solitamente nei toponimi come *lycostomo*, ma lo si vede anche in *baylus*, 'bailo'.

4.3.10 Le abbreviazioni

Di seguito vengono raccolte e successivamente sciole tutte le abbreviazioni riferite che sono presenti nelle trascrizioni dei dispacci analizzati:

D^{ne}: Domine

P.: Princeps

D^{nio}: Dominio

S^{me} o *Ser^{me}*: Serenissime

Ex: Eccellenza

S^a: Signoria

Ex^{mo}: Excellentissimo

S^{ita}: Serenità

Gra.: Gratia

S^a: Sublimità

Ill^{mo}: Illustrissimo

Sp^{li}: Spectabili

M^{cia}: Magnificentia

V^a: Vostra

M^{co}: Magnifico

4.3.11 Oscillazione di O ed U

Nel corpus sono presenti casi di oscillazione delle vocali 'o' ed 'u', che a seconda del contesto di occorrenza ha motivazioni diverse. In alcuni casi si tratta di un forme etimologiche di termini derivati dal latino; è il caso, per esempio, di *singulaissime* (dispaccio 3a di Pietro Bembo) che nell'italiano antico oscilla con la forma in 'o' *singolare*, che deriva dall'aggettivo latino *singularis*; altri esempi simili sono presenti nei dispacci di Giovanni Dario: *populi*, *miraculose*, *munzevano* dal verbo latino *mulgēre* (dispaccio 28a), *sustien* dal verbo latino *sustīnēre* (dispaccio 29a). In altri casi, invece, questa oscillazione indica la presenza di una variante veneta: si veda *luntano* che oscilla nell'italiano antico con *lontano*, oppure *cussì* che oscilla con *così* 'così' (dispaccio 3a di Pietro Bembo), o ancora *robado* 'rubato' (dispaccio 29a di Giovanni Dario).

4.3.12 Latinismi

Nella lingua delle cancellerie settentrionali del '400, i modi del latino cancelleresco dipendono strettamente dalla necessità di rifarsi alla regola latina nei momenti in cui erompe l'incertezza grafica, lessicale o fono-morfologica.

Al di là dei classici *cum* ed *et*, largamente presenti in tutti i testi, sono stati registrati i seguenti latinismi:

- *etiam* 'anche', *tamen* 'tuttavia', *face* per 'fa', dal verbo latino *facere*, *quouis modo* (dispaccio 3a di Pietro Bembo);

- *laudabel*, dal latino *laudabilis* 'lodevole' e *cognosco*, dal verbo latino *cognosco* 'conosco' (dispaccio 15a di Pietro Bembo);

- *divulgo* 'chiacchiera', *pugne* 'battaglie' (dispaccio 28a di Giovanni Dario);

- *ad oculum* 'ad occhio' (dispaccio 29a di Giovanni Dario);

- *novitade* 'novità', *solum* 'solo', *captivi* 'prigionieri', dal latino *captivus* (dispaccio 30a di Giovanni Dario);

- la preposizione latina *iuxta* 'secondo' (dispaccio 2 di Alessandro Contarini), la congiunzione *etiandio* 'ancora, altresì' (dispaccio 34 di Alessandro Contarini).

CAPITOLO 5

ALTRI ELEMENTI TIPICI DELLA LINGUA VENEZIANA NEI DISPACCI

In questa sezione del capitolo verranno analizzati ulteriori tratti fonomorfolologici tipici del dialetto veneto, in particolare di quello veneziano. Per le ragioni che vedremo qui di seguito, la maggior parte dei casi esaminati riguarderanno i dispacci del Bembo e del Dario, ma non mancheranno alcuni esempi tratti dai testi del Contarini.

Negli scritti veneziani del '400 si assiste, in generale, a una complessiva attenuazione dei tratti locali rispetto alla produzione precedente, di pari passo con il processo di koineizzazione di molte tradizioni volgari cittadine che si verifica nello stesso periodo³¹⁹. Questo fenomeno interessa solo marginalmente gli usi parlati del volgare, nei quali è logico supporre la presenza di una ben maggiore varietà, mentre è naturalmente più consistente nella produzione scritta di tale periodo. Nonostante ciò, la lingua del bailo Pietro Bembo e del suo segretario Giovanni Dario risulta essere ancora fortemente impregnata di regionalismi che riflettono in maniera rilevante l'origine veneziana dei due, intuibile fin dalle prime righe dei loro dispacci. Per quanto concerne, invece, i testi dell'altro ambasciatore presi in esame, Alessandro Contarini, si nota come il suo volgare sia caratterizzato da un'ulteriore attenuazione dei tratti regionali, al punto che le forme letterarie e i toscanizzamenti prevalgono rispetto a quelle locali. Ciò è assolutamente normale se consideriamo che i suoi dispacci risalgono al 1545, periodo storico nel quale si sono verificati forti cambiamenti linguistici, uno fra tutti la pubblicazione di *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo. Ciononostante, le forme padane trovano ugualmente spazio all'interno dei dispacci del Contarini.

Relativamente alla fonetica, fra i più vistosi tratti d'innovazione registrati a partire dal XV sec. vi è l'incremento di forme con dittonghi *iè* < Ę e *uò* < Ő: dato che il fenomeno si estende anche oltre i limiti propri del dittongamento spontaneo toscano si deve forse pensare alla sovra estensione di un tratto non indigeno, cioè a uno sviluppo favorito dall'imitazione di modelli esterni. Si osservano, dunque, non solo voci come il toscano *brievemente* e *sinciera* (dispaccio 3a di Pietro Bembo), ma addirittura, in forme

³¹⁹ Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci editore, Roma, 2011, p. 58.

che etimologicamente non hanno Ę bensì Ē, *spiero* ‘spero’ (dispacci 15a di Pietro Bembo e 29a di Giovanni Dario); e per quanto riguarda l’altro dittongo, si hanno ad esempio *puochi* (dispaccio 30a di Giovanni Dario).

Il veneziano presenta un notevole livello di conservatività rispetto alle strutture fonomorfologiche di eredità latina: tale configurazione da un lato lo distingue dai più innovativi dialetti dell’Entroterra (sia settentrionale sia occidentale), da un altro facilita la condivisione di elementi con il toscano, varietà altrettanto complessivamente conservativa. Con una tollerabile approssimazione, si potrebbe dire, insomma, che il veneziano è fin dall’origine, tra i dialetti italiani (e tra quelli settentrionali in particolare), il più strutturalmente affine al toscano. E anche per questo, uno dei più naturalmente predisposti all’incontro con esso.³²⁰ Per questo motivo si notano la compresenza di fenomeni decisamente dialettali, di tratti toscaneggianti (ad es. i perfetti con desinenza *-eno*) e di latinismi e termini propri del linguaggio cancelleresco (ad es: *divulgo* ‘chiacchiera’, *captivi* ‘prigionieri’).

Oltre ai tratti morfologici relativi al paradigma verbale e al già citato uso della forma *el* dell’articolo determinativo al posto di *il* (vedi cap. 4. Morfologia) così come la presenza del pronome personale *mi* ‘io’, analizziamo di seguito altri tratti fonomorfologici tipici del veneziano riscontrati nei testi.

5.1 Metafonesi

In alcuni dialetti veneti dell’Entroterra si verifica il fenomeno della metafonesi, come passaggio di ‘e, o’ chiuse a ‘i, u’ in presenza di ‘i’ in fine di parola. Questo fenomeno, tuttavia, è pressoché assente nel veneziano antico, «tanto che ne sono interessate solo la serie delle forme pronominali *nui* ‘noi’, *vui* ‘voi’, *isi*, *illi* ‘essi’, *quilli* ‘quelli’ e alcune forme verbali [...]. Si tratta di esempi troppo isolati per convalidare l’ipotesi che essi prolunghino una fase di maggiore estensione del fenomeno»³²¹. Nei testi presi in esame troviamo la sola forma *nui* per ‘noi’ nel dispaccio 15a di Pietro Bembo e nel dispaccio 30a di Giovanni Dario.

³²⁰ Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci editore, Roma, 2011, p. 37.

³²¹ *Ivi*, p. 29.

5.2 Presenza di particelle pronominali

Nella lingua veneziana antica, così come nel dialetto veneto odierno, è frequente l'uso di forme pleonastiche dei pronomi. Si tratta di “particelle pronominali o forme soggettive proclitiche che rinforzano i pronomi soggetto”³²².

Nelle lettere del Bembo e del segretario Dario troviamo l'uso di *el* come pronome pleonastico di terza persona singolare: «el se partì el circonspecto secretario» (dispaccio 15a di Pietro Bembo), «El fo apresentà [...] uno timarato» (dispaccio 29a di Giovanni Dario). Accanto a questi troviamo anche l'uso di altre particelle pronominali, come *i*, *li*, *la* e *le*:

«et offender quelli se i poterano» (dispaccio 3a del Bembo);

«come le passano» (dispaccio 15a del Bembo);

«che la dovesse anche lui anunciar le soe victorie» (dispaccio 28a di Giovanni Dario);

«li celi i sono propicii» (dispaccio 28a);

«li janiçari li va sminuando» (dispaccio 28a);

«et che la non me

voia lassar morir» (dispaccio 29a di Giovanni Dario).

Accanto a queste particelle pronominali pleonastiche si registra anche un altro tratto caratteristico del dialetto veneto: l'uso di *l'è* col valore di 'è' o 'c'è'. Nel dispaccio 28a di Giovanni Dario si trova: «... che l'è non so che garbuio» (c'è non so quale garbuglio), e ancora «Ma l'è ben vero che non è cussì rapace» (è proprio vero che non è così rapace); nel dispaccio 30a troviamo: «a far quel che se ha fato l'è stà un brutissimo atto» e «le honesto che...». Nel veneziano ci aspetteremmo la presenza di *xe* per la terza persona del verbo 'essere', tuttavia questo tratto non risulta presente nei testi analizzati.

5.3 Sonorizzazione

Tra i più riconoscibili fenomeni fonologici propri dei dialetti settentrionali, primo fra tutti il veneziano, vi è la sonorizzazione delle consonanti occlusive sorde, [t] e [k] in posizione intervocalica. Nei testi facenti parte del corpus sono stati riscontrati

³²² Silvano Belloni, *Grammatica veneta*, Esedra editrice, Padova, 1991, p. 44.

innumerevoli occorrenze per tale fenomeno, per cui mi limiterò a riportarne qualche esempio:

sostantivi derivati dalle forme del participio passato come *stado* e *partida* ‘partenza’ (dispaccio 3a di Pietro Bembo), *amigo*, *sede* ‘sete’ (dispaccio 28a di Pietro Bembo), *asegurar* ‘assicurare’ (dispaccio 29a di Giovanni Dario).

La presenza di tale fenomeno di sonorizzazione è riscontrabile prevalentemente nella desinenza tipicamente veneta del participio passato in ‘-ado’ < -ATU(M); nei manoscritti presi in esame questa oscilla con la desinenza ‘-ato’, ad eccezione dei testi di Alessandro Contarini dove viene utilizzata solo quest’ultima (*arrivato*, *dato*, *incontrato*, *informato*, *donato*, *confirmato*), cosa che non stupisce essendo la sua lingua per lo più priva di evidenti tratti regionali. Di seguito vengono riportati i casi d’uso riscontrati per la desinenza ‘-ado’:

deliberado per ‘deliberato’ (dispaccio 3a di Pietro Bembo), *astalado* ‘installato’, *spazado*, *vogado* (dispaccio 28a di Giovanni Dario), *comenzado*, *robado* ‘rubato’, *stropiado* ‘storpiato’, *amazado*, *agravado* (dispaccio 29a di Giovanni Dario), *passado*, *sentado*, *axevelado* ‘agevolato’ (dispaccio 30a dello stesso).

Questi, invece, i participi regolari in ‘-ato’:

innovato, *fato*, *ruinato*, *passato*, *levato*, *contentato*, *capitato* (dispaccio 3a di Pietro Bembo), *dato* (dispaccio 5a dello stesso), *arecordato*, *aiutato*, *taiato* ‘tagliato’, *mandato* (dispaccio 15a del Bembo), *stato*, *fato* (dispaccio 28a di Giovanni Dario), *intrato*, *nominato*, *mandato* (dispaccio 29a dello stesso).

Si notino anche due occorrenze del participio in ‘-ido’: *stabilido* (dispaccio 28a di Giovanni Dario) e *refferido* (dispaccio 29a dello stesso).

Dal confronto emerge come nei testi del Bembo siano più ricorrenti i participi in ‘-ato’ probabilmente come effetto di un avvicinamento ad una koinè sovraregionale, mentre in quelli del suo segretario il tratto regionale è molto più marcato.

5.4 Palatalizzazione della nasale alveolare

Un altro fenomeno fonologico che interessa il dialetto veneziano è rappresentato dall’innalzamento della consonante nasale da alveolare a palatale. Si vedano le seguenti occorrenze:

otegnando, *vegnia*, *vegnir* (dispaccio 3a di Pietro Bembo), *romagnirò*, *convegniria* (dispaccio 5a di Pietro Bembo), *otegnirà*, *vegnir* (dispaccio 15a di Pietro Bembo), *intravegnir* (dispaccio 29a di Giovanni Dario), *tegnir* e *vegneriano* (dispaccio 30a di Giovanni Dario).

5.5 Assenza della labiale palatale [ʎ]

Caratteristica tipica del dialetto veneziano, così come di altri dialetti veneti, è l'assenza della consonante labiale palatale [ʎ] presente nel digramma 'gl'; al suo posto troviamo solitamente la sola vocale *i* e più raramente *li*:

voio per 'voglio', *mia* per 'miglia', *toiandola* 'togliendola' (dispaccio 3a di Pietro Bembo); *meior* 'migliore', *taiato* per 'tagliato' (dispaccio 15a di Pietro Bembo); *fio* per 'figlio', *garbuio* per 'garbuglio', *meravelia* per 'meraviglia', *gaiardi* per 'gagliardi' (dispaccio 28a di Giovanni Dario); *canaia* per 'canaglia', *million* 'miglion' (dispaccio 30a di Giovanni Dario).

Talvolta si registra l'utilizzo di *i* anche al posto della consonante affricata alveolare sonora [dʒ]. Nel dispaccio 15a del Bembo, infatti, troviamo:

maio 'maggio', *iornata* 'giornata', che oscilla con *zornata*.

5.6 Resa grafica della velare [g]

Tra le particolarità grafiche troviamo l'uso di 'g' per 'gh'. Ne riportiamo qui di seguito alcune occorrenze:

fadighe, dal lat. *fatiga* 'fatica', *luoghi* (dispaccio 29a di Giovanni Dario); *longhi* 'lunghi', *ghe* (dispaccio 30a di Giovanni Dario): 'ghe hano axevelado tanto tempo', dove il *ghe* rappresenta una particella pronominale tipica dei dialetti veneti (dispaccio 30a di Giovanni Dario).

5.7 Resa grafica della fricativa alveolare

La doppia "esse" viene usata nel dialetto veneto per rappresentare la fricativa sorda; quindi, è da considerarsi come semplice espediente grafico e non una consonante

geminata³²³. Per questo motivo, si trovano nei testi del Bembo e del Dario parole come *cussi/cossi* ('così') e *cossa/chossa* ('cosa'), che in veneto presentano la fricativa sorda, a differenza dei dispacci del Contarini, che utilizza regolarmente *cosa/cose*.

Si riscontra anche un unico caso in cui la fricativa sorda viene resa graficamente con [x]: *vexava* 'vessava' (dispaccio 30a di Giovanni Dario). Tuttavia, solitamente nel dialetto veneziano questo grafema viene utilizzato per indicare la presenza di un suono simile alla fricativa sonora dell'italiano /z/, come testimoniato dai seguenti esempi riscontrati nei testi esaminati:

imprexa 'impresa', *prexe* 'prese' (dispaccio 3a di Pietro Bembo), *exeguir* 'eseguire' (dispaccio 5a di Pietro Bembo), *spexe* 'spese' (dispaccio 28a di Giovanni Dario), *paexe* 'paese', *caxa* 'casa', *despiaxevea* 'dispiaceva', *dixevea* 'diceva' (dispaccio 29a di Giovanni Dario), *spexa* 'spesa', *raxon* 'ragione', *paexe* 'paese', *paxe* che oscilla con *pace*, le forme *respoxo* e *respoxeno* del verbo 'rispondere', *bixogno* per 'bisogno', *axevelado* 'agevolato' (dispaccio 30a di Giovanni Dario).

Inoltre, è necessario chiarire che alcune delle occorrenze qui riportate tenere a mente mettono in evidenza come nel corrispondente veneziano presentano la fricativa laddove in italiano troviamo l'affricata: è il caso di *raxon* 'ragione' e le forme come *dixevea* del verbo 'dire' o *axevelado* 'agevolato'. Si tratta di un'altra caratteristica dei dialetti veneti, e nel caso specifico del veneziano, rappresentata dalla fluttuazione dei fonemi /s/ e z/ che interessa le consonanti affricate [dg] e [tc] dell'italiano.

5.8 Assenza della fricativa post-alveolare sorda [ʃ]

Il digramma 'sc', corrispondente alla consonante fricativa post-alveolare sorda [ʃ], viene sostituito da 'ss' nel dialetto veneziano. Per questo motivo troviamo parole come *ambassador* 'ambasciatore', *lassandola* 'lasciandola', *reusisse* 'riuscisse', *acresserà* per 'accrescerà' (dispaccio 3a di Pietro Bembo), *disolta* per 'disciolta', *cresser* 'crescere', *lassar* 'lasciare' (dispaccio 29a di Giovanni Dario).

Nei dispacci di Alessandro Contarini non si registrano occorrenze di tale carattere del veneziano, a conferma del fatto che la sua lingua è tendenzialmente priva di evidenti

³²³ Silvano Belloni, *Grammatica veneta*, Esedra editrice, Padova, 1991, p. 15.

influssi del dialetto veneto; si segnala solamente la forma veneta *Sirocho* per ‘Scirocco’ (dispaccio 2).

5.9 Mancanza delle geminate

Uno dei tratti che rende tipicamente riconoscibile il dialetto veneto, già presente nel veneziano del XV secolo e per questo riscontrabile nei dispacci analizzati, riguarda la mancanza delle consonanti geminate. Di seguito se ne riportano alcuni esempi, presenti nei dispacci del Bembo e del Dario:

choriero ‘corriere’, *occoreva* ‘occorreva’, *terestre* ‘terrestre’, *maritimo* ‘marittimo’, *mazo* ‘maggio’, *picoli* ‘piccoli’, *biscoti* ‘biscotti’, *fato* ‘fatto’, *socorso* ‘soccorso’, *provision* ‘provvisione’, *lizieri* ‘leggeri’, *ano* ‘anno’, *danosa* ‘dannosa’, *otegnando* ‘ottenendo’, *acresserà* ‘accrescerà’, *vechie* ‘vecchie’, *tera* ‘terra’, *Streto* ‘stretto’.

Inoltre, è interessante notare nel dispaccio 3a di Pietro Bembo la presenza della forma *maor* per ‘maggior’ dove è del tutto assente la consonante.

5.10 Frequenti consonanti in fine di parola

In seguito ad un fenomeno di apocope, ovvero di caduta della vocale finale, troviamo una vasta presenza di parole che terminano per consonante. Si tratta di un fenomeno tipico dell’italiano del ‘400, ma che, nel momento in cui si verifica davanti a pausa, rappresenta esclusivamente un elemento proprio del dialetto veneziano. La caduta delle vocali, tuttavia, riguarda solamente ‘e’ dopo ‘l, r, n’, ed ‘o’ dopo consonante nasale in parole piane, e dopo ‘l’ e ‘r’ limitatamente ai suffissi tonici ‘-ol’, ‘-er’³²⁴. Inoltre, le consonanti devono essere necessariamente scempie e la vocale ‘e’ non deve succedere ad ‘-ae’, ovvero il morfema del femminile plurale³²⁵.

Di seguito riportiamo alcuni esempi riscontrati nel corpus d’esame: *qual*, *mal*, *ben*, *sovention* nei dispacci di Pietro Bembo; *muor*, *mor* “muore”, *can* “cane” (dispaccio 29a di Giovanni Dario).

³²⁴ Alfredo Stussi, *Venezien-Veneto*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Niemeyer, Tübingen, II/2, 1995, p. 128.

³²⁵ Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci editore, Roma, 2011, p. 30.

CONCLUSIONE

L'analisi condotta nel presente lavoro di tesi, permette di porre in rilievo la differenza linguistica e stilistica che intercorre tra i dispacci del Bembo e del Dario e quelli dell'ambasciatore Contarini.

Come è stato già anticipato nel corso dell'introduzione, a Venezia nei secoli precedenti l'asestamento dell'italiano comune, il volgare conosce una progressiva espansione nell'uso scritto, venendo largamente impiegato sia in ambito letterario (in prosa e in poesia), sia nell'ambito documentario (pubblico e privato).

Nel Cinquecento la situazione evolve ulteriormente, poiché in seguito alla pubblicazione di *Prose della volgar lingua* di Bembo, inizia ad affermarsi e a diffondersi in tutta la penisola italiana una norma linguistica che fa del volgare fiorentino, sull'esempio della lingua delle "tre corone" (Dante, Petrarca e Boccaccio), il modello più da imitare.

La lingua italiana che nel Cinquecento e oltre si impose all'Europa, dopo il sacco di Roma, dopo il fallimento della politica nazionale medicea, dopo la caduta della Repubblica fiorentina, dopo l'asservimento dell'Italia al predominio straniero, non fu la lingua del Machiavelli. Fu senza dubbio una lingua fondamentalmente toscana, ma recisa dalla continuità e dalla varia fortuna della tradizione toscana, cristallizzata nel suo assetto trecentesco, remoto ormai e inattaccabile dagli eventi, al modo stesso come cristallizzata era, nel suo splendore di gemma, la lingua degli antichi. Questa cristallizzazione, a dispetto dei Fiorentini, dei Toscani e d'altri, fu operata nel primo Cinquecento a Venezia.³²⁶

Così Dionisotti descrive in maniera efficace l'irradiazione nel '500 dell'italiano come lingua nazionale, condivisa per la scrittura colta e letteraria. L'adozione da parte dei veneti del toscano come lingua letteraria è stata indubbiamente facilitata dalla relativa affinità del veneto (e soprattutto quella della varietà lagunare; più conservatrice) al toscano.³²⁷

Fondamentale contributo è stato, inoltre, il ruolo ricoperto dalla stampa veneziana, che nel corso del secolo XVI era la più aperta ai testi volgari. A Venezia, infatti, si

³²⁶ Carlo Dionisotti, *Scritti di storia della letteratura italiana*. II, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2009, p. 278.

³²⁷ Tomasin, Lorenzo, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci editore, Roma, 2011, p. 37.

assestano gli standard della revisione editoriale che avranno una notevole influenza sulla definizione degli usi di scrittura e delle abitudini di lettura nell'Italia moderna. Proprio a Venezia ha inizio un processo di saldatura tra industria editoriale, lessicografia e teoresi grammaticale³²⁸, nel corso del quale si susseguono una serie di edizioni veneziane di studi filologici su autori del canone trecentesco e di elaborazioni grammaticali e lessicografiche; la più importante di queste è senza dubbio le *Prose della volgar lingua* del 1525.³²⁹ Il veneziano Pietro Bembo, partendo dal prestigio di cui la lingua delle "tre corone" già godeva nel Veneto, proclama la superiorità del fiorentino letterario, ma non si scaglia contro l'uso della lingua locale, bensì contro gli umanisti che sostengono che la letteratura debba essere scritta in latino. L'importanza di Bembo per lo sviluppo e il prestigio dell'italiano come lingua letteraria è fondamentale ed egli come codificatore condiziona tutto il seguito della tradizione letteraria italiana³³⁰.

A Venezia il processo di adozione del toscano interessa anche i generi di produzione testuale più lontani dalla poesia e dalla letteratura; nello specifico, la lingua cancelleresca mostra un iniziale e bilanciato equilibrio fra tratti locali e tratti sovraregionali che volge progressivamente in direzione antidialettale.³³¹

Questo cambio di direzione traspare in maniera evidente operando un confronto tra i diversi testi che compongono il corpus del presente lavoro di tesi: da un lato i dispacci scritti dal Bembo e dal suo segretario Giovanni Dario, caratterizzati da una preponderanza di elementi fono-morfologici propri del veneziano; dall'altro i dispacci di mano dell'ambasciatore Alessandro Contarini, che risultano largamente ripuliti da quei tratti linguistici locali. Ciò offre una chiara esemplificazione di quel fenomeno messo in luce da Tomasin secondo il quale, nel corso del Cinquecento, anche la lingua della diplomazia «muta in modo simile alla lingua della prosa veneta»³³², assumendo una veste sempre più toscana.

³²⁸ Ivano Paccagnella, *L'editoria veneziana e la lessicografia prima della Crusca*, in Tomasin, *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Cesati, Firenze, 2013, pp. 47-64.

³²⁹ *Ibidem*.

³³⁰ Tomasin, Lorenzo, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci editore, Roma, 2011, p. 64.

³³¹ Tomasin Lorenzo, *Il Volgare e-la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Esedra editrice, Padova, 2001, pp. 147-56.

³³² *Ivi*, p. 158.

Fonti archivistiche: Archivio di Stato di Venezia

Indirizzo: Campo dei Frari, 3002, 30125, Venezia (VE)

- Fondo: Senato - Dispacci di Ambasciatori Veneti da Costantinopoli
- Fondo: Archivi Propri degli Ambasciatori

BIBLIOGRAFIA

Baldocci, Pasquale, *L'impero ottomano nelle relazioni degli ambasciatori veneti*, in «Nuova Antologia» 605, 2256, Mondadori Education, 2010, pp. 333-342.

Belloni, Silvano, *Grammatica veneta*, Esedra editrice, Padova, 1991.

Bembo, Pietro, *Prose della volgar lingua*, a cura di Claudio Vela, Clueb, Bologna, 2001.

Camilla, Beda, *La diplomazia e gli ambasciatori residenti. Una visione veneziana e francese durante il periodo delle Guerre d'Italia*, Tesi di Laurea presso l'Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2019/2020.

Cristea, Ovidiu, *The Ottoman Campaign of 1484 in the light of some new venetian sources*, saggio scritto presso l'Istituto di Storia Nicolae Iorga di Bucarest, 2012.

Dario, Giovanni, *22 Dispacci da Costantinopoli al Doge Giovanni Mocenigo*, Traduzione e commento di Giuseppe Calò, Introduzione di Alvise Zorzi, Corbo e Fiore editori, Venezia, 1992.

Del Rio, Monica, *I Dispacci degli ambasciatori veneziani*, in *Le fonti della storia dell'Italia preunitaria: casi di studio per la loro analisi e "valorizzazione"*, a cura di Gerassimos D. Pagratis, Papazissis Publishers S.A., Atene, 2019.

Gürkan Emrah, Safa, *I baili veneziani e la diplomazia d'informazione fra Venezia e Istanbul*, «Θησαυρίσματα/Thesaurismata» Bollettino dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Benetia, 2016, pp. 101-116.

Lazzarini, Isabella, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine. Tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, giornata di studio (Isernia, 18 aprile 2007), edizioni Quasar, Roma, pp. 75-94.

Paccagnella, Ivano, *L'editoria veneziana e la lessicografia prima della Crusca*, in Tomasin, *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Cesati, Firenze, 2013, pp. 47-64.

Paccagnella, Ivano, *Fra Venezia e l'Europa. L'italiano, un modello linguistico*, in *Rinascimento fra il Veneto e l'Europa Questioni, metodi, percorsi* a cura di Elisa Gregori, Libreria Editrice, Università di Padova, 2018.

Pedani, Maria Pia, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII), XVIII*, a cura di Rossella Cancila, Associazione Mediterranea, Palermo, 2007, p. 175-204.

Rohlf, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino, 1966-1969.

Schweitz, Johan, *La funzione e la percezione della léngua vènetà dalle origini ad oggi*, articolo pubblicato presso l'università di Umea, Svezia, 2016.

Talamini, Stefano, *Venezia e la diplomazia italiana del Quattrocento. Dispacci del notaio ducale Giovanni Dario dalla corte del sultano Bayezid II (1484-1485)*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Trento, 2018/2019.

Tomasin, Lorenzo, *Il Volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Esedra editrice, Padova, 2001.

Tomasin, Lorenzo, *Storia linguistica di Venezia*, Carocci editore, Roma, 2011.

Tomasin, Lorenzo, *Venezia*, in *Città italiane, storie di lingue e culture*, a cura di Pietro Trifone, Carocci editore, Roma, 2015.

Ventura, Angelo, *Scrittori politici e scrittori di governo*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III/III, Neri Pozza, Vicenza, 1980.

Zinzi, Mariarosaria, *La comunicazione diplomatica tra Istanbul e Venezia nel XV e XVI sec.: fenomeni di contatto interlinguistico e comportamenti pragmlinguistici*, articolo contenuto in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», n.15 n.s., Università degli Studi di Firenze, 2021.

SITOGRAFIA

Alvino, Matteo, *Le relazioni diplomatiche dei bails dei XVII secolo: sulle tracce del dispotismo ottomano*, saggio scritto per l'Università di Bologna, 2020, consultabile online:

http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Relazioni_bails.pdf (ultima consultazione: 27 settembre 2023).

Dondi Dall'Orologio, Simonetta, *La Diplomazia di Venezia*, articolo del 7 maggio 2014, disponibile online in «Storia e arte veneta»:

<https://venetostoria.wordpress.com/2014/05/07/la-diplomazia-di-venezias/> (ultima consultazione: 23 settembre 2023).

Paternoster, Renzo, *Ambasciator non porta pena: piccola storia della diplomazia*, articolo contenuto in «Storia della diplomazia», Storia in Network, 2016, consultabile online:

<https://vdocuments.mx/storia-della-diplomazia.html> (ultima consultazione: 25 settembre 2023)

Treccani Enciclopedia, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 28, 1983, consultabile online:

https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-contarini_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione 25 settembre 2023).

Dizionari:

- Battaglia, Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 2009, consultabile anche online dall'Accademia della Crusca a partire dal 2019: <http://www.gdli.it/> (ultima consultazione: 23 settembre 2023)
- Bellini, Bernardo e Tommaseo, Nicolò, *Dizionario della lingua italiana*, Società Unione Tipografica-editrice, Torino, 1865-1879, reso consultabile anche online dall'Accademia della Crusca a partire dal 2015: <http://www.tommaseobellini.it/#/> (ultima consultazione: 23 settembre 2023)

Ai fini dell'analisi linguistica sono stati consultati online anche:

- il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (ultima consultazione: 23 settembre 2023)
- il Corpus OVI dell'italiano antico: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(h0c1iaqinurmgpu2czd0pij0\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(h0c1iaqinurmgpu2czd0pij0))/CatForm01.aspx) (ultima consultazione: 23 settembre 2023)